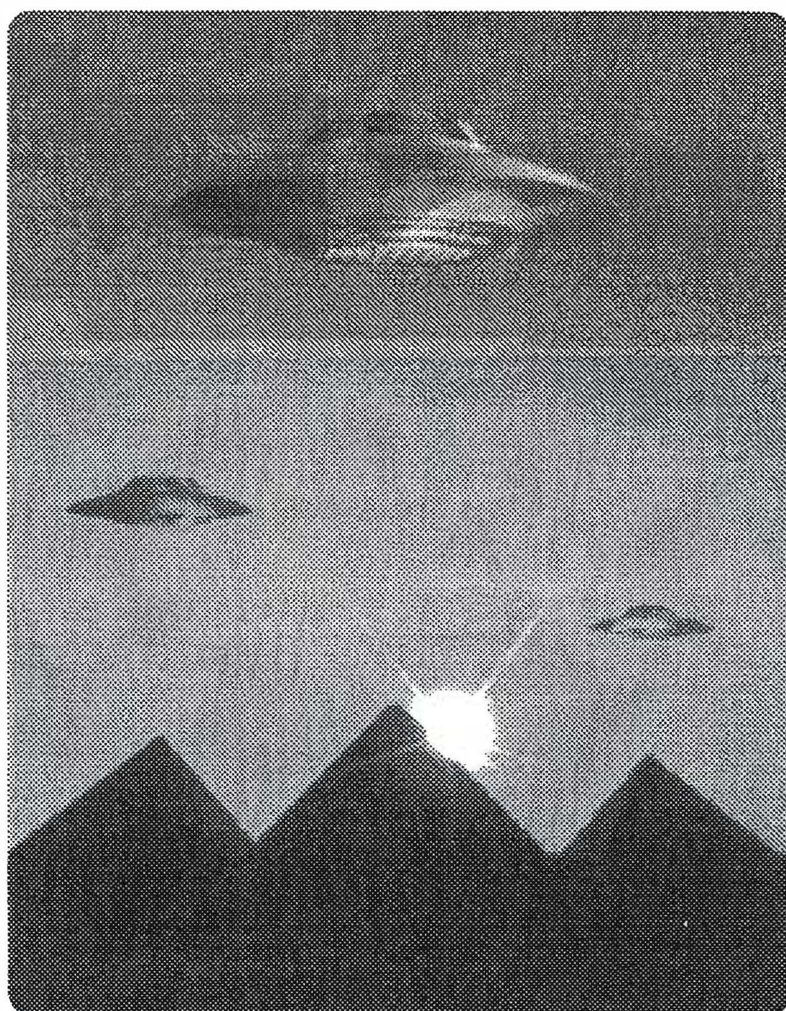
UFO forum

a cura del Centro Italiano Studi Ufologici · N. 13 · Settembre 1999 · £. 4.000



Etnologia di una credenza moderna

UFO
FORUM

è una pubblicazione riservata agli iscritti del C.I.S.U. (*Centro Italiano Studi Ufologici*). La sua finalità è favorire la diffusione di articoli tecnici, studi, ricerche, dibattiti, discussioni e proposte di lavoro.
Il materiale pubblicato non rispecchia necessariamente le opinioni del CISU o del suoi iscritti. Degli articoli firmati sono esclusivamente responsabili gli autori. I pezzi non firmati si intendono a cura della redazione.

Direzione e redazione:
Giuseppe VERDI
Via Bologna 4
97019 VITTORIA (RG)
Telefoni:
0932-983664 - 0338-2140589
0932-871315 (mesi estivi)
e-mail: verdig@tin.it

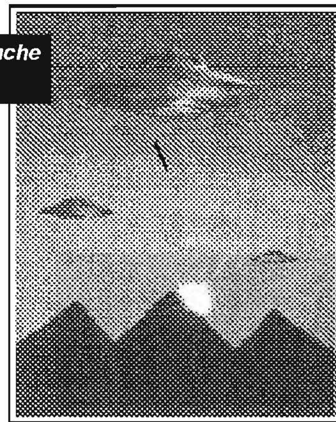
Iscrizione al Tribunale di Torino
n. 3670 del 19/6/1986

Direttore Responsabile:
Giovanni Settimo

Editore:
Cooperativa studi e iniziative
UPIAR
Corso Vittorio Emanuele 108
10121 TORINO
tel. 011 538125 - fax 011 545033

Stampato in proprio

e-mail: cisu@ufo.it
http://www.ufo.it



IN COPERTINA: *secondo la teoria dänikeniana, anche le piramidi avrebbero un'origine extraterrestre.*

Hanno collaborato a questo numero:

Antonio BLANCO
Renzo CABASSI
Nico CONTI
Salvatore FORESTA
Stefano INNOCENTI
Roberto LABANTI
Michele MORONI
Marco ORLANDI
Goffredo PIERPAOLI
Federico ROSATI
Edoardo RUSSO
Massimo SILVESTRI
Sveva STALLONE
Giuseppe STILO
Clas SVAHN
Paolo TOSELLI
Maurizio VERGA
Alessandro ZABINI

Sommario

Chi desidera inviare i propri contributi è pregato di farci pervenire il testo su un dischetto magnetico da 3.5" (o per via telematica), in formato Write, WinWord (versioni da 2 a 97) o Wordstar (versioni 4-7). Il materiale cartaceo verrà accettato solo in casi particolari. La pubblicazione dei contributi è subordinata all'insindacabile giudizio della redazione. Il materiale (cartaceo, magnetico o fotografico) non pubblicato non verrà restituito.
Il prossimo numero uscirà in novembre. Vi preghiamo pertanto di farci avere i vostri contributi entro la metà di ottobre.

i pellicani di Arnold e il ritardo di *UFO Forum*

EDITORIALE

di GIUSEPPE VERDI

Una delle notizie di maggior rilievo che hanno caratterizzato l'estate ufologica è senz'altro quella secondo cui, in quel fatidico 24 giugno del 1947, Kenneth Arnold non avrebbe visto altro che uno...stormo di pellicani.

La teoria è del ricercatore scozzese James Easton. Incuriosito dal fatto che Arnold avesse paragonato la formazione di oggetti a uno stormo di oche (pur optando, alla fine, per un nuovo tipo di jet militare proprio perché gli oggetti apparivano troppo veloci per essere uccelli), Easton ha sottoposto il caso ad alcuni esperti, sentendosi proporre l'ipotesi di una formazione di pellicani bianchi, i più grandi uccelli del Nord America, pesanti fino a 15 kg e con apertura alare anche superiore ai 3 metri.

Secondo Michael Price, di Vancouver, *"il colore del pellicano bianco, le sue dimensioni e la sua propensione per il volo in formazione a quote anche assai elevate potrebbero riprodurre tutti i dettagli del fenomeno osservato da Arnold. Questi uccelli sono abbastanza grandi da poter essere visti da lontano, volano in formazione e sotto le ali presentano una superficie bianca in grado di riflettere la luce proveniente da una cima innevata vicina.* " Basandosi su questa e altre opinioni di esperti, Easton chiese allora un parere al naturalista canadese Peter Kingsmill, che rispose: *"Ogni particolare della descrizione di Arnold fa pensare che egli possa avere visto uno stormo di pellicani bianchi* ". Secondo Easton, inoltre, Arnold potrebbe avere mal giudicato la prospettiva sullo sfondo delle alture innevate, stimando in maniera errata l'altezza delle cime vicine e, conseguentemente, le dimensioni e la velocità degli oggetti.

Un possibile elemento a sostegno della nuova ipotesi è il ritrovamento di un articolo di giornale risalente al 12 luglio 1947 e apparso sul *New Westminster British Columbian*, che titolava "Afferma che i dischi volanti sono pellicani". Nell'articolo, un pilota delle *Northwest Airlines* svelava che, durante un volo di linea, nella stessa zona in cui ebbe luogo l'avvistamento di Arnold, lui e il suo copilota avevano visto nove grandi dischi rotondi a 70 metri sotto il loro aereo. *"A una più attenta osservazione, scoprimmo che erano assolutamente veri...veri pellicani* ". Secondo Easton, ovviamente, un'indiscutibile conferma della sua teoria.

Fin qui i fatti.

Consentitemi, adesso, due sole, brevi considerazioni.

Credo che, nell'apprendere questa notizia, la maggior parte di noi indulga a reazioni di ilarità, o, quanto meno, non attribuisca grande rilevanza alla cosa...Attenzione, però! L'esperienza dovrebbe insegnarci che nulla va scartato a priori e, nel caso specifico, penso si possa ritenere l'ipotesi dei pellicani non meno credibile (o probabile) di quella degli aerei segreti e certamente più plausibile di quella dei visitatori alieni o della realtà parallela.

In secondo luogo, mi sembra di notare che, di tanto in tanto, qualche ricercatore si diverta a formulare una nuova spiegazione del caso Arnold (ricordate Klass lo scorso anno?), come se fosse in atto una sorta di "caccia al tesoro" finalizzata alla spiegazione del "primo" caso UFO moderno, il che rappresenterebbe senza dubbio -agli occhi dei più- la "perla" di qualsiasi *curriculum* ufologico. A mio avviso, tuttavia, il caso Arnold va inquadrato in una diversa prospettiva, che è poi quella che caratterizza l'approccio di studiosi quali Pierre Lagrange e che pone l'accento sul suo valore storico e sociale. In altre parole, il caso Arnold sta alle fondamenta dell'edificio ufologico proprio per quello che ha rappresentato: l'elemento scatenante del moderno fenomeno UFO, nei suoi risvolti terminologici, mediatici e -in parte- folkloristici. Non credo abbia ormai alcuna importanza scomodare quella vicenda in cerca di spiegazioni più o meno plausibili, che, comunque, anche fossero verificate al cento per cento, nulla toglierebbero alla dimensione *mitica* del caso Arnold. E chissà, forse sarebbe meglio non rimescolare ulteriormente nel calderone di una vicenda le cui dimensioni "leggendarie" vanno ben oltre ogni (legittimo) tentativo di spiegazione e senza la quale, chissà, forse oggi non staremmo qui a occuparci di UFO...

Ciò detto, puntualizzo subito che la storia dei "pellicani di Arnold" non mirava a sorvolare su un dato di fatto incontestabile: il ritardo di questo numero. Dopo quattro anni di "onorato servizio", infatti, anche *UFO Forum* è incappato nella sua prima battuta d'arresto, visto che la pubblicazione è slittata da luglio a settembre.

Mi sembra pertanto doveroso nei confronti di tutti i lettori spiegare le ragioni di questo primo e inconsueto ritardo. Certo, potremmo anche tentare di persuadervi che il ritardo sia da imputare all'autentica ondata di spot pubblicitari a base di UFO e alieni che ha caratterizzato gli ultimi mesi. Sarebbe però troppo banale e poco serio -per una rivista "tecnica" come la nostra- raccontarvi che il direttore è stato rapito da un commando di alieni a caccia di würstel, o rivelarvi che il presidente non ha potuto ultimare in tempo utile la sua rubrica perché in cerca di UFO equipaggiati di *arbre magique*, oppure convincervi che Paolo Toselli è andato in giro a verificare se davvero certe compagnie aeree nostrane fanno ricorso agli UFO per soddisfare anche i più esigenti tra i passeggeri...Magari fosse andata così!

E invece, complice l'arrivo della bella stagione, *UFO Forum* si è ritrovata...a corto di materiale! Una volta tanto, dunque, si sono rivelati purtroppo fondati i timori che stanno alla base dei frequenti e accorati appelli alla collaborazione di tutti da parte del sottoscritto!

Ma siccome è bene quel che finisce bene, siamo in grado di proporvi questo nuovo e corposo fascicolo che, oltretutto, si arricchisce di una nuova rubrica, *UFO & Dintorni*, dedicata a notizie, segnalazioni e "spigolature" varie che, in un modo o nell'altro, abbiano a che fare con gli UFO.

E, per concludere, rassicuriamo gli iscritti che il ritardo di questo tredicesimo numero non precluderà la consueta cadenza di uscita di *UFO Forum* (tre fascicoli l'anno). Il numero 14 sarà infatti a casa vostra nel giro di poche settimane.

Come sempre, buona lettura a tutti.

UN PASSO INDIETRO

HPS: ma che 'vvo 'ddì?

di
EDOARDO
RUSSO

Di tutti gli articoli pubblicati su *UFO Forum* n. 12, la mia attenzione si è fermata su quello di Michel Picard, *L'ipotesi psicosociologica di fronte alla scienza*, argomento che tutto sommato mi piace affrontare, se non altro perché (soprattutto per le giovani generazioni ufologiche, soprattutto in Italia) l'ipotesi socio-psicologica rimane una sorta di oggetto sconosciuto, tanto più in quanto mal compresa da alcuni *maitre-à-penser* della bassa divulgazione ufo-italiota, che l'hanno solo osteggiata e vilipesa. C'è stato infatti un tempo -a cavallo del 1980- in cui, insieme ad altri amici, mi sono riconosciuto in alcune delle posizioni espresse dall'HPS (e ho davvero pensato che "sotto il vestito" non ci fosse *niente*), ma successivamente me ne sono allontanato, ritrovandomi in quella posizione di *agnosticismo* ufologico che a non pochi sembra così difficile da comprendere o anche solo ammettere. Proprio per questo credo che mi tocchi spendere due parole sull'argomento.

Per certi versi la lettura di quest'articolo è stata quindi per me un ritorno al passato, un salto indietro di vent'anni. Non solo, infatti, ricordo benissimo il vivace dibattito accompagnò la nascita della corrente "socio-psicologica" nell'ufologia francese, tra il 1977 e il 1981, ma ricordo bene di aver letto regolarmente gli interventi polemici di Michel Picard sul trimestrale *Le phénomène OVNI*, bollettino del gruppo savoiardo CSERU. Picard si era fatto un punto d'onore dell'attaccare con virulenza il "fedifrago" Michel Monnerie, che fu la pietra dello scandalo col suo libro-bomba *Et si les Ovnis n'existaient pas?*. Fino a quel momento, e da molti anni, Monnerie era stato una delle colonne portanti della redazione di *Lumières dans la nuit*, la principale rivista francese di ufologia. Fra le altre cose, coordinava la *RESUFO*, la rete di osservazione e fotografia del cielo che *LDLN* aveva creato fra i suoi lettori e inquirenti. Spesso si trovava quindi ad analizzare le fotografie di presunti UFO che arrivavano in redazione: un lavoro che svolgeva con precisione e meticolosità, e che lo portava quasi sempre a identificare (lui, vero credente tradizionale) le luci fotografate con un aereo, una stella, una meteora, un lampione. Fu così, poco per volta, che il tarlo del dubbio cominciò a roderlo. Correva la metà degli anni '70 e l'ufologia francese era percorsa da correnti di innovazione che in sostanza (ispirandosi alla lontana agli scritti del Vallée parafisico) puntavano verso una parapsicologizzazione del fenomeno UFO. Da Pierre Delval (della rivista *Ouranos*) al collettivo di psico-ufologia di Jean-Jacques Jaillat (il primo a parlare di "mimetismo UFO", anche se qualche autore nostrano pensa di averlo scoperto...dodici anni dopo), dall'*équipe* GABRIEL (alias Jean Giraud) a Pierre Viéroudy (che mise in correlazione le ondate di avvistamenti UFO con l'inquietudine della popolazione, invece che con le macchie solari), dalla resa di Aimé Michel (che era giunto per via teorica a congetturare una trascendenza del fenomeno UFO) a Bertrand Méheust (che ritrovò lo scenario dei "rapimenti" nella fantascienza minore degli anni '20 e '30): era tutto un brulichio e un fermento che caratterizzava inoltre un gruppismo vivacemente attivo nell'indagine sul campo.

Quello che fece Monnerie fu solo un 2+2=4. Si stava ben delineando che il problema ufologico aveva una *sovrastruttura* di carattere socio-psicologico, talché pareva addirittura che ogni testimone percepisse il fenomeno in funzione delle proprie aspettative o preoccupazioni (su riviste e bollettini gli esempi abbondavano). Monnerie si limitò a mostrare che, se anche i (veri) UFO non fossero più (o mai) esistiti, la sovrastruttura avrebbe proseguito di vita propria. Questa è la vera forza dell'ipotesi socio-psicologica (HPS): partire dalla constatazione che il 90% e più degli avvistamenti UFO sono davvero spiegabili, porsi il problema del come e del perché questo avvenga. Il passaggio successivo -fare un passo indietro e chiedersi se forse non sarebbe spiegabile il 100% dei casi- è invece una forzatura concettuale, ma può costituire un valido banco di prova, quale *ipotesi nulla*.

Il vero errore di Monnerie fu di estremizzare la sua posizione: il suo libro voleva essere una provocazione, fare riflettere; causò invece una levata di scudi e un forte rigetto: Monnerie si radicalizzò quindi ancor di più, fino a divenire un negatore totale della realtà ufologica e, infine, a ricadere nello stesso errore che aveva criticato nei "vecchi ufologi", ovvero il voler a tutti i costi dimostrare la propria tesi (e dovrebbe far riflettere che sia successo in Francia, mentre contemporaneamente, negli Stati Uniti, un altro inquirente sul campo, Allan Hendry, arrivava a nutrire gli stessi dubbi, riuscendo peraltro a fermarsi prima del baratro, forse in virtù di una cultura pragmatistica, opposta al radicalismo spesso tipico del vecchio continente).

Si cadde insomma in una sorta di guerra di religione, dove l'ex seminarista spretato non solo divenne un mangiapreti arrabbiato, ma si trasformò nell'anticristo agli occhi degli altri credenti. *LDLN* espulse l'eretico e costruì una barriera (il *comité de lecture*) contro il rischio di ulteriori contaminazioni. Il dibattito si spostò altrove, soprattutto (e meritoriamente) sulle pagine del bimestrale *Inforespace*, della SOBEPS, che dedicò molti articoli e un intero numero speciale a quelli che (in parallelo con i *nouveaux philosophes* che in quegli anni stavano scuotendo il dibattito politico della *gauche* francese) vennero chiamati *nouveaux ufologues*: Monnerie, ma anche Dominique Caudron, Gerard Barthel e Jacques Brucker (tutti e tre a lungo inquirenti, ovvero ufologi sul campo); nonché -appunto- sui numerosi bollettini e notiziari dei vari gruppi regionali.

Picard scriveva spesso (pare che si alzasse ogni mattina mezz'ora prima del necessario per dedicare 30 minuti alle letture e alla scrittura ufologica) ed era un buon polemista. Il *monnerismo* fu per lui come il drappo rosso sventolato davanti al toro, e animò vivaci scambi su varie pubblicazioni.

Poi, come fu come non fu, venne la crisi. Da un lato, l'ufologia francese (come del resto quella italiana) nei primi anni '80 perse sempre più appassionati e studiosi, che abbandonavano il campo (si disse che il monnerismo ne era una causa, ma forse entrambe le cose erano conseguenze di uno stesso malessere, quello che periodicamente avvolge l'ufologia). Dall'altro lato, l'*intellighentsija* dell'ufologia francese venne a patti col monnerismo: dopo averlo accolto tiepidamente o contrastato, un crescente numero di studiosi ne rivalutò alcuni aspetti. Proprio mentre Mon-

nerie e gli altri *nouveaux ufologues* abbandonavano per sempre il campo (disgustati, ma soprattutto ormai disillusi), nasceva un'ufologia post-monnerista, fra i cui esponenti si ritrovarono alcuni dei principali critici di Monnerie: Jacques Scornaux, Claude Maugé, Thierry Pinvidic, Bertrand Méheust. Dopo gli incontri di Montluçon (1980) e Le Bugue (1981), il monnerismo era morto e metabolizzato, l'ufologia progressista ha proseguito lungo altre direttrici, alcune delle quali si sono poi arenate, mentre altre si sono trasformate. Ma non è di questo che dobbiamo parlare qui.
Parallelamente al filone post-monnerista (e alla defezione di quasi tutta una generazione ufologica), in Francia è quietamente proseguito anche un filone *rétro*, centrato proprio attorno a *LDLN*, che nel frattempo era stata venduta dal suo fondatore/padrone a un nuovo direttore/editore. Nella seconda metà degli anni '80, alcuni esponenti di questo filone tradizionalista sono tornati all'attacco, appoggiandosi su una nuova leva di giovani che è venuta nascendo e ripercorrendo, ignara, da zero (come da sempre avviene in ufologia), le orme di chi li aveva preceduti di un decennio: nuovi gruppi locali, nuovi entusiasmi, nuove mode. E alcuni dei vetero-ufologi sopravvissuti al ciclone del monnerismo hanno creduto di poter finalmente regolare i conti con gli apostati che furono causa della grande crisi dell'ufologia francese.
Per la verità, se non fosse per lo spazio tiranno di questa rubrica, meriterebbe fare almeno qualche cenno più articolato al fatto che anche in Italia, e fin dal primo momento, si è avuto un forte fuoco di sbarramento contro l'ipotesi sociopsicologica, ma anche qui quasi esclusivamente in un'ottica di malintesa "difesa corporativa", senza realmente comprendere il discorso sotteso alla *nouvelle vague*. Si è perlopiù parlato di *"ufologi pentiti"*, e li si è solo additati al pubblico ludibrio dei veri credenti (oltre che per basse ragioni di politica politicante interna alle beghe del sottobosco ufologico nostrano) quali sorta di *"cavallo di Troia"* dei famigerati quanto favolistici *debunkers* (la versione ufologica dell'Orco cattivo) per corrompere e disgregare dall'interno (anche in Italia, naturalmente, dove il neologismo *"monnerista"* è stato brandito come un epiteto oltraggioso) la cittadella ufologica.
Restiamo però alla Francia, al ritorno degli *zombi* del pre-monnerismo e alla loro vendetta postuma su Monnerie: questo discorso vale per Jean Sider, vale per Joel Mesnard, vale per Gildas Bourdais, vale -nel suo piccolo- per Michel Picard. La sua critica all'ipotesi sociopsicologica è (nel 1992, quando è uscito il suo libro) la stessa che muoveva nel 1979, ed è una critica deduttiva e astratta, basata su artifici retorici: l'ipotesi sociopsicologica vuole presentarsi come più scientifica? Bene, dimostriamo che si fonda su presupposti scientificamente inesistenti o inaccettabili e l'avremo esorcizzata!
E' dal 1978 che si sono lette confutazioni del "sogno da svegli" proposto da Monnerie nel suo primo libro. Ma se Monnerie ha tentato di costruire un modello teorico inadeguato, forse che da ciò deriva che è errato il fondamento delle critiche da lui portate all'edificio ufologico tradizionale? E' inutile giocare a far contestazioni semantiche di espressioni a-tecniche come *"mito autorizzato"* o *"discovolantizzazione di uno stimolo"*, che hanno avuto più un ruolo evocativo che una funzione di teorizzazione sistematica. E a poco vale controbattere con qualche estemporanea citazione di testi di neurofisiologia (tutti rigorosamente francesi) per negare il fondamento scientifico di alcune affermazioni dell'ipotesi psico-sociologica sulla base di un preteso *argomento di autorità* (*"non è accettata dall'etologia"*, *"è totalmente sconosciuta nel vasto campo della biologia umana"*, ecc.) che evita di entrare nel merito della questione per limitarsi al biasimato concetto del *"non può essere, dunque non è"*, se non addirittura del *"gli scienziati stessi dicono che non esiste"*: detto da chi di solito accusa la *"scienza ufficiale"* è un paradosso, ma vorrà ben dire qualcosa circa la scarsità di argomenti migliori. E laddove qualcun altro ha elaborato un modello più preciso per strutturare come funziona l'*esperienza IFO* (che, santo cielo, costituisce il 90% di quel fenomeno costituito dalle testimonianze di chi pensa di aver visto un UFO!), Picard pensa di togliersela definendo pseudo-scientifico il suo *"complicato linguaggio"*, segno evidente solo del suo fastidio per non averci capito nulla (da un italiano, poi...), evidentemente ignaro del fatto che il lungo testo originale di Toselli (pubblicato -in inglese- negli atti del *First UPIAR Colloquium on Human Sciences and UFO Phenomena*, che Picard non ha mai visto perché si basa solo su una breve sintesi apparsa in francese) aveva una lunga appendice di specifici riferimenti bibliografici tratti dalla letteratura psicologica e -quel che più conta- prima della pubblicazione era stato sottoposto alla lettura e revisione di tre diversi *referee* (che erano docenti universitari o ricercatori scientifici in quello specifico settore). Se conoscesse l'inglese e non si limitasse a coltivare il suo orticello, Picard avrebbe utilmente potuto consultare dei testi di psicologia della percezione, di psicologia della testimonianza, di psicologia forense (per non dire quelli di psicologia anomalistica, visto che sproloquia sulle allucinazioni e sugli stati alterati di coscienza), trovando proprio nella letteratura scientifica quei fondamenti all'HPS che lui vorrebbe credere (e farci credere) che manchino.
Non parliamo poi dei pochi riferimenti che fa a specifiche questioni ufologiche: sullo studio delle ondate, delle *abduction* e delle correlazioni con miti e folklore, Picard è rimasto fermo a trent'anni fa o a quel poco che è stato pubblicato in francese, e ignora l'ampio dibattito angloamericano, cosa che gli consente di affermare con sicumera che un articoletto pubblicato su *LDLN* nel 1978 avrebbe *"dimostrato con grande efficacia che la tematica ufologia non scaturiva né dalla mitologia né dall'inconscio umano"*: chissà come ci resterebbe male a scoprire quanto sono numerosi i riferimenti alll'ufologia come mito contemporaneo nelle pubblicazioni accademiche che si occupano di folklore!
Al di là dei veri limiti dell'HPS -che esistono e sono dibattuti, ma che Picard *non* mette in luce-, il succo è che Picard è ben rappresentativo di un certo modo *tradizionale* di concepire l'ufologia: quello di cullarsi compiaciuti nell'idea che il fenomeno UFO non rientri e non possa assolutamente rientrare nell'ambito della scienza e della conoscenza umana perché le trascende come espressione di una *realtà superiore* (= aliena). Le citazioni e i richiami alle varie scienze servono allora solo per dimostrare l'impotenza delle nostre conoscenze attuali a rendere conto del problema.
Questo approccio è esattamente quello che l'approccio socio-psicologico (più di qualsiasi altra corrente del pensiero ufologico in cinquant'anni) ha messo in crisi: mentre c'era (e ancora c'è) chi si limitava a compiacersi della trascendenza degli UFO (sintomo evidente di quella *"tecnologia sufficientemente avanzata da essere indistinguibile dalla magia"*), altri studiosi si sono invece tirati su le maniche per cercare di studiare e comprendere il fenomeno con gli strumenti metodologici forniti da varie discipline ortodosse e far così rientrare almeno *una parte* dell'edificio ufologico nell'alveo della *scienza normale*.
Su quale dei due sia l'approccio più serio ed utile per un progresso della conoscenza ufologica, lascio giudicare i lettori.

* * * * *

Vi risparmio la pur ricca bibliografia che avrei potuto (e dovuto) richiamare: per chi volesse approfondire, consiglio la lettura (e le conseguenti bibliografie) delle seguenti monografie della serie Documenti UFO:

- Jacques Scornaux, *Il naufragio dell'ufologia? Come fare buon uso del monnerismo*, UPIAR 1986;
- Thierry Pinvidic, *Quale ufologia? Riflessioni sulla priorità della ricerca*, UPIAR 1986;
- Claude Maugé, *UFO-IFO: il punto sulla situazione*, UPIAR 1988.

UN PASSO INDIETRO

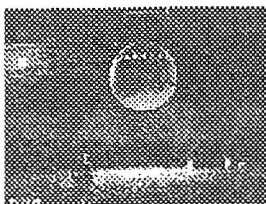
IN PRIMO PIANO

L'elettrofonia nella casistica ufologica

IN PRIMO PIANO

di MASSIMO SILVESTRI

L'articolo che segue prende in esame l'elettrofonia, un fenomeno fisico non ancora completamente chiarito e di potenziale interesse per la comprensione del fenomeno UFO. Può l'elettrofonia chiarire il meccanismo di formazione di certi suoni a volte uditi durante le manifestazioni ufologiche o, addirittura, fornire eventuali indizi sulla fisica degli UFO? Accostiamoci dunque all'elettrofonia utilizzando le conoscenze accumulate nel tempo per indagare il fenomeno UFO in maniera sempre più affinata e con metodologia scientifica.



Per elettrofonia si intende quel fenomeno fisico per cui, tramite determinati oggetti (per forma, dimensione e composizione), si attua una conversione diretta di onde elettromagnetiche nel campo delle ELF/VLF (Extremely Low Frequency/Very Low Frequency) in onde sonore. Lo spettro di frequenza ELF/VLF si estende da 1 hz a circa 100 Khz.

Con quest'insolito e poco conosciuto fenomeno si cerca di dare una spiegazione a quelle anomalie che si manifestano durante eventi naturali quali rientri meteorici particolarmente luminosi (bolidi) o aurore boreali.

Diversi testimoni di questi fantastici spettacoli naturali riferiscono, nelle loro ricostruzioni, incongruenze dovute all'ascolto di strani suoni (borbottii, scoppi, fischi) percepiti durante l'osservazione.

Il fatto che un bolide generi suoni non suscita certo meraviglia; entrando nell'atmosfera, infatti, il corpo meteorico incontra strati d'aria sempre più densi, che, oltre a renderlo incandescente per attrito, provocano la generazione di onde acustiche.

L'anomalia sta nel fatto di percepire questi due effetti (visivo e auditivo) contemporaneamente, mentre normalmente i suoni vengono uditi solo dopo un lasso di tempo più o meno lungo dalla manifestazione visiva (la contemporaneità dei due eventi non è plausibile in quanto le due velocità di propagazione non sono rapportabili fra loro). Per quanto riguarda l'aurora boreale, essendo questa dovuta a un'interazione fra campo magnetico terrestre e vento solare, non dovrebbe -in prima istanza- avere la capacità di generare suoni.

Ma vediamo di analizzare queste due manifestazioni naturali separatamente, così da poter evidenziare e quindi spiegare il fenomeno dell'elettrofonia.

Prima di continuare, è bene ricordare che, essendo gli studi ancora in corso, la comunità scientifica non ha espresso un parere definitivo.

Nel caso dei bolidi, il primo a doversi confrontare con questo rompicapo fu il grande astronomo inglese Edmund Halley (1657-1743), scopritore della periodicità della cometa a cui si diede il suo nome.

Analizzando i resoconti testimoniali generati dal passaggio sull'Inghilterra di un enorme bolide (marzo 1719), Halley si imbattè anche nelle testimonianze di chi riferiva di aver udito strani suoni contemporanei al passaggio della meteora. Potendo stimare, dalle osservazioni raccolte, la traiettoria e l'altitudine a cui era transitato il corpo meteorico e conoscendo bene la velocità di propagazione del suono, Halley dedusse che era impossibile che questi rumori potessero provenire dal bolide e liquidò la questione come una pura fantasia. Anche in periodi successivi, le testimonianze di questo genere vennero liquidate nella stessa maniera. Né si poteva pretendere altrimenti, visto che non esisteva ancora nessuna conoscenza scientifica nel campo delle onde elettromagnetiche. Bisognerà attendere il 1860 per averne la formulazione teorica (James C. Maxwell) e il 1887 per la scoperta vera e propria (Heinrich R. Hertz).

All'inizio del nuovo secolo, la questione non era ancora risolta. Si continuava a dibattere tra quanti sostenevano la realtà di questo fenomeno (e quindi credevano ai pochi testimoni che riferivano quest'evento) e quanti liquidavano il tutto come un effetto psicologico dell'osservatore (C. Wylie, 1933), ma nessuno tentò mai di fornire una soluzione a questo rompicapo.

Solo nel 1934 si ebbe una prima indicazione su come questi suoni possano essere generati; arrivava da Elmer R. Weaver dell'US Bureau of Standards. Parlando con l'astronomo americano

H. Hininger, Weaver suggeriva la possibilità che alcuni oggetti potessero trasformare in onde sonore le onde elettromagnetiche generate da un bolide in transito.
Con il tempo, questa intuizione cadde nell'oblio e, con il sopraggiungere della Seconda Guerra Mondiale, ogni studio in questo campo (e in altri non contingenti alla situazione che si stava vivendo) venne sospeso.
Superato questo periodo storico, la situazione non migliorò, anzi riprese vigore l'ipotesi psicologica grazie agli studi sulla trasmissione delle comunicazioni audio alla velocità della luce commissionati dal Pentagono alla Rand Corporation negli anni '50 (in piena Guerra Fredda). Visto il nulla di fatto cui approdò questa ricerca (Rand Corporation Memorandum), i propugnatori dell'ipotesi psicologica si avvalsero di tale studio per sostenere la propria tesi sull'impossibilità da parte dei bolidi di generare questo tipo di suono (per ironia della sorte, gli estensori di questa relazione, Roming e Lamar, pur avendo condotto estese ricerche sul suono generato dai bolidi e non riuscendo a dare una soddisfacente spiegazione in termini scientifici, rimasero convinti che tale anomalia fosse da ricercare in un fenomeno elettromagnetico e rigettarono sempre l'ipotesi psicologica).
Bisognerà attendere la fine degli anni '70 per vedere spiegato questo problema, grazie al contributo del ricercatore australiano Colin S. L. Keay.
Dal 1965, Keay lavora all'Università di Newcastle (Australia) e, fra le ricerche che ha portato avanti, quella che ha raggiunto la maggiore notorietà tenta di spiegare la produzione di suoni elettrofonici da parte di bolidi particolarmente luminosi.
Quest'indagine incontrò numerose difficoltà, in ragione della rarità del fenomeno, dell'assurdità con cui esso si manifestava (oltre a essere concomitante con l'avvistamento del bolide, il suono non sempre veniva percepito da tutti i componenti di un eventuale gruppo di osservatori) e della mancanza di indicazioni circa lo spettro di frequenze in cui il bolide generasse onde e.m., la potenza con la quale venisse eventualmente emessa tale energia (al riguardo, il ricercatore G. Hawkins affermava che le meteore mostrano una scarsa efficienza nel convertire energia cinetica in elettromagnetica, 1958) e il meccanismo naturale che possa convertire onde e.m. in suoni.
Ma vediamo in che modo lo scienziato australiano è arrivato a formulare una teoria scientifica che spieghi in maniera plausibile questo rompicapo.
Forte di un'esperienza nello studio dei bolidi maturata grazie alla collaborazione con il grande astronomo cecoslovacco Zdenek Ceplecha (esperto in meteore e bolidi), egli dovette innanzitutto determinare quale meccanismo potesse generare questo fenomeno.
Grazie alle intuizioni di Elmer R. Weaver (vedi sopra), Keay indagò fra le varie ricerche effettuate precedentemente da altri scienziati, alla ricerca di quella che potesse indicargli in quale spettro di frequenza vi fosse una possibile emissione di onde elettromagnetiche.
Visti i risultati negativi ottenuti in precedenza (G. S. Hawkins, 1958; J. N. Gilmartin, 1965; B. A. McIntosh, 1967; C. L. Keay e C. D. Ellyett, 1969), egli rivolse la sua attenzione alle ricerche condotte nel 1965 da J. R. Johler e J. C. Morganstern, i quali studiarono l'impulso elettromagnetico generato dalle esplosioni nucleari nella bassa atmosfera e che risiede nel campo delle VLF con un massimo attorno ai 12 Khz. Questo valore di frequenza indicò la strada su cui concentrare le ricerche, riuscendo in tal modo a spiegare i disturbi alle radio AM (500 Khz) verificatisi durante il rientro di diversi bolidi (ad esempio nel 1978, durante il rientro di un vistoso bolide in New South Wales venne riferito che si riuscì a percepire strani suoni provenienti da una radio anche quando questa fu spenta; C. Keay, 1980). Questo spettro di frequenze è situato nella regione VLF-ELF e va da 1 Hz a 100 Khz.
Per quanto riguarda il meccanismo di formazione di queste onde e.m., Keay considerò i lavori teorici di I. S. Astapovich (1958), V. Ivanov e A. Medvedev (1965) e ipotizzò che tale meccanismo possa risiedere nell'interazione fra il campo magnetico terrestre e la regione ionizzata attorno al bolide e lungo la sua scia (C. Keay 1980).
Semplificando, nel momento in cui le particelle ionizzate si ricombinano, l'energia in eccesso viene rilasciata sotto forma di fluttuazioni VLF del campo magnetico terrestre.
Alcuni anni dopo, e più precisamente nel 1983, questa ipotesi venne confermata da una ricerca di V. A. Bronshten, il quale non solo verificò che tale meccanismo di formazione è reale, ma, in base ai calcoli effettuati, accertò che un grosso bolide è in grado di emettere onde VLF con una potenza pari ad alcuni megawatt (10^6 W) e, quindi, di potere generare suoni.
Nel 1988, un gruppo di scienziati giapponesi (Watanabe, Okada, Suzuki) verificarono tramite osservazione questi dati e, più precisamente, fotografarono e registrarono onde radio provenienti da un bolide, ottenendo contemporaneamente testimonianze su fenomeni elettrofonici.
Ritornando invece al fenomeno di trasduzione vero e proprio, sono illuminanti le prove condotte da Keay su oggetti di varia natura in camera anecoica (locale isolato acusticamente e ricoperto di materiale fonoassorbente che non permette la formazione di echi locali).
Sottoponendo a determinate intensità di campo e.m. (ELF-VLF) vari oggetti, fra cui capelli, occhiali e arbusti, questi emanano suoni paragonabili a quelli descritti nei resoconti testimoniali.
Per mezzo di quest'esperienza, Keay non solo riuscì a riprodurre il fenomeno di conversione elettro-acustica, ma anche a dare un senso a quei rapporti caratterizzati da discordanze fra i testimoni di uno stesso gruppo per quanto riguarda i suoni percepiti. Con molta probabilità, quelli che riuscivano a percepirli si trovavano in prossimità di alberi o arbusti, oppure indossavano occhiali o altri oggetti che si comportavano da trasduttori.
L'altro evento naturale in cui si può manifestare il fenomeno elettrofonico è l'aurora boreale.
Grazie all'interazione fra vento solare e campo magnetico terrestre alle elevate latitudini (emisfero boreale e australe), si può assistere a questo magnifico spettacolo di luci e colori. Durante le fasi più intense, alcuni testimoni riferiscono di avere udito dei rumori che ricordano una scarica elettrica. In passato, queste testimonianze non venivano credute, ma alla luce della teoria elettrofonica questi suoni possono essere tranquillamente spiegati.
In presenza di eccezionali aurore boreali, il ricercatore D. E. Olsen (1971) misurò valori di campo elettrico di 10.000 V/m (istantanei), mentre altri ricercatori ottennero valori da 1.000 a 1.500 V/m (contro i 100 V/m nella normalità). Nel 1992, N. Davis misurò 1.500

V/m. Davis avanza l'ipotesi che la possibile spiegazione del comportamento elettrofonico di alcuni materiali vada ricercato nell'effetto piezoelettrico (quello che si verifica quando, applicando una tensione a materiali piezoelettrici, questi si contraggono o si estendono, generando in tal modo onde sonore per mezzo del movimento).
In conclusione, questo insolito fenomeno dovrebbe essere tenuto in seria considerazione quando si analizzano quei casi ufologici in cui uno o più testimoni riferiscono di avere udito particolari suoni magari provenienti da direzioni diverse oppure in cui all'interno di un gruppo di osservatori non tutti hanno percepito qualcosa. In questi casi, l'inquirente dovrebbe ricostruire l'esatta collocazione del(i) testimone(i) nel luogo degli eventi e verificare se nelle vicinanze vi fossero stati alberi, arbusti o se l'osservatore avesse indossato occhiali o oggetti che potessero comportarsi da trasduttori.
Il riconoscimento di questo tipo di fenomeno aiuterebbe non solo a comprendere l'esatta origine dei suoni (eliminando quell'alone di mistero che circonda questi casi), ma anche a inquadrare meglio il fenomeno ufologico che li ha generati.

Massimo SILVESTRI

BIBLIOGRAFIA

- Astapovich, I. S., *Meteoric Phenomena in the Earth's Atmosphere.* Fizmatgiz, Moscow 1958.
- Barringer, B. e Hart, H. C., *The mechanism of sound from meteors.* Contrib. Meteorical Society 57, p. 507-512, 1949.
- Blagdon, C., *An account of some late fiery meteors; with observations.* Philos. Trans. R. Soc. London 74, p. 201-232, 1784.
- Bronshten, V. A., *A magnetohydrodynamic mechanism for generating radio waves by bright fireballs.* Solar System Research 17, pp. 70-74, 1983.
- Bronshten, V. A., *Electrophonic phenomena diring the flight of a bright bolide.* Physics of Meteoric Phenomena, pp. 29-36, Reindel D., Dordrecht, 1983.
- Burton, E. e Boardman, E., *Audio frequency atmospherics.* Proc. I.R.E. 21, pp. 1476-1494, 1933.
- Burton, E. e Boardman, E., *Audio frequency atmospherics.* Trans. Am. Geophys. Union 15, pp. 155-158, 1934.
- Chapman, S. *The audibility and lowermost altitude of the Aurora Polaris.* Nature 127, p.341-342, 1931.
- Corliss,W. R., *Lightning, auroras, nocturnal, lights and related luminous phenomena a catalog of geophysical Anomalies.* The Soucebook Project, Glen Arm Md. pp. 146-147, 1982.
- Davis, N., *The Aurora watcher's handbook.* Univ. of Alaska Press, Fairbanks. Section 17, 1992.
- Eather, H. R., *Majestic Lights. The Aurora in science, history and the arts.* American Geophysical Union. Chapter 11, 1980.
- Gilmartin, J. N., *Nature* 181, p. 1610, 1958.
- Halley E., *An account of the extraordinary meteor seen all over England, on the 19th of March 1719.* Philos. Trans. R. Soc. London 30, 978-990. 1719.
- Hawkins, G. S., *Nature* vol. 181, 1610, 1958.
- Hawkins, G. S., *Astroph. Journal,* 128, 724, 1958.
- Hughes, D. W., *Noisy Meteors.* "Nature" vol. 254, p. 384-386, 1975.
- Johler, J. R. e Monganstern, J. C., *Proc. IEEE,* 53, 2043, 1965.
- Keay, C. S., *The 1978 New South Wales Fireball.* "Nature", 285, p. 464-466, 1980.
- Keay, C. S., *Anomalous Sounds from the Entry of Meteor Fireballs.* Science, 210, p. 11-15, 1980.
- Keay, C. S., *Audible Sounds Excited by Aurorae and Meteor Fireballs.* Journal of the Royal Astronomical Society of Canada, 74, p. 253-260, 1980.
- Keay, C. S., *Electrophonic Meteor Fireballs.* Southern Stars (Journal of the Royal Astronomical Society of New Zealand), 31, p. 11-16, 1984.
- Keay, C. S., *In Quest of Meteor Sounds.* Sky and Telescope, 70, p. 623-625, 1985.
- Keay C. S., *Chant and the Mystery of Auroral Sounds.* Journal of the Royal Astronomical Society of Canada, 84, p. 373-381, 1990.
- Keay C. S. e Ostwald P., *A Laboratory Test of the Production of Electrophonic Sounds.* Journal of the Acoustical Society of America, 89(4) Pt(1), p.1823-1824, 1991.
- Keay C. S., *Physics, Psychology and Respectability.* Scientometrics, 23, p. 355-359, 1992.
- Keay, C. S., *Electrophonic Sounds from Large Meteor Fireballs.* Meteoritics, 27, No 2, p. 144-148, 1992.
- Keay, C. S., *Meteor Fireball Sounds Identified.* In "Asteroids, Comets, Meteors 1991", A.W. Harris and E. Bowell (eds), Lunar and Planetary Institute, Houston, p. 297-300, 1992.
- Keay, C. S., *Compilation of an Electrophonic Meteor Catalog.* Proceedings of International Meteor Conference, Smolenice, Czechoslovakia, International Meteor Organisation, p. 44-47, 1992.
- Keay, C. S., *Electrophonic Meteor Fireballs Require Further Study.* In "Meteoroids and Their Parent Bodies", J. Stohl and I.P. Williams (eds), Astronomical Institute, Slovak Academy of Science, Bratislava, 315-318, 1993.
- Keay, C. S., *Progress in Explaining the Mysterious Sounds Produced by Very Large Meteor Fireballs.* Journal of Scientific Exploration, 7, No 4, p. 337-354, 1993.
- Keay C. S. e Ceplecha, Z., *Rate of Observation of Electrophonic Meteor Fireballs.* Journal of Geophysical Research (Planets), 99(E6), 13, p. 163-13,165, 1994.
- Keay C. S., *Electrophonic Sounds Catalog.* WGN, Report Series of the International Meteor Organisation, 6, p. 151-172, 1994.
- Keay, C. S., *Audible Fireballs and Geophysical Electrophonics.* Proceedings of the Astronomical Society of Australia, 11(1), p. 12-15, 1994.
- Keay, C. S., *Continued Progress in Electrophonic Fireball Investigations.* Earth, Moon and Planets, 68, p. 361-368, 1995.
- Keay C. S. e Ellyett, in Mem. R. Astron. Soc. 72, 185, 1969.
- Kn-fel A. *Sounds from fireballs.* In: D. Heinlein and D. Koschny (eds.), Proceedings of the IMC 1990, Violau. IMO, Veitsbronn, Germany, p.43-45, 1991.
- McIntosh, A. B., in Journal of the Royal Astronomical Society of Canada, 61, 191, 1967.
- Nininger, H. H. *Sound from Ether Waves?* Popular Astronomy, 47, p.97-99, 1939.
- Nininger, H. H. *Out of the Sky.* Univ. Of Denver Press, Denver, Colo. 1952.
- Olson, D. E., *Auroral effects on atmospheric electricity.* Pure and Applied Physics (Pageoph), 84, p.118-139,1971.
- ReVelle, D. O., *Studies of sound from meteors.* Sky & Telescope 49, p.87-91, 1975.
- Roming, M. e Lamar, D. L. *Anomalous sounds and electromagnetic effects associated with fireball entry.* RAND Memo. RM-3724 ARPA, 1963.
- Roming, M.e Lamar, D. L., *Meteoritics* 2, p. 301, 1965.
- Silverman, S. M. e Tuan, T. F., *Auroral audibility.* Advances in Geophysics, 16, p. 155-266, 1973.
- Silverman, S. M., Wang, D. Y. e Tuan, T. F. *A note on anomalous sounds from meteor fireballs and aurorae.* Journal of the Royal Astronomical Society of Canada, 78, 145-150,1984.
- Udden, J. A. in Science, 46, p. 616, 1917.
- Watanabe, T., Okada,T. e Suzuki, K., *Meteor and radio wave.* Ham Journal (Japan) 54, p. 109-115 (in japanese) 1988.
- Wylie, C. C., *Sounds from Meteors.* Popular Astronomy, 40, p. 289-294, 1933.

Note bibliografiche:

Nella stesura della bibliografia, oltre a inserire i riferimenti a quella letteratura più recente ed esaustiva, sono state indicate anche quelle ricerche che, pur non trattando in maniera diretta l'argomento, ne hanno permesso la risoluzione. Inoltre sono stati inseriti riferimenti a documentazione assai datata per evidenziare il fatto che questo inconsueto fenomeno ha suscitato l'interesse degli uomini da oltre due secoli.

NON SOLO UFOLOGIA

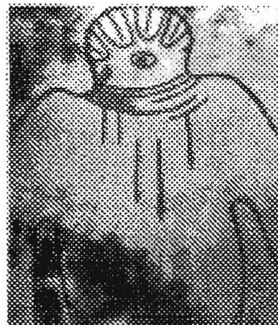
Etnologia di una credenza moderna

Teosofia e dänikenismo: per una falsificazione della teoria degli antichi astronauti

di NICO CONTI

Nel suo recente libro, l'etnologo Wiktor Stoczokowski analizza storicamente il fenomeno letterario del dänikenismo (la "teoria degli antichi astronauti") e mette in evidenza come tutti gli argomenti di Von Däniken e dei suoi predecessori siano già ben presenti nella dottrina teosofica del secolo precedente. Il nostro Nico Conti ha recensito il libro per* UFO Forum *e, in quest'articolo, ci ragguaglia sulle origini del dänikenismo, sulla sua forza mitica e, naturalmente, sulle sue correlazioni con il fenomeno UFO.

Gli "scettici" e tutti quelli che hanno voluto apportare una critica di tipo scientifico alla teoria degli antichi astronauti -che trovò in suo massimo successo mondiale con i libri di Däniken a cavallo degli anni settanta- hanno cercato di smontare le prove alla base di detta teoria con una approccio basato sulla logica dell'archeologia.
Sembrava infatti che, per Däniken e colleghi (si pensi ad esempio al nostro Kolosimo in Italia), le "prove" fossero il punto centrale delle proprie teorie circa la venuta sulla Terra di extraterrestri civilizzatori in un lontano passato. Smontate le prove, sarebbe crollato il castello di carta di queste teorie (1).
Nonostante questo apprezzabile slancio positivista e scientifico, la teoria e tutto il "corpus" dell'archeologia spaziale ha continuato fino ad oggi a sollecitare la fantasia di persone di ogni paese e cultura con andamento alterno e con un ritorno di un certo successo in questi ultimi anni (vedi Hancock e colleghi).
Probabilmente, l'approccio per falsificare scientificamente tali teorie è stato fondamentalmente sbagliato.
Wiktor Stoczokowski, l'autore del libro di cui trattiamo qui di seguito, cerca di rimediare a questo aspetto con un approccio da etnologo, che è poi il suo specifico campo di competenza (2).
L'approccio di questo autore è quello con cui uno studioso di folklore si avvicina a certe tribù sopravvissute ai margini della civiltà cosidetta moderna. Non è un approccio atto a comprendere tali culture confrontandole con le nostre, ma piuttosto cercando di apprezzarne le differenze. Queste popolazioni non vengono analizzate come gruppi di stupidi selvaggi da "civilizzare", bensì facendo leva sulle loro culture per capire che cosa sta alla base delle loro credenze.
Spesso la spiegazione data da certi "scettici" è che il successo delle teorie dänikeniane sia il frutto di un particolare momento di crisi, tipo l'approssimarsi alla fine del millennio, oppure alla fine del secolo, e così via, momenti particolari in cui si innesta un bisogno di credere in qualcosa di irrazionale.
La "crisi" è sempre la spiegazione principale di quello che viene definito un *ricorso all'irrazionale*.
Ma la "crisi", ancorché essere un momento di rottura di un ciclo logicamente supposto positivo, sembra invece essere *"consubstantielle a la modernité"*, vale a dire che può essere utilizzata per comprendere qualsiasi avvenimento contemporaneo che stimoli la nostra curiosità. Si finirebbe per arrivare a una banale spiegazione per cui "l'irrazionale appare durante i periodi di irrazionalità" (2, pagg. 27-28).
Il concetto di "crisi" è oggi declinato in mille modi diversi. Ci sono, pertanto, crisi sociali, culturali, economiche, religiose, intellettuali e perfino psicologiche; tutto può essere ritenuto utile a spiegare il ricorso all'irrazionale e il successo di pubblico di molte teorie parascientifiche. Ma il concetto di crisi non ci spiega niente; si entra, anzi, in un circolo vizioso nel quale non si capiscono le ragioni della "crisi" stessa (2, pagg. 69-70).
I sociologi moderni hanno invece spesso constatato come l'irrazionalità dei popoli non occidentali non



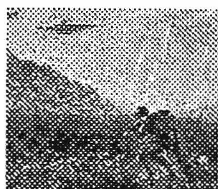
sia esente da un suo tipo di razionalità. Tanto che si potrebbe arrivare a credere che il *razionale* di oggi sia l'*irrazionale* di domani.
Il discorso, però, ci porterebbe lontano.
Si pone quindi un problema sociocognitivo, ed è in ragione di determinati presupposti storico-culturali che si può comprendere il dänikenismo. E' perciò opportuno fare un salto indietro, almeno fino al secolo scorso.
Se la data di nascita dello spiritismo è stata storicamente definita dal 1847, con l'ormai attestata frode delle sorelle Fox (che sostenevano di avere inventato un codice di comunicazione con gli spiriti che permetteva di tradurre in parole i colpi del "poltergeist"), per quel che ci riguarda in questa sede non dobbiamo dimenticare che è la nascita della Teosofia, grazie a Helena Blavatsky nel 1875, che determinerà il suo grande impatto sociale nel 1877 con l'uscita della sua opera *Iside svelata* e, ancor più, nel 1888 con *La dottrina segreta*.
E', insomma, il periodo del grande successo dell'Occultismo, che tutti conosciamo con il risultato dello svilupparsi della "parascienza", intesa come ricerca psichica.
Il fine secolo scorso, per questa ed altre ragioni, è una commistione tra Occultismo e Scienza che varrebbe la pena di analizzare più lungamente quando affermiamo la cosiddetta razionalità della scienza e dei sui partecipanti.
Ma cosa c'entra la medium Blavatsky con gli extraterrestri?
La visione "teologica" di H. Blavatsky è per Stoczokowski l'anello di congiunzione tra i miti gnostici antichi e il dänikenismo del nostro secolo.
La cosiddetta *dänikeite* ha coinvolto e affascinato un notevole pubblico nel periodo che va dal 1954 fino ai nostri giorni (con un picco di successo a cavallo degli anni '70) con il pieno sviluppo della teoria detta "degli Antichi Astronauti" da parte di diversi autori.
Extraterrestri nell'antichità avrebbero visitato il pianeta, creato prima l'uomo con esperimenti genetici, poi portato all'umanità la civiltà e, in seguito, fatto la promessa di un ricongiungimento nello spazio a seguito di un nuovo ritorno.
Questo, in grande sintesi, è il *leit motiv* della teoria degli antichi astronauti.
Il successo di Von Däniken (che non aveva semplicemente scopiazzato alcuni scrittori del suo periodo come Charroux) era dovuto anche al fatto che, a riprova delle sue tesi, veniva enunciato un vasto elenco di "prove". Ebbene, tutti gli argomenti di Von Däniken e dei suoi predecessori sono già ben presenti nella dottrina teosofica nata nel secolo precedente, anche se con un'essenziale variante: gli Esseri Superiori (o Demiurghi della Blavatsky), sono semplicemente sostituiti dagli extraterrestri del dänikenismo.
Visti in tal senso, entrambi i fenomeni teosofia e dänikenismo appaiono come dottrine di sostituzione del Cristianesimo, che aveva già subito diversi colpi a partire dal periodo dei Lumi.
La prima è legata alla visione dello spiritismo, ovvero la possibilità di contattare l'aldilà tramite tecniche specifiche che escono dall'ambito spontaneo dell'estasi per divenire esperienze di tipo scientifico (o parascientifico), la seconda sviluppa una sua teologia operando una sostituzione del Dio della Bibbia con gli extraterrestri.
Alla fine del secolo scorso tutto sembrava ormai in via di spiegazione definitiva, grazie al grande successo delle scienze.
La Teosofia si era intelligentemente appropriata di certe conoscenze scientifiche nate nel secolo dei Lumi e poi sviluppatesi nel periodo Vittoriano (la teoria dell'evoluzione darwiniana, lo sviluppo del-

IL SUCCESSO DI VON DÄNIKEN

Sono dubbioso sulla possibilità che l'ampia diffusione delle opere di von Däniken abbia generato una grande quantità di esperienze ufologiche. Ho l'impressione che questo discorso rischi di essere simile a quello secondo cui i film violenti generano comportamenti violenti, oppure a quello secondo cui, più in generale, i prodotti dell'immaginazione influiscono sul comportamento. Forse sbaglio, ma non credo che la violenza sia prodotta dai film, o dall'influenza dei film sull'immaginazione dei singoli: ritengo piuttosto che sia generata dalle condizioni di vita e dai rapporti sociali quotidiani e concreti, nonché dall'influenza di questi sulla psicologia e sull'immaginazione dei singoli.
Quanto al successo delle opere di von Däniken, non penso che sia dovuto al fatto che chi le legge le creda veritiere e ritenga che le sue "teorie" siano provate: "rivelare" che le presunte prove non sono mai state tali, o "demolirle", non può servire ad annientare il successo presso il pubblico (soprattutto se i lettori di von Däniken non leggono i libri che le demoliscono!). Il lettore, infatti, può godersi i libri di von Däniken anche senza crederli veritieri. Dopotutto, il discorso sugli "antichi astronauti" è un impasto molto affascinante di fantasia e di pseudoerudizione, e non è privo di una certa verosimiglianza: dopotutto, si sente parlare abbastanza spesso d'ingegneria genetica.
D'altronde, mi sembra possibile che, oltre ad essere affascinanti, molti libri di questo genere risultino spesso convincenti ai lettori che non conoscono bene gli argomenti trattati. Se sono scritti in uno stile accattivante, se sono ben costruiti, con una quantità sufficiente di riferimenti storici e letterari, possono sembrare studi eruditi e seri, degni di essere considerati verosimili o veri. Ma spesso, confrontandoli con opere veramente erudite, rintracciandone e verificandone le fonti, accade di scoprire che si tratta di riproposizioni acritiche e regressive di argomenti antichi e superati, prive di un autentico valore religioso, filosofico, storico o scientifico. Tuttavia questa è un'analisi lunga e faticosa, che non molti lettori compiono o desiderano compiere.
Inoltre, spesso i testi di questo genere offrono proprio le risposte di cui taluni lettori hanno bisogno. Un esempio banale può essere quello del lettore che trova le risposte che gli occorrono nella reincarnazione, e le accetta perché le incontra in un libro sul buddhismo tibetano, o meglio ancora in un gruppo che pratica il buddhismo tibetano, e perché esse gli appaiono esotiche e nuove, in quanto ignora che la teoria della reincarnazione si trova anche nella cultura occidentale, ad esempio nella filosofia antica: forse, se avesse dovuto studiare la metempsicosi a scuola, l'avrebbe rifiutata perché non gli sarebbe sembrata nuova né esotica.

Alessandro ZABINI

l'archeologia, dell'astronomia, del mesmerismo etc.), mescolandole alla Gnosi e non senza aver trascurato la letteratura fantastica e aggiunto vere e proprie invenzioni tipo il mitologico libro delle "Stanze di Dyzan", spesso citato come un testo reale dagli autori della "archeologia spaziale".
Von Däniken era andato ancora oltre, raccogliendo e rimodellando, senza troppe indagini di controllo, oltre alla tradizione teosofica, le idee di alcuni contemporanei (Pauwels e Bergier, Le Poer Trench, Charroux, etc.) e promuovendole in modo più brillante, senza dimenticare il suo amore per la fantascienza e il fatto che si stava vivendo l'era dell'epopea spaziale (2, pagg. 121-251).
Pare che di almeno un'opera di Von Däniken a metà degli anni '70 siano state pubblicate più 40 milioni di copie. Per quegli anni, senz'altro un grande impatto mediatico, che nessuna opera (e tanto meno scientifica) poteva nemmeno sognarsi. E' lecito perciò domandarsi quanto il successo della teoria degli "Antichi Astronauti" abbia influenzato il moltiplicarsi delle testimonianze UFO di quel glorioso periodo e incentivato certe attese di una nuova visita del pianeta da parte dei nostri "creatori extraterrestri".
Quando qualcuno cerca nella fantascienza certi elementi fondatori di un folklore UFO nascente, dovrebbe forse rivolgersi, più semplicemente, alla letteratura detta di "archeologia spaziale", sviluppatasi dal 1954 in poi.
Un tema su cui ritornare.
Non dimentichiamo che l'editore Ray Palmer, sponsor dell'Età Arnoldiana a partire dal 1947, fu un editore di fiction con un'ampia cultura teosofica.
Non dimentichiamo neppure il fatto che il primo libro di Von Däniken venne favorito dal grande sviluppo della fantascienza in Germania (2, pag. 99).
Molte prove della teoria degli antichi astronauti potranno (com'è avvenuto nel tempo) anche essere demolite (talvolta dagli stessi autori nei loro libri successivi), ma il quadro disegnato dagli autori di "archeologia spaziale" continuerà a resistere e a ricevere apporti anche



● *Secondo la teoria degli antichi astronauti, il genere umano è un vero e proprio esperimento genetico eseguito dagli extraterrestri.*

contraddittori senza che la teoria venga intaccata nelle sue fondamenta e nel suo successo.
Ciò sembra essere interessante per Stoczokowski, in quanto sembra che la teoria possegga una forza di persuasione culturale che va oltre l'accumulo e la forza delle presunte prove.
Che gli "astronauti del passato" siano -per autori come Charroux e Von Däniken- una sorta di divinità laicizzate e aggiornate al gusto della nostra epoca di conquiste spaziali, sembra un'opinione fondata, visto anche che entrambi gli autori hanno identificato gli astronauti del passato con gli Elohim della Bibbia. Ma questa capacità di sostituzione della religione non è sufficiente al perpetuarsi della teoria anche una volta demolite razionalmente le prove (le piste di Nazca non sono basi di atterraggio aliene, le pietre di Ica sono presumibilmente false, etc...).
Se inquadriamo questi autori nel contesto culturale dell'epoca dei viaggi dello spazio, della nascente ufologia, della propagazione della letteratura fantascientifica e della loro personale vicinanza alla visione teofisica del mondo, forse sarà infine possibile comprendere il successo di tali teorie che alcuni considerano semplicemente "irrazionali" e frutto di "ignoranza e crisi".
Se poi ricordiamo che in quel periodo il mondo era in piena "guerra fredda" e diviso in due blocchi -uno comunista e uno capitalista-, avremo allora aggiunto un altro elemento al panorama sociale che favorì lo svilupparsi della teoria degli antichi astronauti.
Non dobbiamo dimenticare infatti che tale teoria aveva anche forti radici originarie in Unione Sovietica, laddove era vista di buon occhio poiché favoriva la causa atea del sistema politico imposto dal Partito.
Il contributo più ampio della scienza sovietica alla teoria degli antichi astronauti fu data da Modest Agrest. Era il gennaio del 1960 (poco prima della pubblicazione de *Il mattino dei maghi* di Pauwels e Bergier, altri ispiratori del dänikenismo), quando Agrest scrisse sulla *Literatura Gazeta*, organo ufficiale degli scrittori, circa il fatto che extraterrestri avessero visitato in passato il nostro pianeta, annientato Sodoma, edificato la terrazza di Baalbeck e svolto esperimenti nucleari di cui le tectiti sarebbero state le prove evidenti: la notizia fece il giro del mondo varcando la "cortina di ferro" (2, pagg. 273-279).
Di fatto, si creò questa strana alleanza tra occultismo teosofico occidentale e scienza sovietica che favorì lo sviluppo e la popolarità della teoria degli antichi astronauti in un contesto storico così particolare.
Pur non concordando con tutte le conclusioni dello studio di Stoczokowski, dobbiamo ammettere che la sua critica basata sulla consequenzialità culturale esistente tra teosofia e dänikenismo si presenta più robusta di molti studi scettici basati sulla semplice analisi e demolizione scientifica delle sedicenti prove.
Questo ci insegna che non è possibile smontare una credenza smontandone semplicemente a una a una le prove che la consolidano agli occhi del pubblico. Questa è una lezione valida anche quando affrontiamo certi miti assurdi dell'ufologia, dove -non si sa come- il cadavere del filmato di Santilli è una prova che può stare benissimo accanto a certe testimonianze del fu colonnello Philip Corso, anche se si rilevano evidenti contraddizioni tra i due elementi portati a prova dell'UFO-crash di Roswell.
Potrete analizzare scientificamente ogni dettaglio e smentire la logica di tali testimonianze, ma il mito resisterà comunque, poiché esso esisteva ancor prima delle prove stesse.

Nico CONTI

NOTE:

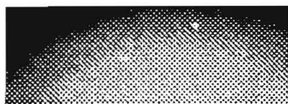
1. **W. H. Stiebing** Jr., *Antichi Astronauti*, Avverbi Edizioni, 1998.
2. **Wiktor Stoczokowski**, *Des Hommes, des dieux, des extraterrestres, ethnologie d'une croyance moderne*, Flammarion, 1999.

NON SOLO UFOLOGIA

OPINIONI A CONFRONTO

Quelle insignificanti lucine in cielo...

Vogliamo aprire questo appuntamento delle "opinioni a confronto" con la sintesi di un dibattito telematico svoltosi -poco prima dell'estate- nell'ambito della mailing list *Cisuforum*. Il tema, in sostanza, è il seguente: i casi relativi a "banali" luci in cielo meritano o no un'indagine approfondita? La discussione si è articolata su una serie di interventi che ha visto protagonisti, in misura preponderante, Moroni, Pierpaoli, Conti e Cabassi, e nei quali vedrete fare riferimento a questa tipologia di casi con l'espressione "LDC", coniata qualche tempo fa dal nostro Paolo Fiorino e sul cui significato preferiamo lasciare spazio all'immaginazione dei lettori...



Michele Moroni apre il dibattito sulle "LDC"

Mi piacerebbe avere un parere generale su una questione appena sfiorata al congresso di Firenze e che, in un certo senso, mi sta tormentando. Fondamentalmente è stato detto quanto segue.
Michele Moroni: *"Quando capita un testimone che mi racconta per due ore di aver visto una lucina insignificante in cielo, nel caso che la spiegazione convenzionale sia palese io evito sempre la trascrizione totale dell'intervista e mi limito a riportare i tratti essenziali"*.
Replica di Edoardo Russo: *"La trascrizione totale dell'intervista deve sempre essere fatta, dato che è comunque estremamente interessante vedere come un testimone riesca a parlarti per due ore di una luce insignificante"*.
Adesso riprendo il discorso, precisando che concordo con Edoardo sul fatto che sarebbe utile avere la trascrizione completa dell'intervista per ogni caso, ma penso che, purtroppo, al momento la maggioranza di noi sia impossibilitata a fare un lavoro del genere (vorrei sapere chi lo fa per ogni caso). Personalmente, non ho assolutamente il tempo di mettermi a trascrivere per decine di ore un'intervista su un caso che ho risolto con estrema probabilità in 15 secondi. Posso invece farlo per quelli più complessi, che hanno bisogno di essere ripresi. La cosa mi lascia perplesso...quando a Firenze sento un Paolo Toselli che dice: "Io ho dei casi che sono lì da anni e non li faccio perché non ho tempo", oppure un Cavallini che a Pavia afferma: "Quando trovo un testimone che ha visto una lucina, chiudo lì e lo evito, dato che non ho tempo per fare un'inchiesta come si deve per queste stupidate".
Ecco quindi la mia domanda: è preferibile inviare un report mancante di trascrizione, non inchiestare del tutto i casi di LDC, oppure lasciarli in sospeso per mesi o anni fino a quando si trova il tempo di fare il rapporto completo? Insomma, penso che sia una questione complicata e meritevole di un po' di importanza.

Renzo Cabassi: prima il fenomeno, poi il testimone

In qualità di massimo estimatore delle LDC (penso che la felice espressione debba la sua fama a Fiorino e che anche il sottoscritto ne sia in parte involontario complice), desidero dire che il problema sollevato da Michele non è di poco conto. Se l'ufologia contempla tutte le esperienze UFO, dalle LDC ai viaggi astrali dei contattisti, appare evidente che abbiamo non poco da lavorare. La complessità di un IR3 abbisogna sicuramente di quei due o tre chili di carta ai quali Fiorino ci ha abituati. Anche una segnalazione di LN, se complessa, necessita di un'analisi approfondita (vedi Piacenza 17 ottobre 1966). Una segnalazione di LDC, a mio avviso, ha solo necessità di una buona registrazione (i dati base). Raccogliere informazioni sulle sfumature socio-psico-culturali è un'attività che mi suggerisce le seguenti riflessioni:

1) penso che nessuno di noi vi sia minimamente preparato e che, quindi, il risultato sarebbe disastroso poiché inseriremmo anche le nostre personali sfumature socio-psico-culturali;
2) farebbe lievitare enormemente il cumulo di dati con relativa impossibilità, poi, di elaborarli;
3) una procedura caratterizzata da un'attenzione (troppo) profonda per il testimone indirizza la nostra ricerca verso sbocchi unicamente psicologico-percettivi prescindendo alla fin fine dal dato fisico (e questo è arbitrario come l'inverso).

Spendere il 99% delle nostre risorse di tempo e di forza *solo* pensando al testimone e *mai* ai fenomeni UFO ci riporta solamente all'attuale "fallimento" dell'ufologia del XX secolo. Poiché il rischio di essere fraintesi è sempre altissimo, preciso che *non* affermo che si debba spostare *tutta* l'attenzione ai fenomeni UFO e trascurare il testimone. Dico solo che bisognerebbe correggere la tendenza e, se uno (il Testimone) ha voglia di parlare di due ore e mezzo di un pallino luminoso in cielo...ben venga: c'è chi parla di calcio per lo stesso tempo e non presenta sinapsi anomale. In assenza di particolari eclatanti nella sua segnalazione, farei un rapporto di una pagina scarsa.

Nico Conti: la via di mezzo

Credo di intuire che le risposte fornite da Russo e Cabassi alla questione posta da Moroni siano entrambe viziate dalle diverse posizioni dei nostri due rispetto al fenomeno UFO. Tra l'altro, mi sembra realistico ciò che ha affermato Moroni: se dovessi fare la trascrizione di tutto, non sarei mai in gradi di completare un rapporto. Io e Zabini, per esempio, abbiamo dei nastri da trascrivere su un'indagine -tra l'altro neanche un caso italiano-, ma non lo abbiamo ancora fatto. Forse quella giusta è una via di mezzo: si "completa" l'indagine con il riassunto di quanto detto dal testimone (per questo è opportuno che gli inquirenti siano in due), poi il nastro si trascrive -potendo- con maggior calma.
Una domanda, poi, ci dobbiamo porre: quanti casi, una volta messi a "dormire" nella sede torinese, sono da noi ripresi?
Un'altra questione riguarda forse il modo in cui sviluppare la sintesi di un caso. E' sempre una sintesi di dati, quindi forse anche qui ci dobbiamo porre delle domande.
Per quanto riguarda il timore espresso da Renzo Cabassi laddove scrive "...*penso che nessuno di noi sia minimamente preparato e che quindi il risultato sarebbe disastroso polché inseriremmo anche le nostre personali sfumature socio-psico-culturali...*": ebbene, qui mi sembra di vedere del pessimismo sulla nostra capacità di migliorarci. Credo che, se vogliamo fare della teoria psicosociologica, dobbiamo per forza di cose apprendere alcuni rudimenti di indagine in tal senso. Psicologia e sociologia dovrebbero essere dei punti da sviluppare nel nostro studio. In caso contrario, concordo con Renzo e invito a buttare il testimone, che non serve a nulla.
Non concordo, invece, sulla "pagina scarsa". Direi che chi ha letto per esempio un'indagine di Fiorino e Leone, magari, si sente di poter evitare certi punti perché non di sua competenza, ma ha l'impressione di potere ricostruire l'incontro con il testimone e capire la testimonianza. Io, che non mi interesso alle LDC, davanti a una testimonianza di due ore cercherei proprio di capire le ragioni per cui il testimone senta il bisogno di raccontarsi così a lungo.



Ancora Cabassi: replica a Nico Conti

Le motivazioni personali indubbiamente entrano in gioco, se no addio punti di vista. Piccola correzione: a me il testimone è caro come a Russo è cara la LDC, solo che ci sentiamo più attratti dalle nostre "preferite".
Conti afferma che psicologia e sociologia dovrebbero essere dei punti da sviluppare nel nostro studio e che, in caso contrario, sarebbe opportuno "buttare il testimone, che non serve a nulla".
Certo, tale studio sarebbe auspicabile, ma non è così elementare da rendere sufficiente un'infarinatura. Misurare i gradi sull'orizzonte o le dimensioni angolari sono cose che è possibile imparare in un minuto; recepire le componenti psicologiche di un testimone...beh, la vedo dura. Indubbiamente, nel bagaglio culturale del "buon ufologo" deve esserci anche questo "know-how", ma attenzione a non stendere sul letto dello psicanalista il testimone: gli faremmo inutilmente del male.
Nemmeno io, in fondo, concordo sulla pagina scarsa. In fin dei conti, era un'esagerazione esplicativa...
Direi comunque che occorre distinguere: se c'è tempo, spazio e comprensione dell'universo di *quel* testimone, allora d'accordo nell'approfondire l'indagine sul caso, in modo da inquadrare la sua esperienza UFO; ma assumere questa come metodologia di routine...ci andrei piano. Noi dobbiamo studiare il fenomeno e non il testimone: non basta l'infarinatura, per studiare un testimone (e nemmeno il racconto del testimone/cronista). L'infarinatura va bene per pilotare i passi dell'inchiesta e studiare le strategie dell'indagine (come abbiamo fatto in quel paio di inchieste che abbiamo svolto assieme, vero Nico?). Siamo sempre dei raccoglitori di esemplari in un "mondo" medievale: hic sunt leones (e con questa vecchia citazione che mi è molto casa, un salto indietro di quasi trent'anni...)

Goffredo Pierpaoli: e se i testimoni sono di più?

Leggendo quanto scritto da Nico Conti, mi chiedo: e se i testimoni di quella stessa "LDC" fossero due o tre? Nico risponderebbe magari: "due ore per tre testimoni, uguale sei ore". La risposta potrebbe invece essere: se *un* testimone "sente" il bisogno di "raccontarsi" per due ore, ma *sullo stesso evento* così fa anche un altro e poi un altro ancora, forse, più che "raccontarsi", i tre testimoni stavano *raccontando* qualche cosa dalla quale desumere più che non il solo fatto che avessero bisogno di "raccontarsi così a lungo".
Più testimonianze dello stesso evento significano più dati da elaborare, un po' più di veridicità da valutare, qualche cosa in più alla quale giungere come risultanza. Da quello che Nico scriveva all'inizio, mi sembrava che per "capire" intendesse il fatto di comprendere più la psicologia del testimone (un po' di "alienologia", insomma!) che non quanto da lui osservato (le "LDC").
Quanto rimpiango di non potere scartare il testimone umano a favore di un testimone meno "emozionale" o, almeno, di poter avere a disposizione tutti e due!!!

Nico Conti: alcune repliche a Renzo Cabassi

Vorrei tornare su quanto da me scritto a proposito del fatto che i pareri di Russo e Cabassi sulle LDC siano viziate dalle loro rispettive posizioni rispetto al fenomeno UFO. A quest'affermazione, Renzo Cabassi ha replicato scrivendo che "...le motivazioni personali indubbiamente entrano in gioco, se no addio punti di vista" e precisando: "a me il testimone è caro come a Russo è cara la LDC, però ci sentiamo più attratti dalle nostre *preferite*".
Che Russo e Cabassi siano esseri umani è abbastanza evidente, com'è normale avere preferenze per un tema o per un altro. Ho già confessato di essere un "alienologo", come qualcuno ci ha definito. Quello che volevo affermare è che un metodo di indagine deve dosare tutte le componenti della testimonianza.
Portata alle estreme conseguenze, preferisco l'opinione di Russo, che dice di trascrivere *tutto*.
Cabassi ha aggiunto poi: "...penso che nessuno di noi sia minimamente preparato e che quindi il risultato sarebbe disastroso poiché inseriremmo anche le nostre personali sfumature socio-psico-culturali" e "...recepire le componenti psicologiche di un testimone...la vedo dura. Indubbiamente nel bagaglio culturale del "buon ufologo" dev'esserci anche questo "know-how", ma attenzione a non stendere sul letto dello psicanalista il testimone: gli faremmo inutilmente del male."

FORUM

FORUM

Se è veramente così dura recepire le componenti psicologiche del testimone, vedo qui un'impossibilità di falsificare l'ipotesi psicosociologica. Io non sono pessimista, poiché il nostro lavoro non è esattamente quello dello psicanalista. Noi dovremmo essere capaci di fare domande psicologiche. Magari uno psicanalista, leggendo le risposte, dovrebbe trarne un quadro del testimone. So che la cosa è complicata, ma non dobbiamo neanche avvolgere la psicanalisi con quell'alone esoterico e sciamanico che la fa apparire roba per iniziati.
Per ricorrere al primo esempio che mi viene, noi "raccogliamo le urine" del testimone, ne definiamo il colore, ma chi è più esperto potrà analizzarle. Niente lettino dello psicanalista, ma neanche una rinuncia a capire se esiste una qualche "predisposizione" del testimone all'esperienza UFO che ha vissuto.
Sempre Cabassi afferma inoltre che "...noi dobbiamo studiare il fenomeno e non il testimone..."
Così facendo, Renzo dà per scontato un fenomeno UFO separato dal testimone, mentre sappiamo che non tutti sono d'accordo su questo punto.

Visto che Nico Conti non ricorda chi ci abbia definito "alienologi", mi intrometto per dire che, in base a una segnalazione di Goffredo Pierpaolo, dovrebbe essere stato Albino Carbognani, per la precisione il 30 settembre '98 nel suo messaggio su UfoItalia a proposito di "Ufologia seria e Finezze verbali". Lo riportiamo:

"D'accordo per la classificazione fenomenologica. La riassumo:

- *Ufologia Essenziale (UE): Fisica degli U.F.O.*
- *Ufologia in senso Stretto (US): studio delle testimonianze.*
- *Ufologia in senso Lato (UL): studio di fenomeni apparentemente legati alla fenomenologia U.F.O.*
- *Alienologia (A): sociologia del fenomeno U.F.O."*

Cabassi: ufologia "del testimone" e "del fenomeno"

Visto che Nico Conti si dichiara maggiormente propenso alla posizione di Russo secondo la quale "trascrivere tutto", preciso subito che, mentre nella mia "paginetta" potrebbe esserci il "tutto" auspicabile, potrebbe anche darsi che nel pacco contenente la pedissequa trascrizione delle due ore e mezzo ci siano solo parole, parole, parole...Sono convinto che non avendo un *modello* del fenomeno, sia necessario avere "tanto" da considerare per trarne il massimo.
Cambia il discorso se ho un'esperienza UFO evidentemente complessa: in questo caso, mi serve anche il biglietto ferroviario che ho utilizzato per andare dal testimone (Fiorino docet).
Conti afferma altresì che "...noi dovremmo essere capaci di fare domande psicologiche...Non dobbiamo neanche avvolgere la psicanalisi con quell'alone esoterico e sciamanico che la fa apparire roba solo per iniziati."
Se abbiamo sempre presente i nostri limiti e le nostre capacità...OK, ma rimango convinto che utilizzare tecniche psicologiche possa generare una pseudo-procedura "psicoanalitica" di una certa rilevanza. In campo medico è abbastanza diffusa l'opinione che gli psicoterapeuti siano bravissimi a "smontare" per meglio analizzare la "mente" del paziente, ma poi per "rimontarla"...Non vorrei scatenare qualcosa toccando inavvertitamente qualche ganglio di una mente non equilibratissima o con qualche disagio.
Quanto, infine, all'obiezione secondo cui darei per scontato un fenomeno UFO separato dal testimone, direi proprio che non è così. Piuttosto, non dò nulla per scontato, ma, molto popperianamente, mi pongo un obiettivo e determino dei confini. Devo prendere atto di un certo fallimento dell'*ufologia del testimone*, ma non la butto via...Vorrei percorrere ora un po' di "ufologia del fenomeno".
Se però avessi la percezione di un abbandono dell'*ufologia del testimone*, urlerei di non farlo!

Ancora su Haines e la dignità dell'ETH

Esaurito -almeno per ora- il tema delle "lucine" in cielo, proseguiamo quest'edizione delle *Opinioni a Confronto* con due interventi che, sebbene abbastanza distanti quanto all'argomento, toccano entrambi -per ragioni diverse- l'ipotesi extraterrestre. Nel primo, Marco Orlandi prova a spezzare una lancia in favore dell'ultimo libro di Haines; nel secondo, Salvatore Foresta ritorna proprio sulla difesa della dignità dell'ETH che era stata oggetto di discussione sul numero 12 di *UFO Forum*.

Marco Orlandi: in difesa di Haines

Sull'ultima, recente fatica bibliografica di Richard Haines, all'interno del CISU si sono levate non poche voci di dissenso, imperniate sulla "conversione" all'ETH che l'autore farebbe trasparire dalle pagine del libro. La cosa ha generato altresì una serie di commenti centrati sull'evoluzione (o, meglio, involuzione) che, con il passare del tempo, alcuni ricercatori "di peso" avrebbero manifestato nel loro atteggiamento filosofico e pratico verso il fenomeno UFO.
Ebbene, rispondendo alle critiche negative indirizzate al testo di Haines, Marco Orlandi ha scritto l'intervento che segue.

Ho avuto fortunosamente tra le mani i libro di Haines solo pochi giorni fa e -al momento- ho potuto leggerne l'introduzione, oltre a sfogliarlo in lungo e in largo per ricavarne un'impressione d'insieme. Purtroppo non ho avuto il tempo di leggere anche il capitolo citato da Maurizio. E' vero che il succo dell'introduzione è proprio "...sono ET e sono qui!", come Maurizio efficacemente afferma, tuttavia -e qui è questione di opinioni- a me la cosa non suona poi così sconvolgente o ridicola.
Provo a spiegarmi.
Da quanto ho capito sfogliando il libro e leggiucchiando qua e là dopo aver letto l'introduzione.
Haines cita circa 250 casi a supporto della sua tesi sull'*alienità* degli UFO, dando risalto all'*intelligenza* dimostrata dai fenomeni osservati.
La struttura del libro è, sempre a una prima superficiale occhiata, analoga a quella del precedente *Project Delta*, in cui Haines giungeva più o meno alle stesse conclusioni sulla

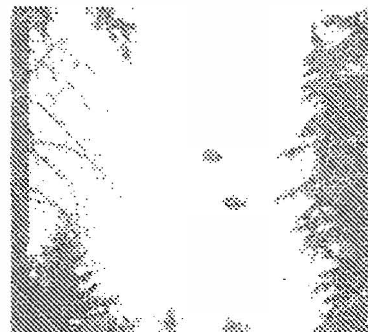
base di un'approfondita analisi degli avvistamenti di "formazioni" di UFO e del loro comportamento.
Personalmente trovo quel libro molto stimolante e tutt'altro che ridicolo, pur rendendomi conto che è sempre questione di opinioni.
Rispetto a *Project Delta*, il nuovo testo allarga il discorso ad altre tipologie di avvistamenti, compresi gli atterraggi con entità, per ribadire la tesi UFO = ET.
E' chiaro che molti non condividono le convinzioni di Haines e hanno il sacrosanto diritto di criticarle, ma da qui a farlo passare per scemo o furbescamente convertito all'ufologia commerciale, secondo me, ce ne corre. Né credo che le tendenze ETH di Haines siano paragonabili a certa becera alienofilia a base di autopsie aliene fasulle e UFO-crash ugualmente fasulli che, purtroppo, ben conosciamo. Oltre ad avere un curriculum professionale e scientifico di tutto rispetto, Haines è uno che da anni studia seriamente il fenomeno UFO. I casi da lui presi in esame sono reali, ben documentati e inchiestati.
Sarà anche partito con le sue belle aspettative, ma a mio parere ha tutto il diritto di esprimere -oggi- le conclusioni cui è giunto dopo tutti questi anni. E se per lui la spiegazione degli UFO è ET, credo abbia pure il diritto di essere contestato, da chi vuole farlo, sul metodo, e con argomenti seri e validi. Troppo facile liquidare la questione trattandolo da rimbecillito, senza contare che, per quel che ne sappiamo, potrebbe anche avere ragione lui...
Quando sarò riuscito a leggere tutto il libro, mi farà piacere tornare sull'argomento con una maggiore cognizione di causa.

Caro Marco, come vedi ti sei "incastrato" da solo: adesso sei moralmente tenuto a scrivere una bella e lunga recensione, che naturalmente troverà ampio spazio sulle pagine di UFO Forum!

Salvatore Foresta: ancora sulla dignità dell'ETH

Avendo letto con attenzione l'articolo di Marco Orlandi *Dignità anche per l'ETH* sullo scorso numero 12 di *UFO Forum*, non posso che trovarmi in perfetta sintonia con quanto da lui scritto.
Pur non essendo un "fedelissimo" dell'ipotesi ET, ritengo che essa abbia il diritto di avere ancora una sua dignità e di occupare il posto che le compete insieme alle altre ipotesi che cercano di spiegare la natura del fenomeno UFO.
Non bisogna mai dimenticare che quella dell'ETH è stata una delle prime ipotesi formulate per cercare di dare un'identità precisa a questo sfuggente fenomeno e, francamente, non capisco perché debba essere considerata anacronistica e non più degna di attenzione.
Naturalmente, come sottolineava giustamente Orlandi, prendere in considerazione l'ETH non significa dare per scontato che gli UFO siano extraterrestri, ma, come tutte le altre ipotesi, essa deve essere considerata con serietà e razionalità e non come fanno certi "ufologi" che la sfruttano o a fini di lucro o perché sono malati di "alienologia" (e quindi "alienati"!).
Bisogna strappare a certa gente il monopolio di trattare l'ETH facendola affogare in un mare di storie che non stanno né in cielo né in terra.
L'ipotesi ET è stata danneggiata da certi "studiosi" che si divertono a vendere videocassette contenenti incredibili autopsie e allucinanti interviste con poveri alieni catturati dopo la caduta dei loro mezzi volanti, o a pubblicare riviste zeppe di folklore ufologico.
Non bisogna neanche dimenticare che sicuramente quasi tutti gli ufologi, quando hanno cominciato, ritenevano l'ETH l'ipotesi più probabile, salvo poi maturare -nel corso degli anni- altre idee e facendosi un quadro magari più razionale.
Anch'io, quando più di dieci anni fa incominciai a occuparmi di UFO, li guardavo in un'ottica ETH, salvo poi maturare, soprattutto grazie al CISU, che mi ha aperto gli occhi facendomi capire la differenza tra l'ufologia seria e l'ufologia folkloristica.
Ritengo quindi che, anche all'interno del nostro centro, così pieno di monneristi e di sostenitori della PSH, si possa parlare ancora di ETH, sempre naturalmente con la serietà e l'obiettività che ha sempre contraddistinto il CISU nel panorama ufologico.

*Solo qualche riflessione sull'intervento pro-ETH di Salvatore, in attesa delle repliche che (si spera!) arriveranno dai lettori.
Innanzitutto, eviterei di fare classifiche di merito tra le ipotesi in base alla loro "età" anagrafica. Voglio dire che non mi sembra metodologicamente corretto attribuire un valore qualitativo al fatto che l'ETH sia stata una delle prime ipotesi formulate in materia di UFO.
In secondo luogo, credo che nessuno abbia mai definito l'ETH "anacronistica" o "non più degna di attenzione". Direi semplicemente che da più parti sono state messe in evidenza le debolezze dell'ETH, che peraltro, da un punto di vista strettamente epistemologico, non dovrebbe nemmeno essere considerata un'ipotesi.
Ho già contestato in altra sede certe posizioni pro-ETH, giungendo ad affermare (estremisticamente?) che i discorsi degli scienziati sull'elevata probabilità che esista la vita altrove potrebbero anche essere una "moda" del momento, essendo basati su stime meramente probabilistiche. Aggiungo qui che l'ETH mi appare solo "un'ipotesi basata su un'ipotesi" (l'esistenza di extraterrestri), dunque priva di una base solida quale può essere quella di altre ipotesi meno affascinanti ma più fondate, a cominciare dalla tanto vituperata PSH o dalle ipotesi formulate dai vari Persinger e Devereux. Senza mai dimenticare quella sacrosanta e unica verità che si possa formulare in tema di UFO: ogni ipotesi non spiega che un "pezzo" del fenomeno e, quindi, forse tutte le ipotesi sono (in parte) vere...
Che poi quasi tutti gli ufologi abbiano -agli inizi di "carriera"- abbracciato l'ETH mi sembra una cosa normale e scontata, essendo proprio la chiave di lettura "nazional-popolare" UFO=ET la ragione che -nel 99 per cento dei casi- avvicina la gente all'ufologia.
Infine, non mi sembra che il CISU sia così zeppo di monneristi e sostenitori della PSH come dice Salvatore. E' probabile anzi che gli stessi Verga e Toselli siano, oggi come oggi, meno "scettici" del sottoscritto (tenendo presente il corretto significato dell'aggettivo)...
Il mio piccolo chiarimento è, beninteso, privo di ogni fine polemico, e intende anzi contribuire a portare avanti quella "maturazione" dei più giovani di cui Foresta stesso parla e che deve andare ben oltre le prime tappe. Se mi permetto di farlo, dunque, è solo in ragione della mia lunga "militanza" ufologica, e non certo per sciorinare il sermone di turno. Mi auguro, anzi, che altri e lo stesso Salvatore portino avanti la discussione.*



FORUM

FORUM

Le prospettive dell'ufologia

Il dibattito sulle "LDC" dimostra quando "calda" -ma anche produttiva- sia stata l'ultima estate telematica del CISU. Ne è prova anche questo scambio intercorso tra il nostro Edoardo Russo e l'esponente del CUN Federico Rosati. Al di là delle inevitabili diversità di vedute, la lettura del testo che segue può risultare comunque utile -soprattutto ai nostri lettori più giovani- sotto non pochi aspetti. Aspettiamo commenti!

Edoardo Russo e Federico Rosati

Lo scambio telematico che andiamo a proporvi risale al 6 luglio scorso, sulla mailing list Ufoitalia. *Nonostante che abbiamo cercato di adattarlo quanto meglio possibile a una lettura scorrevole, rimane pur sempre la tipica forma di "botta e risposta" che caratterizza il dialogo telematico. Ci scusiamo fin da ora con i lettori per eventuali passaggi poco chiari, mettendoci a disposizione per qualunque chiarimento. (le frasi in carattere normale sono di Rosati, quelle in corsivo di Russo).*

* * * * *

(...)
I
Come ho detto e scritto più volte, ritengo che l'ufologia, pur trovandosi in uno stato estremamente caotico, abbia in potenza tutti gli strumenti necessari per progredire notevolmente. Si tratta, a mio avviso, solo di sapere cosa fare e come farlo. E, naturalmente, di volerlo fare...

E di poterlo fare...a volte ci sono le idee ma non i mezzi.

Ritengo che allo stato attuale si possa dimostrare scientificamente con assoluta certezza non solo l'esistenza di casi di Oggetti Volanti Non Identificati, ma di Oggetti Volanti Non Identificabili (tali in base alle conoscenze attuali dell'umanità).

Questa è una tesi interessante: dimostrare un negativo. Il vero problema è che i confini delle conoscenze attuali si spostano continuamente in avanti. Quel che poteva anche essere "non identificabile" nel 1950 potrebbe invece essere identificabile oggi. Una non identificabilità in senso oggettivo equivarrebbe a postulare un trascendente.

Si tratta, a mio avviso, di portare avanti parallelamente:

1) uno studio di tipo teorico su quali siano le caratteristiche che un caso debba avere per essere definito tale, e cioé Oggetto Volante Non Identificabile, oppure UFO collettivo, come personalmente amo definire questo tipo di casi;
2) una ricerca pratica di casi di questo tipo che porti alla costituzione di un catalogo di casi inattaccabili da utilizzare come base per studi di tipo comparativo e per la formulazione di ipotesi interpretative.
Tutto ciò, dal mio punto di vista, è semplicemente "ovvio", "banale", e non capisco il motivo per cui nessuno, per quanto ne sappia, né in Italia né all'estero, abbia intrapreso uno studio di questo tipo.

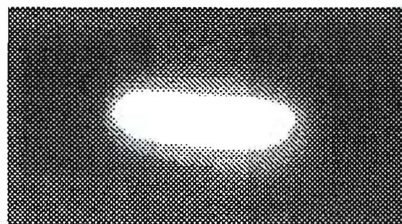
Non ti è mai venuto il dubbio che forse tu non sia abbastanza documentato? Entrambe le affermazioni sono errate, per un banale problema di "ignoranza" (in senso buono, perdonami!): esistono studi e tentativi esteri (i principali sono l'UNICAT di Smith a livello pratico e i lavori sui "cas-bèton" di Figuet a livello teorico) che sono stati per di più anche tradotti e proposti in Italia in convegni e su pubblicazioni (indovina da chi?) e hanno anche subito un primo abbozzo di applicazione alla casistica italiana, in collaborazione proprio con quei colleghi stranieri (indovina da parte di chi?).

Tu e altri che ora sono nel CISU avete senz'altro il grande merito di avere gettato in Italia le basi per un'ufologia scientifica: fissazione di una metodologia d'indagine, con conseguente standardizzazione dei rapporti d'inchiesta; creazione di cataloghi casistico-cronologici, casistico-tipologici e documentari; approfondimento delle problematiche ifologiche, psicologiche e sociologiche dell'ufologia. Benissimo, un lavoro di grande portata e di estrema utilità...Che rimane, tuttavia, del tutto inutilizzato. Quello che avete fatto e che state facendo voi del CISU è di estrema importanza; si tratta, tuttavia, delle basi della ricerca, alle quali deve necessariamente seguire il momento costruttivo più sopra delineato, in mancanza del quale tutto questo lavoro risulterà del tutto fine a se stesso.

Siamo modesti: nello squallore dominante della scena italiana, ci sembra già un buon passo avanti. Il che non toglie che ci sia anche la tensione verso un progresso analogo a quello che tu auspichi: si va a tentoni e la vera difficoltà è il disinteresse di coloro che potrebbero meglio sfruttare tali dati (disinteresse che, purtroppo, negli ultimi anni è tornato a essere il disprezzo verso un atteggiamento pseudo-scientifico o addirittura anti-scientifico, causato proprio da certi "ufologi" più attenti al ritorno economico nelle proprie personali tasche che non ad altro).

L'unico ostacolo a ciò potrebbe essere il fatto di avere, riguardo al fenomeno, convinzioni pregiudizlali di tipo riduzionista in chiave socio-psicologica o naturale-convenzionale (come fenomeni naturali, cioé di tipo convenzionale) che inducano, quindi, a occuparsi esclusivamente di IFO, dei risvolti sociopsicologici del problema, di leggende metropolitane e dell'utilizzo della figura degli UFO e degli ET nei meccanismi di mercato, ritenendo una perdita di tempo qualsiasi studio volto alla ricerca di conferme circa l'apparente inesplicabilità del fenomeno.

Non è questo "l'unico ostacolo", ma indubbiamente qualsiasi preconcetto o pregiudizio costituisce un ostacolo all'indagine e al progresso della conoscenza. Il problema è che storicamente risulta che questo tipo di ostacolo non è derivato tanto da chi si è trovato o spostato su posizioni di scetticismo o riduzionismo (e che tutt'al più ha abbandonato il campo o si è limitato a fare



opera di critica degli eccessi di segno opposto), quanto soprattutto da chi invece -ed è sempre stata la stragrande maggioranza degli ufologi o sedicenti tali- si è mosso partendo da ben altro preconcetto o pregiudizio: la storia dell'ufologia mostra che il filone riduzionista (per quanto deplorevole lo si possa considerare) ha sempre avuto un peso e una rilevanza minimi, rispetto a quello dei "veri credenti", così come l'impedimento al progredire di un'ufologia come scienza è venuto proprio dal filone opposto, mentre i (pochi o tanti) progressi in tal senso sono venuti proprio e solo da chi è riuscito a "uscire" dalla logica dell'ufologia come missionariato pro-ETH. Potremmo fare non pochi esempi.

E ritengo che effettivamente molti soci del CISU siano soggetti a tali pregiudizi. Toselli, ad esempio.

Anche a questo proposito, temo che tu non sia adeguatamente documentato e che viceversa ti basi su pregiudizi che vengono tramandati nell'ambiente che frequenti. Toselli ha più volte affermato di non ritenere totalmente spiegabile il fenomeno UFO e di non considerarsi affatto appiattito su posizioni riduzioniste o anche solo socio-psicologiche. Se ti prenderai la briga di andare a leggere le sue indagini, troverai dei casi che lui stesso afferma essere non identificati in alcun modo; paradossalmente, l'unico caso che Maurizio Verga -un altro esponente dei "cattivissimi" in seno al CISU, secondo certi diffusi luoghi comuni- lascia come vero-"UFO-al-cento-per-cento" fra gli atterraggi italiani è proprio quello di San Michele di Alessandria, di cui Toselli fu il principale inquirente (e che tuttora lo stesso Toselli ritiene un non-identificato).

Uno studio di questo tipo, in effetti, può interessare solo un particolare tipo di ufologi, molto raro a dire il vero: quelli che hanno una posizione agnostica (circa l'interpretazione e non circa la natura oggettiva del fenomeno). Una specie rara che si trova schiacciata tra le masse dei fideisti di destra e di sinistra.

Una specie di cui è peraltro dato ritrovare alcuni esemplari, da queste parti. Mentre mi pare che attualmente scarseggino (per non dire che mancano del tutto) fra gli esponenti dell'associazione in cui ti trovi ad operare. Non a caso, dei problemi di definizione, classificazione, indici (che attualmente ti interessano), non solo nessuno di loro si è mai occupato scrivendone, ma nessuno si è mai neppure curato di raccogliere la relativa pubblicistica: vorrà ben dire qualcosa?

* * * * *

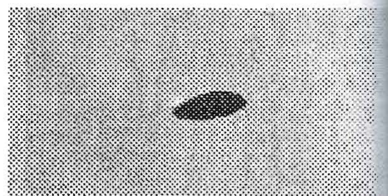
Giuseppe Verdi: un commento

Come di tanto in tanto faccio in qualità di curatore di UFO Forum, approfitto dell'opportunità di visionare "in anteprima" il materiale che perviene in redazione e, quindi, di esprimere alcune riflessioni sui testi più stimolanti, com'è sicuramente il precedente scambio tra Rosati e Russo, anche se non è mia intenzione aggiungere granché alle repliche di Edoardo, a mio parere più che efficaci.
In primo luogo, nemmeno io posso condividere l'asserzione di Rosati secondo cui "*...allo stato attuale si può dimostrare scientificamente con assoluta certezza non solo l'esistenza di casi di Oggetti Volanti Non Identificati, ma anche di Oggetti Volanti Non Identificabili*". Russo puntualizza infatti correttamente che il non identificabile di ieri potrebbe essere identificabile oggi e che una non identificabilità in senso oggettivo (che definirei "identificazione dei non identificabili") equivarrebbe a postulare un trascendente (in quanto non falsificabile).
In secondo luogo, una precisazione a completare quanto accennato da Russo.
Laddove Rosati lamenta la mancanza "...di un catalogo di casi inattaccabili da utilizzare come base per studi di tipo comparativo e per la formulazione di ipotesi interpretative", Russo gli ricorda giustamente i lavori sui *"cas-béton"* di Figuet e il fatto che questi sono stati -per di più- anche tradotti e pubblicati in Italia. Precisiamo dunque in questa sede che Edoardo intendeva riferirsi proprio a *UFO Forum* (il numero 8, dell'ottobre 1997).
Un altro passaggio dello scambio Rosati-Russo che mi è parso decisamente stimolante è quello in cui l'esponente del CUN rileva il rischio derivante dal fatto che si possano "...avere, riguardo al fenomeno, convinzioni pregiudiziali di tipo riduzionista in chiave socio-psicologica o naturale-convenzionale (...) che inducano, quindi, a occuparsi esclusivamente di IFO, dei risvolti sociopsicologici del problema, di leggende metropolitane e dell'utilizzo della figura degli UFO e degli ET nei meccanismi di mercato, ritenendo una perdita di tempo qualsiasi studio volto alla ricerca di conferme circa l'apparente inesplicabilità del fenomeno."
Vorrei rispondere a Rosati con quello che -tengo a sottolinearlo- è un mio personalissimo punto di vista: occuparsi esclusivamente di IFO e dei risvolti sociopsicologici del problema mi sembra un'attività per nulla deplorevole, visto e considerato che, a parere mio -e credo di altri-, l'ufologia (nel senso più ampio del termine) si sia fatta talmente vasta e variegata che prima o poi ognuno debba -o, comunque, tenda a- dedicarsi solo a una "branca", divenendo una sorta di "specialista" (per quanto il termine possa risultare azzardato per un campo di studio ancora epistemologicamente non ben definito).
Personalmente, ho sempre ripetuto che proprio l'aspetto sociale dell'ufologia (IFO, sfruttamento dell'immagine UFO nel cinema, nella pubblicità etc., aspetti storici e culturali del fenomeno e così via) è sostanzialmente l'unico che mi interessa, anche se rimango perfettamente consapevole dell'importanza del "residuo UFO", della casistica e di altre aree di interesse che rientrano nel "calderone" ufologico. In altri termini, credo sia ormai pressoché impossibile dedicarsi a tutti i "settori" dell'ufologia e che ciascuno di noi debba occuparsi proficuamente di pochi campi di suo interesse...Anche -e soprattutto- nell'ottica di quella "professionalizzazione" da noi tutti tanto auspicata, se non in termini "economici", almeno metodologici.
Purché, dunque, non si privilegi l'area "umanistica" dell'ufologia a causa di preconcetti di tipo riduzionista, occuparsi solo di IFO & C. per una questione di opportunità e/o di interessi personali mi sembra una scelta rispettabilissima. Meglio dieci ufologi "specializzati" (e tra loro ben coordinati) che cento "generici". A parte il fatto (ben sottolineato da Russo) che il vero ostacolo al progresso dell'ufologia come scienza è venuto proprio dal filone dei "credenti"...
Infine, mi associo a Russo nel fare presente a Rosati che la "razza" degli agnostici, da lui ritenuta così rara, ha più di un esponente proprio tra i "cattivi" del CISU e che di essa fa parte anche il curatore di *UFO Forum*...



FORUM

CISU: "popolari" o "intellettuali"?



Dopo quello sulle "lucine insignificanti", vi proponiamo di seguito il secondo dibattito che ha tenuto banco sulla mailing list *Cisuforum* nello scorso mese di luglio e che, come al solito, ha visto esprimere pareri diversi e contrastanti. In queste pagine, ve ne offriamo una sintesi esauriente, cominciando dall'intervento "scintilla" di Stefano Innocenti, proseguendo poi con una serie di variegate repliche a firma di Goffredo Pierpaoli, Sveva Stallone, Nico Conti e Antonio Bianco, per concludere con un lungo e salomonico "tiriamo le somme" di Edoardo Russo.
Ai lettori il compito di continuare!

FORUM

Stefano Innocenti: il CISU verso il popolo

Eventi come la giornata di skywatch, i Mir e i battages pubblicitari con argomentazioni ufologiche mi suggeriscono che l'argomento UFO è interessante per il popolino.
Orbene, non sarebbe forse il caso che noi ci avvicinassimo di più al popolo? (...) Non è che, forse, ci stiamo un po' troppo intellettualizzando? Nel nostro salotto, raggiungiamo vette di sapienza UFO-culturale che, pur tenendoci sollevati da terra, ci allontanano dai bisogni culturali delle masse? E se le masse non ci apprezzano, potrebbero in una rivoluzione silenziosa rinchiuderci in un aureo ghetto in cui potremmo solo parlarci addosso? E, ancora peggio, come paladino e condottiero delle masse potrebbe ergersi il ducetto-ufologo di turno, pronto ad alzare la stridula voce per farsi ascoltare da più persone possibile?
Orbene, mi piacerebbe che ci mettessimo in discussione riguardo al nostro modo di porci di fronte a quello che la gente vuole: possiamo andare verso l'intellettualizzazione più spinta o verso una via di mezzo tra di essa e la banalizzazione degli altri e, se dobbiamo camminare qualche spanna più su degli altri, che sia fatto con artifizi che ci rendano perlomeno benvisti dal popolo...

Sveva Stallone: ufologia con la "U" maiuscola

Le domande poste da Stefano ne aprono altrettante: chi, negli anni trascorsi dagli albori dell'ufologia moderna, ha fatto *informazione* per le masse? E quale informazione *vogliono* le masse? Chi, negli anni trascorsi, ha cercato di *raddrizzare* un certo tipo di informazione ufologica? E perché questa *manovra* non è piaciuta alle masse? Il popolo davvero vuole cercare di capirci qualcosa, oppure vuole/si accontenta delle castronate cosmiche di tanti ufologi qualsiasi? Credo che ognuno di noi sappia rispondere a queste domande. Il problema non sta nel nostro allontanamento dalle masse, ma nel loro progressivo allontanamento da noi. Non ho mai sentito di un testimone che volesse una risposta che non fosse di origine ET. Quando ce li hai davanti e con voce speranzosa ti chiedono "ma secondo lei era proprio un UFO?", *vogliono* che la tua risposta apra una qualsiasi possibilità extraterrestre. E lo vogliono perché se l'aspettano. E se l'aspettano perchè, per anni e anni e anni, *questa* è stata l'unica informazione che è giunta alle loro orecchie. A nulla sono valsi i convegni, le conferenze, gli studi scientifici. A nulla, perchè i risultati non erano quelli sperati dalla gente comune. Perchè un conto è dire... "beh, sì probabilmente erano/sono/saranno ET", un conto è dire "Non sappiamo, siamo qui per studiare dei fenomeni a tutt'oggi inspiegabili e insoluti. Non possiamo arrogarci il diritto di una risposta definitiva"...
Le masse, non apprezzandoci, potrebbero rinchiuderci in un "aureo ghetto"? Come paladino e condottiero delle masse potrebbe ergersi il "ducetto-ufologo" di turno, pronto ad "alzare la stridula voce per farsi ascoltare da più persone possibile"? Credo che qui occorra fare un'altra distinzione: quando facciamo conferenze e partecipiamo a convegni, il popolo che vi partecipa è eterogeneo. Ci sono quelli che vogliono gli UFO/astronavi e quelli che vorrebbero capirci qualcosina di più e che, anche se in cuor loro hanno già la risposta, non disprezzano gli sforzi che gli ufologi/ufofili come noi cercano di fare per portare piccoli granellini di conoscenza alla spiaggia ufologica.
E poi, l'aureo ghetto, come lo chiami tu, o la torre d'avorio, non è così disprezzabile o in netta contraddizione con l'informazione. Essere un pochino super partes ci permette, credo, di analizzare con un po' più di distacco l'informazione stessa, cercando di comprenderne la natura, di carpirne i meccanismi. Meccanismi che, alla fine, ci permettono di fare dell'informazione sia per gli addetti ai lavori che per la gente comune.
Concludendo, dunque, ritengo che non ci siano artifizi che possano farci ben volere dalle masse, se non quello di *abbassarci* a fare come fanno certe associazioni: sottaspecie di informazioni preconfezionate, il più delle volte su vere e proprie bugie, attraverso "riviste" (chiamiamole così) con foto di alieni che più brutti e orrendi di così si muore.
Se è questo ciò che vogliono, beh... C'è già chi gli fornisce queste fandonie! Noi, dal canto nostro, facciamo Ufologia, non ufologia...Ufologia, non spettacolo...

Nico Conti: una "via di mezzo"?

Intervengo nello scambio di opinioni tra Innocenti e Sveva Stallone dicendo che starei sempre attento a non mettere noi tra i raziocinanti e tutto il resto della specie umana tra gli irrazionali: lo vedrei un tantino esagerato! Non credo che dobbiamo avere quel "sacro fuoco dell'informazione alle masse" che hanno ad esempio nel CICAP, cosa che li porta a produrre falsi fotografici ufologici e cerchi nel grano... Sostengo invece che si debba dare l'informazione laddove è utile a ottenere collaborazione seria alla comprensione del fenomeno.
Afferma Sveva: *"Il problema non sta nel nostro allontanamento dalle masse, ma nel loro progressivo allontanamento da noi. Non ho mai sentito di un testimone che volesse una risposta che non fosse di origine ET"*. Beh, sono dell'idea che sarebbe utile inquadrare i tipi psicologici ricorrenti tra i testimoni.

Detta così sembra che i testimoni siano tutti uguali e che abbiano identiche aspettative pregiudiziali verso il fenomeno osservato.
I testimoni dovrebbero quindi essere suddivisi teoricamente secondo:

1) personalità
2) vissuto e cultura e modifiche post-avvenimento
3) religiosità (in senso lato)
4) aspetti psicofisiologici

Questo, evidentemente, comporta un lavoro molto complesso, da psico-sociologi, e se non si accumula una esperienza in tal senso, vedo molto difficile la falsificazione anche di ipotesi terra terra.
A proposito del modus operandi degli altri gruppi, inoltre, credo anche che un grosso passo avanti lo faremo smettendo di occuparci di loro. Approvo lo sforzo di alcuni nostri esponenti per mantenere i contatti con chi è veramente interessato ad affrontare il tema UFO in modo serio. Lo so che è difficile, ma tentare non nuoce: anzi, credo che comportamenti meno settari da parte nostra ci rafforzino in quanto noi saremmo allora veramente differenti su tutto: 1) nel modo di fare ufologia (scientificamente);
2) nel modo di informare (chi vuole studiare con noi);
3) nel modo di rapportarci alle altre associazioni (concependo la possibilità di collaborare in futuro, almeno con alcune persone, poiché oggi non esiste ancora).

La replica di Stefano Innocenti...

Vorrei rispondere a Sveva circa il suo seguente quesito: *"Il popolo davvero vuole cercare di capirci qualcosa, oppure vuole/si accontenta delle castronate cosmiche di ufologi qualsiasi?"*
Ebbene sì, per me il popolo vuole capirci qualcosa, e ascolta chi spiega loro meglio le cose. Metti Piero Angela: a forza di *Quark*, ora sappiamo tutto sulla vita sessuale dei leoni del Serenghetì. Chi glielo ha chiesto? Voglio dire che, se c'è qualcuno che spiega bene, con termini semplici, lo si ascolta, altrimenti si cambia canale...
Concordo con te, invece, sulla distinzione tra "avvicinarsi" alle masse e "abbassarsi" a fare come altre associazioni. No, abbassiamoci ma...non strisciamo!



...e la contro-replica di Sveva Stallone

Secondo Stefano Innocenti, "il popolo vuole capirci qualcosa, e ascolta chi spiega loro meglio le cose". Attenzione, però: chi spiega *meglio* non significa chi *dice stupidaggini*. Il popolo *non* vuole le spiegazioni serie, vuole di che cibarsi: alieni e rapimenti, violenze sessuali, interi kinderheim di piccoli alieni-umanoidi nel segreto di un bosco...e poi basi sotterranee, asini volanti non identificati e scienziati che gli corrono dietro. Ora, il punto è: *siamo davvero disposti a questo*? Se la risposta è affermativa... Credo di avere sbagliato indirizzo!
Sono più concorde, invece, laddove Stefano specifica che "se c'è qualcuno che spiega bene, con termini semplici, lo si ascolta, altrimenti si cambia canale..." Appunto: termini semplici, non fandonie. E non ditemi che gli esponenti delle altre associazioni usano termini semplici...Ricordo ancora le conferenze di un certo chimico! Il fatto è che qualcun altro, assieme ai paroloni, spara anche foto contraffatte, certezze assolute, deserti di Roswell e via dicendo.
Allora: quale ufologia vogliamo fare?

Goffredo Pierpaoli: il "successo" degli altri

Sono assolutamente d'accordo con le opinioni espresse da Sveva Stallone laddove scrive che non dobbiamo abbassarci a fare come certe associazioni: *"sottospecie di informazioni preconfezionate, il più delle volte su vere e proprie bugie, attraverso riviste (chiamiamole così) con foto di alieni che più brutti e orrendi di così si muore."* Parole sante, queste, perchè rispecchiano effettivamente certa realtà.
Quanto invece al parere di Stefano Innocenti secondo cui dobbiamo occuparci della visione ufologica di certe associazioni "populiste", perchè comunque "a livello sociale la loro visione ha più successo della nostra", direi che questa è roba da "alienologia" pura (nel senso buono, ovvero di studio delle frescacce che vengono credute da terzi). Il fatto poi che una "visione" abbia più successo della nostra, penso che dipenda più dall'aspettativa e forse dall'ignoranza (ufologica) del pubblico che non dal livello di "preparazione" dei vari "visionari" (da "la loro visione"...).
Comunque, "sociologicamente" parlando...Sono concorde sul fatto che la questione sia interessante da "capire".
Forse che certe "teorie" sono più vere se appartengono a un certo contesto sociale e storico? Io penso che dipenda dal lavaggio del cervello che è stato fatto, da parte di certa cattiva "ufologia" italiota negli ultimi 20 o più anni (con in più quella odierna: cassettine, libercolini, filmatini, intervistelle TV, radiotrasmissioncine tutto "zucchero & mysteri", rivistine, personaggini che si definiscono "ufologi" etc.), nei confronti di un certo pubblico.

Antonio Blanco: alcune vie alternative

Prendo spunto da uno dei passaggi -a mio avviso più interessanti- dei precedenti interventi di Sveva Stallone: "Chi, negli anni trascorsi dagli albori dell'ufologia moderna, ha fatto *informazione* per le masse? E quale informazione *vogliono* le masse? (...) A nulla sono valsi i convegni, le conferenze, gli studi scientifici. A nulla, perchè i risultati non erano quelli sperati dalla gente comune. Perchè un conto è dire..."beh, si, probabilmente erano/sono/saranno ET"; un altro conto è dire "non sappiamo, siamo qui per studiare dei fenomeni a tutt'oggi inspiegabili e insoluti. Non possiamo arrogarci il diritto di una risposta definitiva"...
Certamente, quando Sveva parla di convegni, non si riferisce ai nostri, notoriamente a porte chiuse e poco o nulla pubblicizzati in caso contrario. Idem per gli "studi scientifici" -quelli nostri, intendo- che, se vedono la luce, hanno comunque una diffusione decisamente ristretta. E non mi riferisco soltanto alla gente comune, ma anche alla maggior parte degli addetti ai lavori. Quanti dei nuovi o vecchi aderenti del CUN hanno acquistato o letto le nostre monografie? Penso molto pochi, altrimenti a quest'ora avremmo dovuto procedere alla stampa delle nuove edizioni.
E' vero quello che Sveva dice a proposito dell'aspettativa generalizzata della gente comune che sarebbe più contenta se confermassimo loro che gli UFO sono ET, ma nella mia esperienza ho comunque trovato persone quasi sempre ragionevoli, che, alla fine, seppur deluse, hanno compreso il nostro punto di vista particolarmente critico. Credo che il problema sollevato da Stefano riguardi soprattutto il fatto che dalla nostra torre d'avorio diamo poca importanza al contatto con il pubblico. In altre parole, la gente sarebbe anche in grado di capire, se solo

FORUM

FORUM

qualcuno si prendesse la briga di spiegare loro pazientemente i giusti termini della questione.
Concordo ancora con Sveva quando afferma che "*...l'aureo ghetto o la torre d'avorio non è così disprezzabile o in netta contraddizione con l'informazione. Essere un pochino super partes ci permette, credo, di analizzare con un po' più di distacco l'informazione stessa, cercando di comprenderne la natura, di carpirne i meccanismi. Meccanismi che, alla fine, ci permettono di fare dell'informazione sia per gli addetti ai lavori che per la gente comune.*"
Infatti, non abbiamo certo il problema della qualità dell'informazione che produciamo e, forse, neanche della quantità, ma certo della sua circolazione.
Senza poi bisogno di "abbassarci" a sottospecie di informazioni, a vere e proprie bugie e a riviste con foto di alieni, l'optimum sarebbe riuscire a distribuire in edicola la nostra rivista, ma pare che questo sia al di sopra delle nostre forze. Molto più semplice sarebbe organizzare manifestazioni aperte al pubblico e, in quest'ottica, l'esposizione della mostra fotografica e le conferenze che qualcuno di noi tiene ogni tanto sono certo una buona occasione, anche se rimane tutto affidato alla libera iniziativa dei singoli.
Un'altra operazione fattibile cui ci si sarebbe già dovuti dedicare, secondo me, sarebbe la realizzazione di un CD-ROM, che avrebbe potuto avere la giusta diffusione in allegato a *Focus* o a qualche quotidiano nazionale di grande tiratura: non credo che, visto l'argomento comunque interessante per il pubblico, queste testate si sarebbero rifiutate di collaborare all'iniziativa.
Per concludere, mi sembra che le nostre principali carenze siano ravvisabili laddove occorrerebbe intervenire con la struttura centrale, a supporto delle (comunque lodevoli) iniziative locali.
Riassumendo, mi pare comunque che il problema posto da Stefano sia un tutt'uno con il nostro impegno in attività di divulgazione. Impegno che, secondo il nostro statuto, non è prioritario rispetto alla ricerca e allo studio. Ne discende una certa trascuratezza da parte nostra nella gestione dei rapporti con il pubblico, forse anche un po' di improvvisazione e sicuramente la necessità di affidarsi quasi sempre alla libera iniziativa individuale.
Poichè in fondo abbiamo tutti una certa esperienza e competenza nella nostra materia, quello che ne esce fuori alla fine non mi sembra proprio da buttar via, anche se penso anch'io che andrebbe presa in considerazione un'azione unitaria e coordinata. Alla base di tutto, come dice Stefano, ovviamente dovrebbe esserci la semplicità del linguaggio. A suo parere, anzi, ogni mezzo sarebbe lecito per farlo, punto sul quale Sveva non è d'accordo. Direi però che, se l'obiettivo è parlare alle masse, non possiamo pretendere che prima le masse prendano la laurea per comprendere i nostri discorsi.
Dobbiamo essere necessariamente noi a semplificare il nostro linguaggio. A Sveva non dò torto, invece, sul fatto che semplificare il linguaggio non significa necessariamente sbattere l'alieno in copertina.

Edoardo Russo:
per concludere...

Possibile che Stefano si sia accorto solo adesso che l'argomento UFO è "interessante per il popolino"?
Direi che qualcuno se n'è accorto già dai primi anni '90, con l'idea delle videocassette Columbia, poi meglio radicata dall'uscita in edicola di *Notiziario UFO* nel '95: non saranno stati 100mila lettori, ma 34mila copie vendute le hanno toccate, e di testate concorrenti ce ne sono state una decina in 4 anni.
Un certo giro di acquirenti e di potenziali acquirenti quindi c'era (e forse c'è, sia pur ridotto). Ma, soprattutto, la penetrazione di certi concetti presso il grande pubblico è ormai acquisita, "grazie" più ancora alla TV e ad altri mezzi "eccentrici" (fumetti, cinema, musica).
Non vorrei che Stefano confondesse piani ben diversi:

- il pubblico generico,
- il sottoinsieme degli interessati che comprano riviste sul tema,
- l'ulteriore sottoinsieme degli appassionati che arrivano a iscriversi ad associazioni ufologiche o a crearne,
- il minuscolo nucleo di persone che potremmo definire "studiosi" in quanto opera per un incremento della conoscenza sull'argomento (noi saremmo gran parte di questo nucleo).

Ambiti cui dovremmo forse aggiungerne altri, separati ma rilevanti:

- la comunità scientifica,
- la comunità giornalistica,
- i testimoni di avvistamento,
e, forse, ancora qualcuno.

Allora, il problema va prima "centrato": qual è il nostro target? A chi ci rivolgiamo, se ci rivolgiamo a qualcuno? E' chiaro che ad altri interessa il maggior numero possibile di acquirenti delle proprie riviste, ma non credo che questo sia il nostro ambito di riferimento.
Se, poi, davvero ci stiamo un po' troppo intellettualizzando, beh, sarebbe bello: l'ufologia ha ancora bisogno di intellettualizzarsi un po', per avvicinarsi a un atteggiamento scientifico e allontanarsi da quello simil-astrologico che tuttora è prevalente. E' però vero che in seno al CISU vi sono quasi tutti i pochi intellettuali dell'ufologia italiana: non mi pare un male!
Stefano chiede poi: "*Nel nostro salotto raggiungiamo vette di sapienza UFO-culturale che, pur tenendoci sollevati da terra, ci allontanano dai bisogni culturali delle masse?*"
Veramente, se permettete...mi sembra che nel tuo soggiorno (ragionando da solo) ti sei un po' sollevato da terra allontanandoti dall'essenza dell'ufologia, forse per amor di argomentazione: dal mio punto di vista, noi stiamo qua per uno scopo che può riassumersi come "studiare il problema ufologico" e che si concretizza nel raccogliere testimonianze di avvistamenti, esaminarle per cercare di identificarle, raccoglierle organicamente, farci del lavoro sopra, presentare i lavori fatti o anche solo le riflessioni fatte, nonché cercare di migliorare la raccolta dei dati, costituire e mantenere archivi sul tema, far circolare l'informazione fra gli studiosi e gli appassionati, mantenere il contatto e lo scambio con gli altri colleghi esteri; infine, far "crescere" noi stessi e quegli altri che possono aggiungersi a noi e sostituirci con il tempo; a margine, reperire le risorse necessarie (umane, di dati e informazioni, economico-finanziarie).
Cosa c'entrino (vorrei dire: cosa siano) i "bisogni culturali delle masse" proprio non lo capisco.
Che poi le "masse" non ci apprezzino, mi sembra proprio sia già la situazione attuale, ma non so se possiamo definire "massa" qualche migliaio di lettori di certe fregnacce rispetto ai milioni che dovrebbero costituire "le masse" italiche. E' vero che c'è stato un progresso (un ordine di grandezza, ovvero uno zero a destra) rispetto alle centinaia che prima leggevano certa roba, ma da qui a parlare di "condottiero", "rivoluzione", ecc. mi sembra



che ce ne passi.
Quanto al rinchiuderci in un aureo ghetto, in un certo senso siamo noi che lo vogliamo, nel momento in cui decidiamo che la nostra stella polare è la comprensione del problema, non la propaganda di verità di comodo meglio "vendibili": dovendo scegliere se ritrovarmi con dieci persone a fare l'ufologia in quello che a me sembra il modo serio, onesto e "scientifico" (ovvero: che implichi la produzione di una conoscenza condivisibile, riproducibile e verificabile/falsificabile) o invece ritrovarmi con 10.000 seguaci che mi considerano "il più noto ufologo italiano" e pendono dalle mie labbra anche se urlacchio con vocetta stridula contro le mistificazioni dei nostri governi e a favore del grande gioco delle grandi potenze che ci occultano l'orribile verità del patto scellerato con gli alieni che ci usano come banca del seme, beh...non ho esitazioni a scegliere la prima possibilità.
La parte della proposta di Innocenti che trovo condivisibile è in chiave strumentale (tattica), non ideologica (strategica). Se sono ben chiari i fini, ci si può anche permettere di scrivere su riviste popolari (*X-Files* o *I misteri*: l'abbiamo fatto, ma c'è chi si è pure lamentato di ciò; e fin dove sarebbe accettabile? Su *UFO Network* o *Dossier alieni?*), con articoli anche di taglio superficialmente ambiguo: ho già scritto che ammiro Jenny Randles proprio per questa sua capacità di riuscire a lasciare la soluzione aperta (quindi tenendo vivo il "senso del mistero" del lettore), pur fornendo ogni elemento che consenta al lettore di arrivare a una conclusione sensata. Possiamo organizzare mostre fotografiche a pagamento, libri retribuiti e che altro so io (anche iniziative gratuite contando sul ritorno in termini di risorse non monetarie come nuovi iscritti o nuovi testimoni: l'abbiamo fatto). Paradossalmente potremmo perfino arrivare ad avere una rivista in edicola come l'attuale *UFO Notiziario* di Cariglia e Pinotti, che strizzi l'occhio al mistero e all'ignoto, ma che tenga aperto un discorso di razionalità. Ma le risorse (umane, soprattutto) che questo ci porterebbe via da altre attività non valgono la candela, come invece è per quell'altra associazione che *non* si prefigge in realtà i nostri scopi ma un mix di "parliamo al volgo" e "semo er mejo" sotto il cui vestito patinato c'è...il nulla (a parte ovviamente la necessità di uno stipendio per un paio di persone).
In questo senso, riesco a capire la "via intermedia" e gli "artifizi" di cui Stefano parla. Se invece ci riferiamo a una ridefinizione verso il basso degli obiettivi e dei metodi, piuttosto che dei "mezzi" divulgativi (e continuo a pensare che la divulgazione debba essere *sempre* considerata secondaria rispetto all'indagine, alla ricerca, alla circolazione di informazione fra noi, nonchè meramente strumentale al reperimento delle risorse di cui sopra), beh, ciò non corrisponde al mio modo di vedere l'ufologia e l'associazione.

Bizzarrie delle statistiche UFO?

FORUM

Per concludere questo lungo appuntamento con le "opinioni a confronto", vi proponiamo un breve intervento dell'ufologo inglese Sean Jones tratto dalla mailing list *UFO UpDates* e dedicato al tema delle statistiche. Con una logica che potremmo definire quanto meno "originale"...

Sean Jones: cifre sballate?

E' stato spesso ripetuto che circa il 90% dei casi UFO può essere spiegato in un modo o nell'altro (1).
Qualcuno ha anche suggerito che solo il 10% circa degli avvistamenti viene alla luce, magari perché i testimoni temono il ridicolo.
Se (ed è un grosso *se*) ogni anno, nel mondo, abbiamo 500 avvistamenti che non possono essere prontamente spiegati, ciò significherebbe che abbiamo 9.500 casi che possono essere spiegati (vi prego di seguire la logica). Questo significherebbe altresì che abbiamo 100.000 mila possibili avvistamenti che hanno luogo ogni anno, giusto?
Ora, essendoci solo 525.600 minuti in un anno, ciò vuol dire che la brava gente di questo pianeta vede un UFO ogni 5 minuti e mezzo.
Alcuni hanno suggerito anche che *milioni* di americani vengono rapiti ogni anno (2). Questo significa 3 o 4 ogni minuto del giorno, ogni giorno dell'anno, senza contare i non americani rapiti altrove!
Capito il senso del mio discorso? No? Beh, è semplice. Le statistiche possono dire quello che volete che dicano. Personalmente, credo che la cifra dei *veri* UFO (o astronavi aliene) sia meno dell'*uno* per cento! E lo stesso vale per l'ammontare dei casi inspiegati!
Mi preme mettere in evidenza che non ha importanza quanti casi vengano spiegati grazie all'attività di ricerca. *Credo* ancora negli alieni e nei "dischi volanti".
Mentre io deliro, diverse centinaia di non identificati *genuini* vengono osservati ogni anno (3) e molti, molti di più vengono spiegati grazie all'attività di ricerca. Quest'insignificante pallina di fango che chiamiamo terra si trova astronomicamente nell'angolo più remoto dell'universo, per cui, se riceviamo visite centinaia di volte l'anno, come mai non c'è stato contatto pubblico? Forse perché loro ci stanno monitorando o perché esiste qualche "Direttiva Primaria" circa la non-interferenza? Il che mi porta a una conclusione. Sì, riceviamo visite, ma non nella misura in cui qualcuno vuol farvi credere:

1) Il Project Blue Book affermava che il 95% dei casi sono IFO, ma il suo campione era esageratamente ricco di casi di LN, che tipicamente generano più IFO che incontri ravvicinati. Il campione (leggermente migliore) di Condon raggiungeva appena il 30% di IFO. E' probabile che solo l'investigazione degli incontri ravvicinati darebbe il 50% o meno di IFO.
2) L'elevato numero di abduction emerge dal sondaggio Roper, che i più stimati ricercatori considerano altamente viziato. In realtà, dati gli effetti collaterali di vario potenziale psicologico, se le abductions sono reali è possibile che ce siano molte meno di quanto riferito dai rapiti stessi.
3) Il miglior database ufologico è l'U-Database di Larry Hatch, che contiene 16.000 casi non spiegati, la maggior parte dei quali (a mio parere) nell'intervallo di 50 anni a partire dal 1947. 16.000 casi in 50 anni significa 320 all'anno, ovvero circa uno al giorno. Tuttavia, ci sono alcuni giorni assai più ricchi e altri senza avvistamenti. La sola ondata del 1952 contiene una significativa percentuale di tutti i rapporti che sia disponibile.
(per maggiori informazioni si veda *http://www.temporaldoorway.com/ufo/wave/index.htm*)

RETROSPETTIVE

Chi fa l'ufologia
Ritratto di un ricercatore

Nuovo appuntamento con *Retrospettive*, e ritorno ai "classici" dell'ufologia italiana. Questa volta, l'onore di essere riproposto all'attenzione delle nuove leve tocca a un conosciutissimo testo del nostro Maurizio Verga, pubblicato nel 1985 su *Ufologia*, nonché sulle pagine di due prestigiose riviste estere, *Magonia* e *Ovni Présence*.
Non crediamo di esagerare nel definire il testo ancora così attuale da poter essere letto, senza grandi aggiustamenti, come ritratto veritiero dello "status" dell'ufologia anche alle soglie del terzo millennio. Ai lettori, come sempre, l'ultima parola.



di
MAURIZIO
VERGA

Qualunque aspetto della realtà è stato oggetto dell'attenzione dell'uomo e della sua innata sete di conoscenza. Ogniqualvolta si è confrontato con un fenomeno ignoto, egli ha sempre cercato di analizzarlo e comprenderlo mediante sistemi e metodologie evoluentisi nel tempo, parallelamente ai risultati conseguiti. La maggior parte delle componenti della realtà che ci circonda sono ormai note più o meno approfonditamente: alcune, però, sfuggono ancora ad ogni tentativo di studio razionale, vuoi per limitazioni legate alla loro natura, vuoi per gli approcci metodologici con cui vengono prese in esame. Fra tali particolari componenti si annoverano tutti i vari misteri che assillano la curiosità dell'uomo. Un mistero, per la sua intrinseca natura, presuppone una ricerca nell'ignoto, un procedere a tentoni nel buio fitto al fine di scoprire un qualche elemento utile per gettare un po' di luce sul problema.
Questa ricerca avventurosa, che lascia spazio a moltissime e diverse iniziative e ad una serie infinita di illazioni e congetture, nonché quella particolare atmosfera emotiva, quasi archetipica, che circonda il mistero stesso, fa sì che un gran numero di individui si indirizzi verso l'*approfondimento* di questi suggestivi argomenti. Ciò è possibile in quanto, a causa dell'intrinseca ignoranza nei confronti della materia trattata, qualunque approccio conoscitivo ai dimostra possibile al di là della sua effettiva validità: in questa prospettiva, visto che non esisto una metodologia scientifica di studio del problema, non è strettamente necessario possedere un grado di cultura tecnico-scientifica per occuparsi dell'argomento misterioso, ma basta avere inventiva e buona immaginazione. In breve, avendo queste qualità e sfruttando a dovere gli aspetti archetipici del mistero e le emozioni che esso suscita, si può diventare una "autorità" nel campo o, almeno, diventare tale per una larga fetta di appassionati.

BREVE PROFILO CARATTERIALE

L'ignoto produce un richiamo irresistibile a cui pochi sfuggono perché suscita un misto di fascino e paura sapientemente dosate che, al di là delle sue origini psicologiche, funge da valvola di sfogo, da fuga dalla realtà. Tutte le ansie, i drammi e le preoccupazioni accumulate nel corso del tedioso vivere quotidiano svaniscono allorché ci si accosta ad un qualcosa che trascende la realtà di tutti i giorni: la ricerca del mistero permette di immergersi in un mondo nuovo, in una dimensione diversa e fantastica dove ci si muove nel ruolo di protagonisti. Il rivestire une tale parte risulta molto stimolante e costituisce un efficace mezzo per sentirsi rivalutati e, in qualche modo, superiori agli altri, in quanto ci si crede potenziali scopritori e messaggeri della soluzione del mistero, un mistero che, nello specifico campo di cui stiamo trattando (e nell'ambito di una diffusa ottica), concerne sempre questioni che muterebbero profondamente le conoscenze e la cultura attuali, imponendo radicali trasformazioni e nuove prese di coscienza sia sul piano filosofico-spirituale che su quello tecnico-scientifico, aprendo, nel contempo, nuove e vaste prospettive per il progresso del sapere umano. Da qui risulta giustificata l'*importanza* che i cultori del mistero si attribuiscono più o meno consciamente.
La passione per il mistero diventa quindi per molti una vera e propria droga alternativa, di cui difficilmente fanno a meno e che li assilla continuamente, distogliendoli da altre attività: spesso si notano delle situazioni assimilabili a stati morbosi di attaccamento ed immedesimazione alla materia misteriosa, che, talvolta, assumono connotati tipicamente fideistici. E' ovvio che lo scopo principale di questi "pio-

nieri dell'ignoto" è la soluzione del mistero e, in un secondo tempo, la sua diffusione: un tale scopo è (almeno per la materia su cui tutto il nostro discorso è idealmente impiantato, cioé la cosiddetta "ufologia") virtualmente irraggiungibile nell'ambito di una certa ottica, per cui la funzione dei vari appassionati o "ricercatori" che dir si voglia appare completamente svalutata.
La questione e, però, un'altra: sono gli stessi "addetti ai lavori" che, in cuor loro, non desiderano affatto la soluzione del mistero perché comporterebbe la fine della loro immagine, delle loro illusioni e della loro droga personale. Ci si trova, quindi, di fronte alla contraddittoria coesistenza fra il tentativo (illusorio? facciale?) di spiegare il mistero e il desiderio che esso rimanga tale. E' naturale che, finito il gioco, finisca anche il divertimento: si tratta di un pericolo, di una paura latente che ha sempre condizionato il pensiero e l'attività degli "studiosi" indirizzandoli a compiere particolari scelte e prese di posizione nel corso dello sviluppo del loro pensiero. Gli stessi timidi tentativi di spiegazione dei vari misteri venuti alla ribalta ne hanno risentito intimamente, rimanendo sempre a livelli estremamente confusi e contraddittori (a prescindere da precise limitazioni in sede di formulazione teorica; si è sempre trattato di tentativi che non sono stati di alcun aiuto, anzi hanno contribuito a produrre un ulteriore disorientamento e, di conseguenza, hanno allontanato ancora di più la possibilità di giungere alla chiarificazione della questione.
Al di la delle loro continue e ridicole speculazioni, i ricercatori sono alla costante e disperata ricerca di ogni possibile elemento che possa essere avanzato come prova della realtà oggettiva del mistero e, in una tale situazione, essi (nella fattispecie gli ufologi) sono vittima di una frustrazione causata dall'impossibilità di avere un riscontro concreto alle affermazioni testimoniali, frustrazione che deriva dalla necessità di far credere anche gli altri in ciò che gli ufologi già credono e danno per dato di fatto. Non si accontentano di occuparsi del problema e di approfondirlo senza badare ai profani, cioé alla massa e all'*establishment* tecnico-scientifico, ma si sforzano, sperperando la maggior parte delle poche energie disponibili, di indottrinare, di fare partecipe delle credenze anche e soprattutto il "mondo esterno". Se quest'ultimo accettasse e riconoscesse la validità delle argomentazioni mosse dagli ufologi e quindi l'esistenza del cosiddetto "fenomeno UFO", tali ricercatori assurgerebbero al rango di "pionieri della scienza" (espressione veramente orribile in questo contesto!), se non di geni incompresi e tardivamente scoperti e rivalutati.
Il disperato tentativo di convincere gli "altri" dell'esistenza del problema UFO, soprattutto tramite l'evidenza fisica, costituisce per lo più la ricerca di una rivincita personale nei confronti dei denigratori e, contemporaneamente, di un posto considerato importante nel mondo della cultura o, più specificatamente, della ricerca. Si tratta di un modo per elevarsi sopra la massa piatta ed ignava, di emergere da un assembramento di sconosciuti e conquistare fama ammirazione ed importanza, tutte cose difficilmente raggiungibili mediante vie per così dire "normali" da quel personaggio medio ed anonimo qual'è, generalmente, l'ufologo (e col termine "ufologo" si intende indicare in senso generale tutti quei personaggi che si occupano più o meno attivamente di tutti quegli argomenti inerenti alla "questione UFO". A rigor di logica, in certi casi sarebbe più esatto parlare di "ufofili" o addirittura di "ufomani); si tratta comunque di un atteggiamento più o meno conscio anche comprensibile entro certi limiti: alcuni ne sono ossessionati e ne sviluppano una forma morbosa, altri invece la assumono passivamente e senza accorgersene, magari soddisfacendo quella parte di narcisismo che è in loro. Ciò non toglie che molti fanno della ricerca della "prova definitiva" e del convincimento delle masse una vera e propria missione, mossa e giustificata dalla loro credenza, avente connotati tipicamente religiosi, nell'esistenza degli UFO. Essi si credono i portatori di una verità, solitamente mascherata sotto motivi tipicamente tecnologici, che deve essere diffusa ed accettata e l'unico modo per raggiungere questo scopo: la prova materiale (1), un argomento che e la vera spina nel fianco per la maggior parte degli ufologi.

LIMITI MATERIALI

Tutto quanto fino ad ora detto riguarda a grandi linee le principali caratteristiche psicologiche di coloro che fanno delle materie misteriose in genere, e dell'ufologia in particolare, un oggetto di indagine. Esistono però anche degli aspetti materiali che potremmo definire "logistici": impreparazione su discipline scientifiche fondamentali, povertà o mancanza di mezzi, impossibilità di ricerche a tempo pieno e a livello professionale, incapacità pianificatrice ed organizzativa. Tutti problemi che condizionano, anzi caratterizzano, gli "addetti ai lavori" del settore in esame e che si trascinano, irrisolti, fin dal loro insorgere. E' opportuno spendere qualche parola in proposito.

- *Impreparazione tecnico-scientifica*. Fra coloro che si avvicinano alle tematiche ufologiche vi sono rappresentanti di tutti i ceti sociali e di vari livelli di istruzione. Pochissimi, per motivi ben noti che non stiamo qui a riproporre, svolgono un'attività direttamente centrata su discipline tecnico-scientifiche utili per l'approccio conoscitivo al problema in esame e il loro apporto è, comunque, sempre disimpegnato, quindi di valore relativo. Altri tentano di approfondire la loro cultura in maniera autonoma, sforzandosi di affrontare le proprie ricerche in funzione di essa, ma i risultati sono ovviamente penalizzati dal tipo di preparazione (pur sempre lacunosa e frammentaria) raggiunta dallo studioso. Vi sono infine coloro che si occupano del fenomeno misterioso facendo solo ed esclusivamente affidamento sui propri originali livelli culturali, quasi sempre inadatti e quindi inutili ai fini di un qualunque approccio conoscitivo sufficientemente serio. Una diretta conseguenza di questa mancanza di volontà e capacità nello sviluppare un sistema di ricerca razionale si nota nella diffusa tendenza -molto comune presso gli ufologi- per gli aspetti esteriori e folkloristici della materia,

come si vedrà più avanti. Un ulteriore effetto della mancanza di preparazione degli ufologi in particolare è il continuo sforzo riduzionista (come accennava giustamente Gonzales, 2): si preferisce, per esempio, raccogliere casi descriventi l'osservazione di fenomeni aventi forme pressoché uguali per esaltare la credenza secondo cui tutti gli UFO hanno un'origine comune oppure si ritiene che le conclusioni ottenute da uno specifico gruppo di eventi (IR3 per esempio) siano estrapolabili a tutto il complesso del fenomeno. In questo modo, si semplifica notevolmente il problema e lo si rende quindi più accessibile, ma accanto a questo sforzo riduzionista si inserisce anche il tentativo di circoscrivere le peculiarità della manifestazione del fenomeno al fine di renderlo più razionale e, conseguentemente, più accettabile sotto il punto di vista della logica umana.

- *Mancanza di mezzi, impossibilità di ricerche a tempo pieno.* Non trattandosi di uno studio a carattere professionale si manifestano notevoli pecche sia a livello di indagine che a quello di trattamento dei dati. Per la quasi totalità degli appassionati, lo studio del mistero costituisce esclusivamente un hobby a cui viene consacrato il (poco) tempo libero disponibile. Le risorse che ognuno destina ad una tale attività sono molto limitate, per cui non permettono di raggiungere quegli obiettivi, spesso indispensabili, che richiedono dei cospicui sforzi economici oltre che un'assidua applicazione in termini di tempo. Una coagulazione di più elementi isolati, cioé un'associazione, porterebbe ad un certo incremento dei mezzi disponibili e quindi impiegabili per le ricerche, ma sia perché tali gruppi tendono ad utilizzare le proprie risorse in attività inutili (propaganda, conferenze, bigiotteria varia) che perché il numero degli aderenti è pur sempre limitato, in quanto molti amano rimanere indipendenti per conservare la propria individualità, le cose vanno diversamente, contribuendo a mantenere la dispersione delle poche forze a disposizione.
Queste forze esistono concretamente e sono degne di considerazione visto che ogni appassionato consacra un impegno finanziario spesso notevole (su scala singola) al proprio interesse: solitamente trascura altri tipi di svaghi ed occupazioni alternative per concentrarsi sull'acquisto di materiale o sulla partecipazione a qualche incontro/convegno, talmente e preso dalla passione per l'argomento, una passione che, molte volte, travalica i suoi stessi connotati per assumere quelli di una vera e propria droga. La natura di hobby che caratterizza l'attività nel campo delle materie misteriose ed il conseguente limitato tempo ad esse consacrabile impediscono qualunque possibilità di ricerche a tempo pieno che, se realizzate, dovrebbero comunque essere condotte su basi professionali e non più dilettantistiche o ancor peggio, come allo stato attuale delle cose. Ma per instaurare la figura del ricercatore professionista nello specifico campo oggetto di questa trattazione occorrerebbero, al di là di altri problemi che non stiamo ad approfondire (basta qui ricordare la sua scelta ed il tipo di preparazione che dovrebbe possedere), delle fonti finanziarie del tutto impensabili in considerazione della cronica mancanza di mezzi caratteristica del settore.

- *Capacità pianificatrice e organizzativa.* A questo fattore negativo concorrono almeno due elementi basilari che si riallacciano ai due precedenti punti analizzati. Il primo va ricercato nella mancanza di inquirenti preparati e specializzati in modo da poter gestire un programma di ricerche e studi preventivamente preparato in funzione della materia trattata e delle potenzialità offerte da coloro che la dovrebbero svolgere. Allo stesso modo mancano persone in grado di organizzare un sistema facente capo ad un qualche tipo di gruppo od associazione che raccolga e razionalizzi tutti i singoli appassionati e soprattutto i loro sforzi in materia.
Il secondo elemento si rifà, invece, ad un certo spirito di forte indipendenza e di scarsa collaborazione piuttosto diffuso specie fra coloro che costituiscono il punto focale di tutta questa trattazione: gli ufologi. Essi amano agire per lo più da soli per poter raccogliere attorno a se tutti i possibili risultati e benefici del loro operato che, nell'eventualità di una loro associazione a qualche gruppo, apparirebbero niente più che un'attività di quest'ultimo e solo marginalmente un loro lavoro. Spesso però il richiamo di far parte di un'associazione nota e blasonata si fa realmente irresistibile e allora molti appassionati ne entrano a far parte essenzialmente per pavoneggiarsi del fatto di esserne membri; in realtà si tratta della solita finzione, visto che essi mantengono intatte tutte le loro caratteristiche indipendentiste. Nel contempo tali "ricercatori" sono restii a collaborare con gli altri per paura di fornire loro informazioni "preziose", di cui solo loro possono essere proprietari; infatti il possesso del materiale che altri non hanno e che viene spesso fatto apparire (pretestuosamente) come "di notevole interesse" è un altro modo per assumere un ulteriore tono di importanza.

Quando il problema dei "dischi volanti" venne prepotentemente alla ribalta nel 1947, nacquero subito i primi personaggi che si interessavano alla questione. Il richiamo verso tale materia era realmente notevole a causa del forte impatto emozionale che esso suscitava. Stuoli di persone cominciavano a raccogliere informazioni e notizie sull'argomento, motivati, inizialmente, da un forte stimolo di curiosità: si delineò subito una netta frattura fra coloro che ritenevano tali avvistamenti realmente inspiegabili e quelli che invece indicavano delle spiegazioni in termini convenzionali. I primi portavano varie possibili spiegazioni, tutte rifacentisi a tematiche misteriose ed occulte che, col passare del tempo e l'aumentare del numero degli avvistamenti, assumevano toni sempre più fantastici ed inverosimili. La convinzione che la gran massa di casi nascondesse qualcosa di effettivamente reale e lo svilupparsi di congetture sempre più pregnanti in merito alla possibile "spiegazione" del fenomeno, nonché le particolari condizioni psicologiche e culturali di quel particolare periodo storico, contribuirono ad incrementare e diffondere l'interesse per questi strani fenomeni aerei. Da allora milioni di persone in tutto il mondo sono diventate appassionate di questioni ufologiche, anche se coloro che hanno affrontato

ed affrontano il problema su basi sufficientemente serie ed obiettive sono solo qualche centinaio; un discorso pressoché analogo può essere fatto per i vari "clubs" e gruppi di studio sorti un po' ovunque con mezzi, ideologie e fini assai variegati, ma raramente elevantisi da un misero squallore.
La diffusione della tematica UFO e del contiguo suo interesse da parte di una certa fetta della popolazione (interesse divenuto così importante da destare notevoli interessi economici) hanno fatto sì che il termine "ufologia" e le figura dell'ufologo siano diventati di pubblico dominio e di comune conoscenza nell'ambito della vita quotidiana. Nell'ottica di molti "colui che fa l'ufologia" ha un preciso collocamento all'interno della società e riveste una certa importanza in funzione dell'opera da lui svolta, sebbene per molti altri esso non appaia nulla di più di una figura folkloristica, tipico oggetto di ironia e sberleffi.
In questa trattazione non ci si riferirà alle varie distorsioni cultistiche e pseudo-religiose che hanno caratterizzato certi ambienti della cosiddetta "fauna ufologica", ma essenzialmente a quell'insieme eterogeneo di appassionati/studiosi che cercano di fare dell'argomento solo una materia di studio o di semplice interesse, pur con approcci ideologici differenti fra loro. Il testo che segue farà capo ad una raccolta articolata di riflessioni e considerazioni su questo tema e non ad un'analisi approfondita e particolareggiata sull'intera questione.

I RICERCATORI PRIVATI

La figura dell'ufologo è piuttosto controversa e complessa. In realtà, non esiste per la semplice ragione che non esiste la materia da lui (ipoteticamente) studiata, ma la si può prendere in considerazione sottintendendo per essa un'attenzione o un interesse per il problema in oggetto. Al termine "ufologo" (certamente lusinghiero perché equiparato a quello di "scienziato") sono stati spesso sostituiti altri roboanti appellativi quali, per esempio, "ricercatore" e "studioso": si cerca cioé di attribuire all'intera questione una certa fama di disciplina scientifica avente i propri rappresentanti in "ricerche" e "studi" non ben identificati. Il tutto per mascherare una misera povertà di mezzi e di idee che non farebbero certo onore ad una "scienza" che si vuol fare assurgere a disciplina riconosciuta ed accettata.
Ma chi è l'individuo, il "ricercatore indipendente" (sia esso o meno integrato all'interno di un gruppo) che fa degli UFO un oggetto di studio o meglio di interesse? E' una normale persona, particolarmente attratta dal mistero, che ad un certo punto decide di occuparsi della questione UFO, magari provenendo da precedenti accostamenti ad altre tematiche dell'insolito (non per niente, basandosi sul sondaggio effettuato dalla rivista francese *Lumières Dans La Nuit* (3), risulta che ben l'81,29% dei partecipanti ha dichiarato di essere attratto dalle materie misteriose in generale, mentre "solo" il 56,88% ha riferito un interesse per la letteratura di fantascienza: quest'ultimo rilevamento può essere spiegato con la paura degli ufologi di poter vedere indebitamente associata la figura dell'UFO alla *science-fiction* e, quindi, trasformare il primo in un semplice prodotto o conseguenza della seconda): generalmente, all'inizio, è mossa da semplice curiosità che poi si trasforma via via in interesse. Qualcuno si ferma a questo stadio di passione, facendone nient'altro che un semplicissimo hobby, come può essere quello filatelico, altri invece sviluppano ulteriormente il loro interesse perché spinti da varie motivazioni (narcisimo, ambizione connessa al desiderio di emergere o di diventare famoso in un campo facilmente accessibile a tale scopo, desiderio di vedere concretizzate le proprie aspettative). A questo livello non si può più parlare di vero e proprio hobby, ma bensì di un preciso impegno che ci si è prefissati durante il tempo libero e che si porta avanti spesso a discapito di altre attività e con notevoli sforzi sia economici che psicologici. In questa situazione l'ufologo svolge un'attività notevole che lo porta a rivestire un ruolo di una certe importanza all'interno dell'ambiente.
In generale tutti quelli che si occupano della questione seguono un iter abbastanza delimitato, che raccoglie in sè le varie possibili fasi di sviluppo dell'ideologia e dell'interesse dello "studioso": Hendry (4) propone una sequenza principale in sei stadi sulla base di questa constatazione. Solo pochi riescono a raggiungere l'apice di questa sorta di "evoluzione": già molti si fermano al primo, quasi tutti gli altri ai successivi. Una certa frangia di ricercatori alla fine o durante il proprio processo di evoluzione (e proprio questa mutazione ideologica sta ad indicare la fragilità del sistema d'approccio al problema e la completa inaffidabilità delle basi su cui è improntato il suo esame. Ma, più probabilmente, questo tipo di evoluzione non riflette nient'altro che la natura stessa della questione ufologica, così instabile e priva di qualsiasi punto di riferimento) sono giunti a delle posizioni definibili scettiche o quantomeno critiche, con cui hanno messo in discussione, parzialmente o in toto, la natura dei cosiddetti "fenomeni UFO".
Generalmente questi (pochi) ufologi "pentiti" hanno sempre lasciato il proprio campo di interesse a causa della sfiducia prodotta dalla perdita della credenza in cui aveva riposto tante illusioni consolandosi con interessi mondani meno eccitanti ma sicuramente più concreti ed affidabili. Negli ultimi anni, invece, ci si è trovati di fronte ad un nuovo comportamento: questi nuovi "scettici" non lasciano l'ufologia, come rimarca Greenfield (5), ma continuano, imperturbati, ad occuparsi della questione (anche se sotto una nuova ottica) ed a sviluppare ulteriormente le proprie attività. Alcuni, addirittura, non si riuniscono in fazioni distinte ed opposte agli "UFO-credenti" e non si rivolgono nemmeno a questi ultimi per convincerli a cambiare opinione. Ciò può essere dovuto al fatto che la credenza è molto radicata e la conversione a posizioni scettiche può aver determinato una sorta di crisi di valori che, sebbene alcuni l'abbiano superata, altri sono restii ad infliggere ai propri ex colleghi, nonché alla paura di reazioni negative e persino ostili da parte di questi ultimi, reazioni particolarmente sentite dopo il profondo coinvolgimento per un lungo periodo nel

l'ambiente nel quale sono stati sviluppati un alto numero di legami sociali.
Questi "scettici moderati" costituiscono solo una parte della ristretta schiera di oppositori della credenza ufologica: i rimanenti cercano di far valere e diffondere le proprie tesi critiche per mostrarsi i difensori, i paladini di una verità razionale (magari realmente tale) offuscata dalle credenze fideistiche o, comunque, antiscientifiche di quelli che loro chiamano sprezzantemente "ufofili" o "ufomani". In pratica, questi scettici riprendono e rielaborano le stesse tematiche che motivano l'attività e l'interesse degli ufologi.
Ritornando a questi ultimi, si sono appena citate le loro posizioni fideistiche che sono molte volte determinate dalla creazione di veri e propri dogmi mediante i quali si cercano di spiegare, pretestuosamente e al di là di qualsiasi argomentazione obiettiva, alcuni aspetti del problema UFO. C'è infatti il deliberato tentativo di stabilire dei dati di fatto intoccabili, che siano rigidamente tali e non possano essere messi in discussione, ma debbano essere accettati passivamente. Su di essi si basano la maggior parte delle numerose ed inutili teorie elaborate nel corso degli anni: teorie ormai diventate mitiche al di là della loro effettiva validità: tramite esse gli "studiosi" sono riusciti a dimensionare in qualche modo l'ufologia ed a fornirgli una base teorica, di per sè inesistente. Sono sempre questi "ricercatori" i responsabili, diretti o meno, di tutto quanto avviene nell'ambito della materia di cui si occupano, dimostrando nel contempo, con le loro caratteristiche e le loro azioni, di rappresentare essi stessi un argomento di ricerca degno del massimo interesse in considerazione delle importanti implicazioni che esso comporta nello sviluppo della conoscenza della mitologia ufologica. Si è giunti alla contraddittoria situazione in cui, come ricordava giustamente Caudron (6), gli ufologi si comportano da oggetti e non da soggetti, da artefici come in realtà dovrebbero, determinando così la nascita di una nuova e non meno misteriosa branca di ricerca, l'ufologologia.
La figura del ricercatore dilettante, impreparato e portato a comportamenti e ideologie emotive, ha dominato (anzi, ne è stato il punto di riferimento) quell'astratta disciplina nota come "ufologia" durante tutti questi anni. I suoi 1 miti storici, come pure quelli attuali, sono stati fondamentali per il rifiuto dell'argomento da parte dell'*establishment* scientifico e per l'immobilismo nello studio del problema. Per "limiti", e bene ricordarlo, si intende tutta quella somma di peculiarità psicologiche e caratteriali, alcune delle quali poco sopra accennate, che fanno dell'ufologo un elemento del tutto negativo quale operatore di un programma di ricerca associato ad una materia qual'è quella rappresentata dalla problematica UFO.
Questa la situazione attuale, ma in futuro? Quale sarà il suo ruolo in funzione di un auspicabile sviluppo della ricerca? Rispondere e molto difficile: innanzitutto bisognerebbe ammettere l'esistenza di una ricerca sull'argomento ufologico ed un contiguo sviluppo, la qual cosa lascia molti dubbi e perplessità. In secondo luogo, è opinione di chi scrive che non si avrà alcun tipo di evoluzione radicale, tale da permettere l'insorgere di novità e quindi di mutamenti costruttivi. Le posizioni della massa degli studiosi non sono cambiate molto nel corso di 37 anni (anche a causa delle particolari caratteristiche, sia di ordine psicologico che pratico, connesse alla materia da loro presa in considerazione) e non muteranno certo significativamente durante i prossimi. Dopo tutto, la maggior parte di essi ritiene che vi siano già stati dei progressi, anche parziali, in campo ufologico, come dimostra il 72% di pareri positivi espressi nel corso del già citato sondaggio francese (3), per cui non si sentono eccessivamente spronati a cambiare rotta.
In ogni caso, viste le nuove linee di tendenza nate negli ultimi tempi, ci si troverà di fronte ad un numero sempre maggiore di "ricercatori" che approderanno a posizioni scettiche (o quantomeno fortemente critiche) allo scopo di ridimensionare il più possibile tutte le credenze, i miti ed i luoghi comuni che circondano quell'insieme eterogeneo di voci, notizie, immagini stereotipate, ricordi archetipici, desideri, illusioni, "indagini", "ricerche" e studi che costituiscono la comune idea di "fenomeno UFO". E' probabile, quindi, che si giungerà ad una revisione dell'intera questione che porterà ad un inquadramento in un'ottica razionalista in grado di eliminare, almeno parzialmente, quel fascino di mistero che caratterizza l'ufologia e che è uno dei principali motivi di interesse per buona parte degli ufologi. La conseguenza più immediata sarà una massiccia defezione di questi ultimi, ma limitatamente al settore della ricerca propriamente detta, quello, per così dire, più impegnato: la grande massa, quella degli "ufofili" e degli "ufomani", continuerà ad esistere nutrendosi dei suoi miti e delle sue credenze, rinchiudendosi in un ghetto dove non sono ammesse novità rivoluzionarie e turbatrici dell'"ordine costituito".
Sono proprio questi personaggi quelli che confluiscono nella cosiddetta "fauna ufologica" e vi rimangono, più o meno a lungo, anche per rimanere in contatto con quel particolare ambiente (permeato da un velato, ma forte senso di amicizia e fraternità) in cui ognuno è accomunato agli altri da un vincolo derivante dalla particolare situazione in cui si trovano gli ufologi. In effetti essi costituiscono una sorta di comunità isolata, a sè stante ed oggetto della derisione od incomprensione da parte della "gente comune": conseguentemente, gli individui che ne fanno parte sviluppano un forte legame sociale, dovuto proprio alla condizione di diversità che li accomuna. Quando si incontrano sono estremamente amichevoli, gentili più di quanto ci si debba normalmente aspettare e non mancano mai di scambiarsi reciproci favori (anche se poi, a distanza, non esiste alcuna collaborazione fattiva oppure scoppiano accese polemiche e ripicche varie), tanto che cercano di organizzare il maggior numero possibile di incontri, anche a livello personale, compatibilmente con le proprie esigenze specifiche. Appena la cosa si rende possibile, si assiste a visite anche fra semplici appassionati, tanto per scambiare le proprie idee ed opinioni e per parlare liberamente ed apertamente con qualcuno a proposito dell'argomento del cuore.

Questo bisogno di contatti umani, caratteristico della maggior parte degli ufologi, trova il suo naturale e più importante sfogo nei congressi organizzati dalle organizzazioni private. Esistono, ovviamente, vari tipi di queste manifestazioni di massa, dimensionate in funzione dell'ambito in cui si svolgono (locale, regionale, nazionale od internazionale), ma tutte egualmente caratterizzate da una cospicua partecipazione di appassionati e curiosi, confluiti a congresso non tanto per ascoltare e dibattere lo relazioni presentate (del resto raramente elevantesi ad un certo livello di sufficienza), ma essenzialmente per conoscersi e scambiare le proprie impressioni.
In definitiva, l'ufologo manifesta tutta una serie di necessita, bisogni e frustrazioni a livello psicologico particolarmente accentuate dalle sue caratteristiche culturali (mancanza di preparazione specifica) e dalla particolarità della materia di cui si interessa. Una tale condizione si presenta, comunque, in forme piuttosto diversificate nei vari individui, in funzione di alcuni fattori variabili, così da giustificare la differenziazione degli atteggiamenti degli ufologi. Con ciò non si vuole certo dire che questi ultimi rappresentano un insieme di complessati o di personaggi strambi: essi sono, quasi sempre, persone normalissime, con i loro pregi e difetti e, come tutti gli uomini, hanno le loro passioni e le loro droghe alternative per incentivare il proprio regime di vita. L'unico elemento che li caratterizza è l'interessamento per un problema molto particolare e producente parecchie implicazioni sotto il profilo psicologico, interessamento che determina in loro atteggiamenti che possono apparire bizzarri nell'ambito di una certa ottica, ma che, in definitiva, non lo sono più di tanti altri.

I GRUPPI

Ad un certo punto dell'evoluzione del loro interesse, molti appassionati entrano a far parte di un gruppo, cioé di un associazione il cui fine ultimo è lo studio del fenomeno UFO. Si rendono conto che, se da soli si conta poco, l'essere membro di un "centro" o club che dir si voglia rivaluta di molto la propria immagine nei confronti degli "altri". Capita spesso di sentir parlare, in sede di divulgazione, dell'ufologo "X" membro del gruppo "Y", un'associazione ritenuta il meglio dell'ufologia in quel dato paese. Infatti, buona parte degli iscritti a questi gruppi hanno sottoscritto la loro adesione, oltre che per ricevere l'immancabile pubblicazione interna, in considerazione dell'automatico riconoscimento che avrebbero ottenuto nell'ambiente ufologico, dietro il semplice versamento di una certa somma di denaro. Purtroppo, tutti questi "membri" costituiscono la massa passiva degli associati, quella che esiste solo sotto il punto di vista nominale e che non dà alcun contributo fattivo nel campo dell'investigazione e della ricerca. Essi ci sono e basta, costituendo la grande maggioranza: i rimanenti sono quei pochi che lavorano veramente e che sorreggono, col loro costante impegno e a costo di grandi sacrifici personali, la facciata di organizzazione e competenza che è propria del loro gruppo.
Una tale situazione, comunque, non sarebbe poi tanto deprecabile se sfruttata a dovere: si potrebbero utilizzare convenientemente le cospicue risorse messe a disposizione dagli associati "ignavi", cioé da coloro che desiderano essere solamente informati, per finanziare le ricerche e gli studi di quel ristretto manipolo che intende occuparsi fattivamente del problema. Ma (e la cosa è comune a tutti i grossi gruppi) è prassi usuale convogliare tutte o quasi le risorse disponibili in attività molto più remunerative a livello d'immagine e di autocompiacimento e cioé la pubblicazione di una rivista il più possibile bella sotto il profilo della veste di stampa (non ci si accontenta di qualcosa di più spartano: purtroppo, è più facile badare alla forma che ai contenuti) ed un intenso lavoro di divulgazione presso il grande pubblico, che si a dimostrato quasi sempre inutile. E' così successo che due degli scopi fondamentali di un gruppo (la pianificazione delle indagini e, soprattutto, l'organizzazione della ricerca a livello di controllo/analisi/interpretazione dei dati) sono sempre stati trascurati ed affidati all'operato di pochi volenterosi, per lo più isolati fra loro e lasciati completamente a sè stessi. Si capisce quindi come il ruolo rivestito dai grandi "centri di ricerca" sia stato pressoché nullo nel campo d'azione in cui si prefiggevano di operare, dirottando le proprie energie verso attività che nulla avevano a che fare con l'argomento ufologico. Tipico esempio è l'estrema burocratizzazione esistente all'interno della loro struttura associativa: non si contano i vari segretari, direttori, responsabili, presidenti, vice-presidenti e tesorieri, come non si contano le altrettante numerose sezioni, segreterie, uffici, direttivi, consigli, ecc...C'è infatti il bisogno, da parte degli associati, di confrontarsi con un'organizzazione di tipo aziendale, ramificata e con vari centri decisionali e di potere nella quale ognuno, al di là delle limitazioni che incontra nella vita di tutti i giorni, può dedicarsi alla scalata delle varie cariche e raggiungere così delle posizioni di prestigio e, perché no, di comando.
A fianco della burocratizzazione vi è un suo prodotto indiretto, cioé il gusto per l'esteriorità, rappresentato da una bigiotteria di notevole effetto sotto il punto di vista dell'*auto-esaltazione*: non si contano le carte intestate, le sigle roboanti, gli autoadesivi, i cartelli ed i biglietti da visita preparati dal gruppo sia per diffondere la propria immagine sia, soprattutto, per esaltarla e affibbiargli un'importanza che tutti i membri desiderano e della quale si sentono orgogliosi. Spesso, per venire incontro a questo forte desiderio di narcisismo, si affrontano sforzi economici notevoli, tali da dissestare le casse dell'organizzazione, quasi sempre perennemente in deficit: se poi a questo fattore si associa la ricorrente defezione di una considerevole parte degli organici in concomitanza con periodi di particolare disinteresse per l'argomento ufologico (defezione relativa, essenzialmente, alla massa dei semplici "curiosi" che, inutili sul piano delle attività interne, sono invece molto importanti per il considerevole apporto economico da loro fornito), si arriva ad uno stato di grave crisi per il gruppo, tale da potersi tramutare in un vero e proprio scioglimento.

Per un'associazione a livello nazionale, ciò avviene generalmente dopo almeno qualche anno dalla sua fondazione, visto che può pur sempre disporre di cospicue risorse, capaci di far superare crisi temporanee, anche a prezzo di qualche ridimensionamento. Il discorso, invece, è diverso per quei piccoli gruppi, sorti su scala locale, che fanno capo a pochi appassionati animati dalla figura centrale (e quasi carismatica) di un "presidente". La voglia di organizzarsi, di rimanere in stretto contatto e di "fare" concretamente dell'ufologia (tutte belle intenzioni che rimangono spesso tali, specie per la forte spinta individualistica dei singoli) porta alla creazione del gruppo. Si fa questo ragionamento: la figura del gruppo è certamente superiore a quella che può rivestire un solo individuo e permette di assumere una carica "dirigenziale" di indubbia efficacia sotto il punto di vista dell'immagine. E così, con metodi alquanto approssimativi, si costituisce una piccola associazione strutturata gerarchicamente e avente come scopi principali l'investigazione del fenomeno UFO ed il suo conseguente studio.
Sigle roboanti, una buona dose di bigiotteria, tante belle parole, un notiziario stampato alla meglio e quasi sempre completamente privo di contenuti e la figura centrale del fondatore/animatore/responsabile sono le caratteristiche del piccolo gruppo locale. Scopo principale dei "notiziari" è quello di soddisfare alcune esigenze primarie del gruppo: sentirsi protagonisti dell'ufologia tramite un efficace mezzo di comunicazione, esaltare la propria immagine e disporre di un oggetto di scambio con altre pubblicazioni similari. Riguardo invece la figura centrale del "fondatore", si può dire che la presenza di una tale persona (o di alcuni individui, in certi casi) è vitale per l'esistenza del gruppo sia perché solitamente è l'unica a possedere una preparazione sufficiente in tema di ufologia, sia perché è la sua costante ed infaticabile attività che sorregge il gruppo stesso. Venendo a mancare questa "colonna portante" (talvolta perché ripudia il suo interesse a causa di una crisi psicologica), crolla tutto l'insieme dell'associazione, quando ciò non sia dovuto a motivi prettamente economici. Un tale stato di cose, argutamente esemplificato ed ironizzato dal Leuba (7), trova classico esempio sulla scena italiana nel fenomeno dei cosiddetti "gruppi di ricerca" sviluppatisi in misura macroscopica (più di 500 piccole associazioni!) intorno alla metà degli anni '70, dietro l'impulso di una diffusa rivista commerciale, il *Giornale dei Misteri*, che mise a loro disposizione, seppure in termini assai discutibili, buona parte delle sue pagine (l'incentivo di vedere pubblicati il proprio nominativo ed indirizzo, nonché i propri scritti o materiali, dette senz'altro buoni risultati). Nel giro di pochissimi anni, dopo un'attività molto scarsa, talvolta inesistente e con risultati generalmente trascurabili sotto il punto di vista della ricerca, la quasi totalità di questi gruppi sparì dalla circolazione ed i pochi che sopravvissero continuarono ad esistere essenzialmente sotto forma nominale e la loro presenza sulla scena ufologica nazionale è scemata gradatamente fino ad esaurirsi del tutto, arrivando alla scomparsa del gruppo. Come si vede, l'esperienza dell'associazione è ingloriosa, ma certamente importante ed appagante per chi l'ha vissuta o la vive sotto quella particolare ottica accennata ed esemplificata nel corso di questa trattazione.

CONCLUSIONI

Le semplici considerazioni sviluppate in merito ad alcuni aspetti dell'interessante argomento della figura dell'ufologo hanno messo in luce alcune caratteristiche sufficienti per farsi un'idea, seppure ancora abbastanza frammentaria, di questo discusso personaggio. E' indubbio che esso sia un prodotto diretto (o forse una vittima?) del mito ufologico di cui, spesso, è succube e risente quindi delle stranezze tipiche di un tale fenomeno sociologico. Egli ha dei limiti notevoli, e vero, che comunque gli hanno permesso di avvicinarsi alla cosiddetta "ufologia" proprio in virtù delle particolarità che la caratterizzano. La sua passione ed il suo interesse o, in certi casi, il suo impegno costituiscono essenzialmente un gioco, un divertimento assimilabile ad una salutare reazione alla monotonia del vivere quotidiano. Dopo tutto, l'ufologia svolta con i criteri sviluppati nel corso di questi 37 anni (estremamente pressapochistici ed improvvisati nella maggior parte delle situazioni) non rappresenta nient'altro che un nuovo tipo di fuga dalla realtà, anche se talvolta condotta con motivazioni particolari. Si tratta di un processo innocuo, per certi indispensabile, per cui non si manifesta la necessità di eliminarlo: chi vuole rimanere ai livelli di semplice "evasione" è liberissimo di farlo; gli altri, quelli che non si accontentano di questa forma di "svago", ma cercano di sviluppare un discorso molto più serio e impegnato, lo devono fare senza alcuna remora. Il loro compito ingrato, ma non meno appagante anche a livello personale, è quello di svolgere un lavoro in funzione dei risultati (sotto forma di nuove conoscenze) che da esso possono derivare. Forse sarà un lavoro inutile e la frustrazione di aver sprecato così tanto tempo e denaro sarà cocente, ma almeno avranno soddisfatto -si, anche loro- le proprie ambizioni personali e le proprie illusioni o, quanto meno, la propria curiosità, anche se negativamente. E questo, al di là della vera comprensione del mito UFO, è ciò che conta maggiormente. O no?

Maurizio VERGA

NOTE:

1. Maurizio Verga, 1983, *Il mito dell'evidenza fisica*, in "UFOs 1947-1987", edito da H. Evans e J. Spencer.
2. Luis R. Gonzalez, 1983, *Los ufologos: un obstaculo para la ufologia?*, UFO Press n. 16, pagg. 25-27.
3. Gilbert Cornu, 1983, *Compte-rendu et analyse des reponses au questionnaire du 25ème anniversaire de LDLN*, LDLN nn. 223-224, 225-226 e 227-228.
4. Allan Hendry, 1979, *The UFO Handbook*, traduzione italiana *Guida all'ufologia*, Armenia 1980, pagg. 414-431.
5. Allen H. Greenfield, 1979, *Confessions of an ufologist*, MUFOB n. 15, pagg. 7-13; traduzione italiana *Le confessioni di un ufologo*, Documenti UFO Monografie vol. 2, 1983, pagg. 42-49.
6. Dominique Caudron, 1978, *Et si les ufologues n'existaient pas? (2)*, UFO Informations n. 21, pagg. 13-16.
7. Serge Leuba, 1981, *Splendeurs et miseres d'AREU*, OVNI Présence n. 18, pagg. 6-7.

BIOGRAFIE

Il credente riottoso

Il pensiero e l'opera ufologica di Pier Luigi Sani

Sani fu un "credente riottoso". La sua formazione, le sue inclinazioni ideali, le sue frequentazioni amicali lo spinsero per tutta la vita, e in maniera del tutto logica, verso la conclusione secondo la quale gli UFO dovevano essere velivoli extraterrestri. Eppure, a un'esplicita affermazione del genere egli non giungerà mai. Sani fu un "credente", sì, ma "riottoso". La frenesia della conclusione, il morbo che troppo spesso colpisce gran parte degli ufologi -più sovente nella forma della fede negli ET, meno di frequente sotto varianti di questa, talora nella curiosa specie dello scetticismo radicale- non lo riguardò, almeno nella sua forma più vasta e conclamata. Pier Luigi Sani sembrava convivere senza grandi drammi con l'ambiguità e l'incertezza cui costantemente i fenomeni UFO -come aveva scritto- ci costringono.
Penso sia questa una delle lezioni più importanti che egli ha lasciato in eredità ai suoi colleghi.
Ora che è giunto il momento di riflettere su di lui, credo che, se meritano rispetto sia le espressioni di un tanto forte legame personale come quelle di stima per la signorilità dell'uomo (1), ciò che invece in questa sede si tenterà è un approccio più vasto e meditato, volto non solo a rendere omaggio a chi si ammirava ma, piuttosto, a tracciare un primo, sia pur provvisorio bilancio di alcune linee di pensiero che Sani ha sostenuto e di ciò che ha rappresentato per la storia dell'ufologia in Italia, per riflettere su ciò che di vivo permane del suo intenso operato, e -insomma- su ciò che ha lasciato in dono agli ufologi, su come egli possa continuare a vivere nei suoi scritti, nelle sue convinzioni e nelle sue intuizioni.
E' per me una sensazione penosa il constatare che nel nostro ambito quasi nessuno avverta la necessità di ascoltare gli uomini e le loro idee non più in funzione della propria gratitudine personale, del passaggio sotto la lente ideologica o della militanza di partito, ma piuttosto del dialogo con essi in una visuale di più ampio significato, nella quale le polemiche e la quotidianità degli eventi trascolorino in una ben più complessa *prospettiva storica*.
Ho la presunzione di supporre che Piero avrebbe annuito a questa mia crescente esigenza. Perché è questo il modo che a chi scrive viene più spontaneo per offrire agli ufologi alcuni spunti su un uomo con cui, a partire dagli inizi del 1986, l'autore di queste righe aveva avuto la possibilità di stringere un rapporto via via più intenso e ricco di sfumature, rapporto sul quale però penso non sia adeguato soffermarsi più di tanto.

* * * * *

Nato a Firenze il 18 luglio 1927 da un padre ferroviere, Sani fu da sempre un accanito lettore. Divorò i romanzi di Salgari (ma non quelli di Verne!) e, conseguita la maturità classica, si iscrisse alla facoltà di Lettere Antiche dell'Università del capoluogo toscano. Dopo due soli esami, tuttavia, nel 1948 scelse di assolvere agli obblighi di leva come ufficiale di complemento dell'esercito e, alla fine del '49, vinse un concorso indetto dalle Ferrovie dello Stato, presso le quali sarà impiegato fino al pensionamento, avvenuto anticipatamente nel 1985, in parte per potersi dedicare a tempo pieno alla divulgazione ufologica, proprio in un momento in cui nutriva notevoli e rinnovate aspettative per le sue attività giornalistiche.
Agli inizi del 1952 conobbe una ragazza più giovane di lui di cinque anni, Fernanda Falli, che avrebbe sposato il 29 aprile del 1957 e dalla quale avrebbe avuto due figlie, France-

di GIUSEPPE STILO

La recente scomparsa di Pier Luigi Sani, figura "storica" dell'ufologia italiana, ha spinto il nostro Giuseppe Stilo a dedicare questo lungo articolo al divulgatore fiorentino. Si tratta di un testo che -non ne dubitiamo- susciterà un acceso dibattito, al quale siete tutti invitati a partecipare. Salta, dunque, il consueto appuntamento con **I Primordi**, *la rubrica di Stilo che ritornerà comunque puntuale già dal prossimo numero.*



sca e Roberta.
Nel 1954, ai tempi della grande ondata UFO di autunno, abitava ancora nella casa avita, in via G. B. Vico, non lontano dallo stadio di calcio, e lì sentì parlare da molti delle piogge di "capelli d'angelo" e degli avvistamenti di quei giorni. Altri vicini gli descrissero il loro avvistamento - proprio nei pressi dello stadio di Campo di Marte - di un "disco volante a forma di medusa". Si disinteressò completamente a quei fatti, che giudicava "americanate" e "fesserie".
Nel frattempo, però, dopo il servizio militare, la sua attenzione, che in precedenza era incentrata su discipline e problemi di carattere umanistico (letteratura latina, storia antica, il problema storico del Cristo) si era spostata su altre cose e Sani si era molto interessato alle nuove possibilità dei missili, dell'energia atomica e all'astronomia (2).
Nel pomeriggio del 21 luglio del 1957 (tre giorni dopo il suo trentesimo compleanno), mi raccontò nel 1992, stava tornando a casa dal lavoro con il tram n. 17. Leggeva come sempre *La Nazione Italiana*. Un articolo, pubblicato nella terza pagina, lo incuriosì: ne era autore il giornalista aretino Corrado Sassi, ed esso si intitolava "I dischi volanti al decimo anno". Il pezzo descriveva alcuni classici dell'ufologia, quali gli incontri aerei di Arnold e di Mantell. Quest'ultimo episodio affascinò molto Sani.
Incuriosito, si mise alla ricerca di altre informazioni e di appassionati della faccenda, ma con scarso successo.
Vide in una cartolibreria *L'enigma dei dischi volanti* di Aimé Michel, che acquistò e che lo studioso definirà con chi scrive "il libro galeotto", ricordando che il francese "rispecchiava un po' più di altri il modo di vedere le cose che ho io". Andò poi alla libreria "Le Monnier", dove gli procurarono il libro di Keyhoe tradotto da noi nel '54 e *I dischi parlano!*. In pratica, nell'Italia del 1957 non c'era altro.
Nel marzo del '59, ancora in assoluto isolamento, ricordò di aver visto tempo prima, esposto in un'edicola, qualcosa scritto da un certo Perego. Trovò il secondo fascicolo redatto dal console-ufologo, quello uscito nel '58, scrisse al diplomatico e costui, oltre a fargli avere il suo primo volumetto, gli indicò il proprio rappresentante fiorentino, Mario Caciagli, tramite il quale Sani aderì al C.I.S.A.E.R., l'associazione di Perego.
Nel gennaio del '60, così, Sani conobbe Caciagli, che gli fece avere anche i pochi numeri usciti di *Spazio & Vita*, rivistina romana intorno a cui si andavano coagulando alcuni fra i primi *fans* italiani dei "dischi".
Il 27 dicembre 1960, previo un appuntamento fissato da Caciagli, in un bar del capoluogo toscano ci fu un incontro "storico". Sani conobbe uno studente sedicenne entusiasta degli extraterrestri, Roberto Pinotti.
Il 3 novembre del 1961, con il tramite di Pinotti, Sani fece un'altra conoscenza fondamentale: quella con l'insegnante elementare Solas Boncompagni, che allora abitava al centro di Firenze.
Sani mi disse che fu proprio in quel momento che nacque un "vincolo ufologico" che non verrà mai meno nel tempo. Cominciarono infatti a riunirsi stabilmente Boncompagni, Pinotti, Silvano Ceccarelli, lo stesso Sani e uno strettissimo amico di questi, Francesco Cascione.
Da più parti è stato detto che la biografia privata delle persone non è mai davvero interessante. Ma in una disciplina dilettantistica e praticata quasi invariabilmente nel tempo libero, le vicende individuali, le idiosincrasie e l'amicizia per altri individui coinvolti sono più che mai foriere di conseguenze. E così avvenne in parte anche per Pier Luigi Sani.
Insieme ai tre sunnominati, non a caso, il 1° maggio del 1962 Sani condusse la sua prima indagine ufologica, invitando a casa propria il sarto Mario Zuccalà, che sosteneva di aver incontrato i marziani nei pressi della vicina San Casciano Val di Pesa. Non ne ottenne una buona impressione.
Solo nel 1965 -e Sani mi raccontò che fin da quando, nel marzo del 1963, aveva avuto modo di incontrare Perego venuto a Firenze per tenere una conferenza al Circolo Borghese, aveva visti confermati i suoi "forti dubbi" sull'attendibilità del personaggio e sul CISAER-, insieme a Boncompagni, a Ceccarelli, al direttore didattico Fernando Lamperi e ad altri, Sani diede vita al "Gruppo Clipeologi Fiorentini" (G.C.F.), che fra i suoi primi compiti si diede quello di schedare -grazie a degli schemi elaborati da Sani e da Boncompagni- tutta la casistica italiana che allora era nota al gruppo. Sani produsse anche, nella seconda metà degli anni '60, un progetto -molto avanzato per i tempi- di "schedatura elettrocontabile" (su scheda perforata) della casistica italiana, sulla scorta della classificazione che Jacques Vallée aveva presentato nel '65. Sani mi raccontò che fino a quel momento in loro "non esisteva l'idea dell'inchiesta sugli avvistamenti. Il problema non veniva affrontato. Ammettevamo che la gente potesse sbagliarsi, ma in sostanza non che potesse non essere in buona fede".
Tutti, comunque -Sani compreso- "pendevano dalle labbra di Pinotti", che spesso già giovanissimo si scontrava con Boncompagni, ma il cui dinamismo era incomparabilmente superiore a quello degli altri, e che lasciava ammirato anche Sani, che pure aveva diciassette anni più di lui.
Quando, tra la fine del 1965 e i primi del 1966, il "Centro Unico Nazionale" -come fino al '73 si chiamò il CUN- mosse i primi passi, Sani fu piuttosto prudente. Il gruppo di cui era membro, il G.C.F., aderì alla struttura federativa che inizialmente possedeva l'associazione, e anche Sani ne divenne così parte.
Dai primi del 1967, come è possibile dedurre dal carteggio tenuto dallo studioso con vari membri del CUN (e in primo luogo con Giancarlo Barattini, segretario e padre fondatore del Centro, in cui Sani, anche discutendo con chi scrive, indicherà spesso "l'animo originario del CUN"), egli fu molto accorto nel puntualizzare, quando -come avvenne sovente- gli sembrava che il neonato gruppo deviasse da una linea di prudenza e di riservatezza, in specie nei primi rapporti con i mezzi di comunicazione di massa (3).
Sani diventò per la prima volta membro del Consiglio Direttivo alla fine di settembre del '67, sostituendo Solas Boncompagni che, come accadrà anche più tardi, nella gelosa custodia dell'indipendenza del gruppo fiorentino nei confronti del CUN, si era dimesso dalla carica.
Da allora in poi, quando Sani accetterà di farlo (ad esempio, nel 1974, nel 1980 o nel 1986) egli assumerà l'incarico di dirigente quasi sempre in momenti in cui il CUN -e la direzione di Roberto Pinotti- si troveranno in difficoltà, soprattutto per le non rare scissioni e per i frequenti contrasti interni.
Per quanto è possibile ricostruire, i primi contributi rilevanti alla riflessione ufologica da parte di Sani giunsero ap-

punto soltanto nel 1967, ed essi sono costituiti in primo luogo da alcuni scritti che aveva elaborato per il ventennale dell'ufologia. Pare certo che già negli anni precedenti, peraltro, Sani redigesse vari dattiloscritti destinati alla discussione interna fra i membri del G.C.F.
Ad ogni modo, nel '67, sull'organo del CUN *Notiziario UFO*, che in quegli anni era un modesto bollettino fotocopiato e circolante solo tra i pochi appassionati, sorse una questione che, nell'ottica qui utilizzata, è importante per iniziare a spiegare ciò che Pier Luigi Sani pensava.
In realtà, fin dal suo sorgere, all'interno del CUN convivevano opinioni divergenti sul ruolo da assegnare al fenomeno del contattismo. Il *padre* dell'associazione, Giancarlo Barattini, era decisamente contrario a permettere un accostamento al CUN da parte dei gruppi "cultisti". Sani fu subito al suo fianco. Quando, anche dopo le vive discussioni sulla questione, nell'estate del 1968 Barattini e gli altri trasmisero ufficialmente a Roberto Pinotti -che era su posizione assai diverse- la *leadership* dell'associazione, i frutti della discussione relativa avrebbero dovuto venire allo scoperto. Ma così in parte non fu.
Nel corso del '67, sulla questione erano usciti due articoli. Pinotti e Sani, pur senza firmarsi, avevano esposto le loro ragioni sui nn. 2 (marzo-aprile) e 5 (settembre-ottobre) di *Notiziario UFO*. Ebbene, alle osservazioni critiche di Sani fatte "per salvare l'autorevolezza del CUN" (e in origine contenute in una lettera ai dirigenti del gruppo datata 13/10/1967) Pinotti replicò occupando in pratica l'intero numero 1 dell'anno 1968 del bollettino (pagg. 4-32) con una difesa a tutto campo dell'attendibilità di George Adamski.
Sani produsse allora un'altrettanto vasta contro-replica, che purtroppo non fu mai pubblicata su *Notiziario UFO*. Essa reca la data del 25 aprile 1968, ed è importante agli occhi dello storico dell'ufologia per almeno tre ordini di motivi, due dei quali si ritengono particolarmente rilevanti per interpretare la parabola ideale di Sani.
In primo luogo, esso è uno scritto -nella sua ferma polemica nei confronti dell'attendibilità dei contattisti- volto a gettare una linea di confine oltre la quale per il fiorentino non era legittimo definire "ufologico" un fenomeno che, secondo altri, faceva parte del problema. In termini più chiari, lo studioso nutrirà sempre una notevole fiducia nella possibilità e nell'opportunità di *delimitare con precisione l'oggetto di studio dell'ufologia*. Quando, negli anni '70 ed '80, Sani polemizzerà a volte aspramente dapprima con i sostenitori dell'ipotesi parafisica (ad esempio nel 1976 e 1981) e poi con quelli -in specie con i più radicali- dell'ipotesi socio-psicologica (nel 1983, '85, '86 e '92), una traccia comune che emergerà dai suoi scritti sarà la preoccupazione per l'asserita facilità con la quale da parte di alcuni si invocavano rapporti di causa-effetto e di analogia fra fenomeni e correnti di pensiero.
Sotto un secondo profilo, l'inedito del 1968, nel costituire una pur garbata discussione con Roberto Pinotti, palesò per la prima volta un rapporto a volte complesso e dialettico con le scelte della *leadership* del Centro Ufologico Nazionale, che la maggior parte delle volte Sani sostenne o perlomeno non contrastò, ma che in certe occasioni -fino alla presa di distanza dell'ultimo anno di vita, dopo che era diventata nettissima, nella pubblicistica a nome CUN, una linea ideologica ed editoriale che non poteva non guardare con estremo distacco- gli fecero mettere a punto una serie di distinguo talora importanti, e che se qui vengono presi in considerazione è solo per cercare di mostrame le parti idealmente più originali, e non certo per cercare di condurre Sani verso posizioni di altri che, malgrado convergenze sottili e talora da non passare sotto silenzio, rimasero sempre più o meno distanti dalle sue.
In altri termini, il secondo punto per capire Sani a partire dallo scritto del 1968 è quello relativo al *costante rapporto con il Centro Ufologico Nazionale*, rapporto che in certi momenti di svolta nella storia del movimento ufologico italiano lo condussero a scelte di campo che soltanto alla luce della sua fiducia nella sostanziale bontà e continuità delle idee originarie del CUN possono essere da chi non le fece proprie, se non condivise, perlomeno comprese e spiegate.
Era evidente, dal tono dello scritto in discorso, che Sani non credeva a una parola delle rivelazioni di George Adamski ("non porta nessun contributo allo studio del problema UFO"), anche se -proprio per non cadere nella tentazione irrazionalistica della "definitiva conclusione"- egli stesso ammetteva che non c'erano ancora prove decisive contro l'americano (ma scriveva sulla base del poco che poteva conoscere, trentuno anni fa). Quel che più pareva preoccuparlo, tuttavia, era il fatto che Pinotti, con il suo lungo intervento su *Notiziario UFO*, avesse potuto far pensare che la sua fosse non l'opinione personale di un esponente di quell'associazione, ma bensì l'espressione ufficiale di essa.
Soprattutto, sulla base dei primi studi complessivi sulla casistica delle osservazioni di entità animate -quelli che da lì a qualche anno si sarebbero chiamati incontri ravvicinati del terzo tipo-, Sani creava una netta dicotomia, basata su sette punti fondamentali, dalla quale a suo avviso emergeva che "le due categorie" (quella dell'*avvistatore* e quella del *contattista*, 4) apparivano "irriducibili l'una all'altra" e che anzi esse "si escludono a vicenda", il che induceva "a pensare che almeno una di esse debba essere falsa".
Come detto, questo pezzo del 1968 è rimasto inedito. Tuttavia, l'interessante categorizzazione avvistatore/contattista è comparsa molte volte, a partire dall'autunno 1972, senza che ne venisse citato il vero ideatore (5).
Una delle cose che più colpiscono chi scrive è il fatto che, per molti versi (come un giorno ebbe a dirmi un amico e studioso non più attivo, Marco Bottaini), quell'articolo di Sani avrebbe potuto essere ripubblicato a decenni di distanza senza che nessuno si rendesse conto che in realtà risaliva a molto tempo prima. E ciò penso segni un'altra delle caratteristiche fondamentali del pensiero ufologico saniano, più che mai leggibile come una medaglia a due facce: da un lato, egli fu quasi sempre estremamente lineare e coerente; dall'altro, in certe occasioni parve mostrare una non elevatissima capacità evolutiva rispetto all'emergere di nuovi contributi e di nuove angolature prospettiche nello studio del fenomeno.
E' un punto che si spiegherà meglio quando si farà riferimento alla concezione storiografica che Sani aveva dell'ufologia e alle sue opinioni sull'attualità di alcuni studiosi e posizioni.
Comunque, la vera nascita del Sani "ufologo pubblico" si ebbe relativamente tardi dal punto di vista anagrafico, e cioè nel 1972.
Come lui stesso ricordò, fu a casa sua,

BIOGRAFIE

il 30 marzo del 1971, che la SUF e la dirigenza del *Giornale dei Misteri* concordarono per una collaborazione da parte della prima per la parte ufologica del neonato mensile. Sani era titubante: non credeva né alla maturità del pubblico, né tanto meno, al proselitismo ufologico. Boncompagni e Giulio Brunner, il capo redattore, però insistettero, e finalmente Sani accettò di pubblicate alcuni pezzi (6). Il primo uscì sul n. 13 dell'aprile 1972. Si intitolava "UFO: i dati del problema", e aggiornava quello scritto nel '67 per il ventennale del fenomeno (7).
La concezione che dominerà sempre il pensiero dello studioso ha natura totalizzante, nel senso che egli non parve manifestare mai in alcun modo il suo consenso rispetto a modelli teorici che pretendevano di spiegare "una fetta per volta" le cause degli avvistamenti UFO in senso stretto (cioè dei non identificati). Da quanto si deduce, per Sani il nucleo della fenomenologia UFO era coerente e unitario, e per esso ci voleva una spiegazione univoca. Infatti, data la definizione di caratteristiche del fenomeno, "qualsiasi teoria...deve tenere conto di tutti gli aspetti" di esso. Privi di limiti geografici nelle loro manifestazioni, per Sani gli UFO presentavano continuità temporale "almeno da un secolo" (ma egli rifiuterà sempre di assimilare al problema le testimonianze "antiche").
Soprattutto, per lui era possibile "individuare alcune costanti fondamentali di descrizione del fenomeno" e dunque classificarlo "secondo caratteristiche ben precise e del tutto peculiari". A tal fine, nel '72 Sani presentava la tassonomia in cinque tipi elaborata da Jacques Vallée nel 1965 (ma ritenendo "peculiarmente" ufologici solo quelli dall'1 al 3), tassonomia che però ben presto abbandonerà per assestarsi definitivamente su quella che nel 1972 ideò Joseph Allen Hynek. Già in quello scritto, però, Sani abbracciava l'indice di stranezza-probabilità dello stesso Hynek quale fondamentale *e in sostanza unico criterio discriminatorio per la casistica UFO*. Per ventisei anni lo studioso, sotto varie forme, ripeterà sempre il suo giudizio sul criterio (gli appariva un metodo "completo e generalizzato") e diffiderà da altri sistemi più complessi e a più variabili.
Pare significativo che diversi anni dopo, nell'inaugurare altre fasi della sua attività pubblicistica, in primo luogo sul primo numero di *Notiziario UFO* giunto in edicola per i tipi dell'editore Mariotti, quello di novembre del 1978, Sani sentisse l'esigenza di un nuovo intervento di carattere definitorio.
In "Ufologia: definizione, significato, scopi", respingeva con fermezza l'equivalenza *UFO = extraterrestri* ed esaminava alla luce del suo schema risalente al '67 (quello elaborato per il ventennale del fenomeno) i problemi che nel frattempo erano insorti alla sua attenzione. L'ufologia doveva aspettarsi "un lungo, lunghissimo periodo di studio", il suo significato è "tutto qui" ed essa "non offre nulla di emozionante o di sensazionale". Stava anche in ciò, per lui, la differenza fra l'ufologia e "le altre correnti di opinione, di studio e di fede nate attorno al fenomeno dischi". E' alla luce di ciò che Sani espungeva dunque dal *corpus* dell'ufologia contattismo, cultismo, clipeologia ed archeologia spaziale, tutte idee più o meno esplicitamente mosse, di fatto, dalla convinzione della presenza degli extraterrestri sulla terra. Particolarmente acuta l'osservazione sul problema della clipeologia, nei confronti della quale forse il taglio appare meno severo che con le altre correnti, ma che "non è chiaro se abbia fini esplicativi o soltanto storici". E concludeva, come suo costume, sintetizzando in una tabella a tre voci (dato base, tesi sostenuta, scopo) le divergenze di quelle correnti e fenomenologie rispetto all'ufologia, "unico modo obiettivo e razionale di affrontare il problema UFO".
A confermare una stabilità quasi impressionante dello schema anche editoriale dello studioso, una "terza fase" editoriale, quella aperta dal n. 1 di *Notiziario UFO* di nuovo in edicola, stavolta per l'Editalia, nel giugno-luglio 1995, Sani pubblicò "Unidentified Flying Objects. I termini di un problema scottante". Chiunque potrà constatare, rileggendolo, come almeno la prima parte di questo pezzo ricalchi quelli di ventitré e di diciotto anni prima in maniera nettissima. A questa parte seguiva la reiterazione dei criteri definitori e classificatori di Hynek. Nessuno spostamento di sostanza.
Sempre nel 1972, apparve (dal numero 14 del mese di maggio al numero 17 di agosto, ancora sul GdM) la lunga serie dedicata a ciò che Sani con notevole fiducia riteneva i possibili aspetti ufologici delle celeberrime visioni religiose di Fatima. Questa serie, poi riproposta nell'agosto dell'88 sempre sul GdM con modifiche modeste ma, soprattutto, con l'aggiunta di un saggio relativo alle ulteriori indagini ufologiche esperite nel frattempo, ebbe anch'essa una storia particolare. Fu infatti ultimata da Sani il 1° maggio del 1967 e, se apparve solo cinque anni, dopo lo si deve anche al fatto che notevoli resistenze alla sua pubblicazione sull'organo del CUN, *Notiziario UFO*, furono fatte dalla dirigenza di quell'associazione nel corso del 1971, dopo che pure il pezzo era stato presentato "dietro insistente preghiera di Pinotti" (8). Sani ebbe occasione di discutere a lungo della questione con Renzo Cabassi, che allora dirigeva il bollettino. I due non giunsero a un accordo -probabilmente gli uomini erano troppo diversi- e, nel tempo, fra i due studiosi non vi furono più rapporti di collaborazione degni di questo nome.
E' probabilmente anche in questo problema che, nell'autunno del 1973, va individuata una delle ragioni della prima delle "scelte di campo" di Sani. Quando alcuni dei più attivi componenti del CUN si staccarono da esso e diedero vita al CNIFAA, con sede a Bologna, Sani si schiererà a fianco di Pinotti, rimarrà nel Centro Ufologico Nazionale, entrando anzi, nel '74, nel consiglio direttivo dell'associazione. Di più, il "Progetto di ristrutturazione del CUN" dopo la scissione del CNIFAA, fu dovuto allo stesso Sani, che lo redasse con un documento datato 10 gennaio '74 (9).
Mentre Pinotti, però, aveva un'intensa collaborazione con l'editore milanese Armenia, Sani rimaneva strettamente legato al GdM. Una posizione che, come diverrà chiaro qualche anno dopo, non sempre lo studioso dovette trovare del tutto comoda.
Tale condizione di quasi esclusività nelle collaborazioni giornalistiche fu rotta, a partire dal gennaio 1977, grazie alla rubrica che Sani gestì (fino al dicembre 1979) sul mensile dell'editore Armenia *Gli Arcani*. Il legame anche editoriale con Pinotti, al contempo, si manifestò nel dizionario in più volumi *L'Uomo e l'Ignoto* (1978), che spaziava in vari campi dell'insolito, che fu anch'esso un'iniziativa di Armenia e nel quale i due si divisero le voci di tipo ufologico.
In questa diversificazione degli spazi

cui Sani poteva accedere si potrebbe collocare -almeno per certi versi- la seconda delle "scelte di campo" operate dallo studioso, quella avvenuta il 1° luglio del 1978 (cfr. sua lettera ai componenti la SUF in quella data) e che ancora una volta lo vide porsi a fianco del CUN e del suo animatore. Quando, dopo una serie di polemiche da parte della direzione del *Giornale dei Misteri* nei confronti di Pinotti, la Sezione Ufologica Fiorentina tacitamente vi si associò, Sani si dimise dalla SUF e cessò la collaborazione continuativa con il mensile.

Del resto è probabile che Sani, al corrente dell'allora imminente prima uscita in edicola di *Notiziario UFO* (cui in quei due anni collaborò piuttosto di frequente, cosa che avverrà in maniera assai più sporadica con la terza e più massiccia avventura editoriale dell'organo del CUN, quella apertasi nel '95), non avvertisse ormai davvero più di tanto il richiamo della pubblicazione della Tedeschi.

Quando, sette anni dopo, vi tornerà dietro insistenza dell'ancora capo redattore Brunner, lo farà solo a precise condizioni, e sulla base di una ben più ampia autonomia d'azione.

A ogni modo, uno dei frutti più importanti della collaborazione fra la Sezione Ufologica Fiorentina e la Corrado Tedeschi Editore fu costituita dai tre volumi della serie *UFO in Italia*, il cui lavoro fu avviato nel 1971 ma che giunsero in libreria nel 1974, nel 1980 e nel 1990. Il contributo di Sani a questi volumi divenne sempre più importante nel corso del tempo e, ad avviso di chi scrive, esso resta il risultato più significativo della carriera ufologica del Nostro. Egli non prese parte in alcun modo alla redazione della casistica e della sua analisi preparata per il primo volume, ma è opera sua la lunga Introduzione (pagg. 15-49) che, insieme a quelle ai volumi secondo e terzo (rispettivamente pagg. 15-35 e 11-30), rappresentano una *summa* delle posizioni storiografiche e teoriche dell'uomo. Quando uscì il secondo volume, fra l'altro, era evidente nell'analisi che Sani fece dell'azione del GEPAN -il gruppo di studio del Centro Studi Spaziali francese sugli UFO- che egli percepiva quel fatto come la "rinascita" di un atteggiamento di attenzione per il fenomeno (la classica *querelle* ufologica sull'*indagine ufficiale*) da parte delle autorità che egli legava quasi in maniera sinallagmatica con le vicende della Commissione Condon della fine degli anni '60 (10).

Sul piano teorico, inoltre, si pensi alla riluttanza in *UFO in Italia* -sebbene, come mi spiegò lui stesso, l'atteggiamento fu di maggiore maturità nel terzo volume della serie- a identificare risolutamente con cause convenzionali alcuni di quei *flap* di grandi proporzioni che appunto in quel libro Sani stesso aveva definito casi "M" (come "multipli") (11).

Si noti che le considerazioni sui dettagli descrittivi dei fenomeni, che allo studioso apparivano troppo differenti dalla media attesa per poter essere spiegati con errori percettivi di varia natura, saranno le stesse che poi lo porteranno a riaffermare la coerenza e la specificità delle caratteristiche degli episodi ufologici quando esse verranno poste in discussione da alcuni.

Ancora più vasto e importante fu il lavoro di stesura e di analisi della casistica italiana che egli fece per il secondo e il terzo volume della serie. In sostanza, le migliori esposizioni di numerosissimi episodi ufologici nostrani che allora era possibile sperare furono opera sua. La citazione scrupolosissima delle fonti e la possibilità di risalire a esse per chiunque furono un'esigenza imposta proprio dal suo operato.

C'è semmai da dire che Sani rimase un po' troppo legato al quadro dei "casi solidi" che gli era stato possibile delineare in quei libri. Non riuscì sempre, in seguito, a recepire i contributi di altri -sia in senso rafforzativo che critico- di quella casistica e tale atteggiamento di stabilità divenne più evidente quando, come si vedrà in seguito, egli elaborò un mini-catalogo di episodi "classici" italiani.

Nel terzo volume (che in sostanza deve essere considerato, nelle sue parti essenziali, opera del solo Sani), dedicò un intero capitolo all'analisi critica di sette dei più tradizionali episodi italiani di contattismo, marcando così in maniera definitiva il rigetto di quell'aspetto del fenomeno UFO dal suo orizzonte.

La preoccupazione di Solas Boncompagni per il contenuto di quella parte del libro fu sufficiente a fargli chiedere (e ottenere) da Sani la precisazione (che figura due volte, alle pagg. 31 e 301 del testo) che egli solo fu l'estensore e il responsabile di quanto affermatovi!

Vi sono tuttavia altri punti da ricordare senz'altro, nell'ampio lavoro per *UFO in Italia*.

In primo luogo, nel presentare una disamina del fenomeno dei capelli d'angelo in Italia (pagg. 421-432 del secondo volume), Sani assunse una posizione di notevole originalità nel panorama di allora, nel senso che egli annesse a questo aspetto una rilevanza e una significatività che non trova a tutt'oggi molti paralleli. Addirittura, giunse a definirlo "l'unica autentica evidenza fisica del fenomeno UFO" e, come spesso faceva, propose una coppia di criteri definitori (associazione ad oggetti volanti non identificati e rapida dissoluzione dei filamenti) che per lui erano bastevoli a delineare la "rilevanza ufologica" delle "piogge".

Allo stesso modo, sempre nel volume del 1980, in una certa misura anticipò e descrisse sotto l'etichetta di "silenzio innaturale" (anche se in un'accezione più limitata) il cosiddetto "effetto Oz", sul quale poi l'ufologa inglese Jenny Randles attirò l'attenzione della comunità degli appassionati nel suo libro dell'83 *UFO Reality*.

Ma nel frattempo altri e ben più vasti mutamenti del quadro ufologico generale erano giunti alla considerazione di Sani.

Nell'ottobre del 1976, Roberto Pinotti pubblicò per le edizioni Armenia di Milano il libro *UFO: missione uomo*, nel quale le sue opinioni ufologiche subivano una forte virata in direzione della cosiddetta ipotesi parafisica. Pier Luigi Sani scrisse per quel testo una breve (pagg. 7-11) ma significativa Prefazione.

Dopo trent'anni, scriveva Sani, il quadro teorico dell'ufologia era andato complicandosi, e sembrava quasi che "il modo di manifestarsi degli UFO tendesse a evolversi nel tempo". Lo spartiacque -affermava- si era creato alla fine degli anni '60. In realtà, cominciava Sani per argomentare in senso critico, gli oggetti "solidi" -quelli tipici della casistica classica- da sempre avevano mostrato la tendenza a presentare gli aspetti *soft* su cui i mentori dell'ipotesi parafisica avevano negli ultimi anni appuntato la loro attenzione. Di certo, si assisteva a un "accentuarsi del carattere irrazionale delle apparizioni", tanto da indurre a pensare che dietro gli UFO si nascondesse un'intelligenza incomparabilmente differente da quella umana. Conseguenza di "questo nuovo modo

di presentarsi del problema UFO" era stato il crollo della classica ipotesi extraterrestre e la sostituzione con altre postulanti l'esistenza di "un universo 'parafisico' coesistente e compenetrante il nostro". "Pinotti -concludeva Sani- sostanzialmente si allinea con questa nouvelle vague ufologica".
Eppure, per l'ipotesi parafisica non era giustificato "il largo consenso che sta riscuotendo", o la convinzione che essa trovasse maggiore legittimità di quella extraterrestre. Il suo successo, per Sani, stava in una pretesa maggiore capacità di spiegare gli aspetti assurdi della fenomenologia UFO. Egli però era assai prudente sulla sua reale rilevanza euristica. "Personalmente dubito che la teoria parafisica costituisca un autentico progresso rispetto alla teoria extraterrestre". Anzi, sotto il profilo delle ipotesi era "un regresso", fondata com'era su un postulato "forte" quale "l'esistenza di realtà ultradimensionali". E, infine, chi poteva dire che l'apparente "evoluzione" nel corso del tempo del fenomeno UFO si fosse davvero esaurita con la "fase parafisica"?
Ora, l'importanza di questo breve scritto credo stia soprattutto in due punti:

1) in maniera relativamente esplicita (come poi ribadirà più volte) Sani dubita fortemente che il fenomeno UFO come si presenta "oggi" sia qualcosa di "diverso" da quello che, nel 1947, era stato etichettato con il termine di "dischi volanti"; le caratteristiche di detto fenomeno, anzi, in termini generali sarebbero state a suo avviso relativamente chiare, costanti e individuabili dagli studiosi;
2) la matrice razionalistica del pensiero di Sani è ancor più rilevabile in un secondo nucleo critico, quello che solo in nuce e in maniera più velata si coglie nella *Prefazione* del '76: l'ufologo non deve mai cadere preda della tentazione di ampliare oltre il lecito i confini del suo oggetto di studio; i confini tra ufologia e parapsicologia -ad esempio- vanno tenuti ben netti, ed è con fiducia che Sani guarda a quelle prerogative fenomenologiche che gli ufologi dei primi vent'anni della controversia avevano individuato per "cementare" un nucleo intorno al quale costruire un'evidenza sempre più chiara e distinta.

In questo senso, ritengo interessanti le opinioni di Sani sul contattismo (chiarite anche in occasione di una serie di lunghe polemiche intrecciate a causa di alcune missive di lettori del *Giornale dei Misteri*, cui Sani rispose più volte pubblicamente sui numeri dell'anno 1976): egli lo rifiutò non perché "ridicolo" nei suoi contenuti e capace di ulteriormente delegittimare, agli occhi dell'opinione pubblica e della comunità scientifica, il problema UFO, ma bensì perché intimamente convinto della sua estraneità al "nocciolo" che lo interessava e che, a suo avviso, nella seconda metà degli anni '40 fu quello che legittimamente spinse le autorità statunitensi a occuparsene. Per Sani, come aveva scritto nel '68 a proposito di Adamski, il contattismo non aveva nulla di significativo da dire allo studioso razionale di ufologia.
Un discorso analogo si può fare per la considerazione che egli ebbe del fenomeno delle abductions. A fronte di una tanto vasta produzione pubblicistica, il numero di volte in cui interverrà su una questione tanto dibattuta sarà singolarmente basso. "Mi stanno cordialmente antipatici", mi diceva di questo tipo di eventi. Essi saranno ancora una volta l'occasione per ribadire il punto della primarietà dei "limiti" dell'ufologia.
Fin dalle prime volte, esprimendosi criticamente su un caso francese (poi risultato davvero un falso), sul *Giornale dei Misteri* n. 111 del luglio 1980 condivise la distinzione che fin dal 1978 la studiosa inglese Jenny Randles ne aveva fatto rispetto agli incontri del terzo tipo, suggerendo per i rapimenti la nuova categoria degli IR4. "E ciò per due motivi -scriveva Sani-: primo, perché in effetti gli *abductions* (usava la parola al maschile, N.d.R.) presentano caratteristiche notevolmente diverse dai semplici incontri con occupanti...; e, in secondo luogo, perché si tratta di episodi che, assai più degli altri, ammettono la possibilità di un'interpretazione in termini puramente o prevalentemente psichici, o giustificano il sospetto di una vera e propria mistificazione".
Come sempre, ribadendo e ampliando questo primo schema, nel settembre '85, ancora sul GdM, Sani presentava, definendo le abductions "un problema di moda" (espressione, nel suo lessico, dall'accezione negativa), la prima di una lunga serie di teorie alternative rispetto a quelle della realtà oggettiva e "aliena" dei rapimenti.
Quando, più tardi, ebbe modo di presentare un altro singolo caso del genere, quello dell'americana Linda Napolitano, ammise con sincerità di avere "un preconcetto che il fenomeno...non abbia alcuna realtà oggettiva e riguardi non tanto l'ufologia quanto la psicologia e la sociologia", per sostenere infine che il caso in discorso andava "relegato nel già zeppo dossier dei falsi ufologici".
Ancora più netta la critica alla teoria di Kenneth Ring, che spiegava i rapimenti -e con essi, estensivamente, i fenomeni UFO- come espressione di un cosiddetto "mondo immaginale". I rapimenti, diceva Sani sul GdM 268 del febbraio 1994, sono "solo un aspetto particolare della casistica ufologica, non la sua essenza" (il corsivo è mio, N.d.R.). Ed elencava di nuovo le categorie classiche dell'ufologia: "le osservazioni di oggetti volanti insoliti fatte da piloti militari e civili, quelle dovute a testimoni multipli e indipendenti, le intercettazioni radar, gli incontri ravvicinati con presenza di tracce esaminabili a posteriori" come "la vera ragion d'essere dell'ufologia".
Negli ultimi quattro anni di attività, Sani tornerà sui rapimenti una sola volta, con un breve articolo svogliato.
Mano a mano che nella convinzione dei sostenitori delle abductions tendeva a prevalere l'idea della molteplicità e costanza di quegli avvenimenti nella vita della maggior parte dei "rapiti", il sospetto di Sani cresceva. E ciò anche perché egli aveva in forte sospetto i repeaters. Pensava infatti che l'esperienza UFO in senso stretto si riferisse a un fenomeno raro e percepito "casualmente" dal testimone. Storceva il naso, quando gli dicevo che anche Kenneth Arnold era stato un repeater. Per "salvare" la significatività ufologica di quello e di altri episodi -ad esempio, della prima esperienza di Marius Dewilde, il testimone dell'IR3 di Quarouble (1954)- discutendo con me argomentava che, dopo una prima esperienza reale, forse doveva svilupparsi un meccanismo psicologico che moltiplicava nei testimoni fatti di natura soggettiva. Tendeva perciò a "separare" la singolarità dell'esperienza UFO da una sua -difficile- "prosecuzione" nel corso del tempo.
Se da un lato non può sorprendere, in base di quanto già in parte detto, che di autori di orientamento critico e comunque piuttosto distanti dal suo, quali i

francesi Claude Maugé e Michel Figuet, Sani apprezzasse in primis gli sforzi definitori e quelli volti all'individuazione dei criteri per una casistica "solida", dall'altro va precisato che egli fu quasi sempre tendenzialmente scettico circa la reale possibilità e desiderabilità di un'operazionalizzazione dei concetti elaborati.
A conclusione di un altro scritto significativo ("Definire l'UFO", in *Giornale dei Misteri* n. 208 del febbraio 1989, pagg. 52-54), nel commentare la lunga serie di criteri emersi nel corso del dibattito tra gli studiosi nel corso del tempo, egli faceva notare che "i bizantinismi terminologici servono a poco o a niente", e le ultime righe erano una citazione testuale dei sempre ricordati parametri di credibilità/stranezza di Hynek.
L'anti-intellettualismo latente di Sani, però, ad avviso di chi scrive è più evidente nella disamina dei criteri per l'enucleazione di una casistica "solida" ideati dal francese Michel Figuet. Il suo commento in merito s'intitola "Il miraggio della casistica sicura", e apparve alcuni mesi dopo quello sopra citato, più esattamente nel GdM n. 215 del novembre '89. A suo avviso, quello di Figuet non era altro che "un esercizio intellettuale", sulla cui possibilità di assicurare davvero un gruppo di eventi dagli attacchi dei riduzionisti Sani pensava il francese s'ingannasse.
E poi, l'affermazione forse più forte, che di nuovo fa vedere come l'uomo avesse in sospetto i tentativi di quantificare e di misurare l'esperienza UFO (e non solo essa): qualsiasi criterio non può essere che soggettivo.
In apparente contraddizione con tale posizione tendenziale si contrapponeva, peraltro, una quasi costante -e mai pienamente soddisfatta dallo studioso- urgenza concreta di isolamento di casi significativi sotto il profilo ufologico. Di studiosi di orientamento assai diverso da lui, quali Claude Maugé, apprezzerà e commenterà sforzi come il "Catalogo preliminare dei casi classici" e il tentativo definitorio di fenomeno UFO da questi prodotto. Con Maugé, Sani ebbe inoltre un interessante e tuttora inedito carteggio sulla "solidità" di certi casi, in specie francesi.
Per avere una riprova di quanto detto, si potrebbe rileggere "La casistica classica secondo un socio-psichista onesto" (GdM n. 210 dell'aprile 1989, pagg. 54-56), in cui Sani commentava e ampliava la parte italiana dei "classici" dell'ufologia individuati da Maugé, cercando di avviare in maniera empirica l'isolamento di un gruppo di non identificati italiani.
E' forse questa l'occasione in cui più di tutte, però, Sani dimostrò di essere ancora assai legato al quadro di *UFO in Italia* e di non avere contatti particolarmente intensi con quella parte dell'ambiente ufologico italiano più interessato all'indagine sul campo. Basti pensare che dopo il 1979 egli inserì nel suo elenco di classici italiani solo tre casi, e che da quell'articolo in poi tornerà sempre più sporadicamente su questioni riguardanti episodi ufologici di casa nostra.
L'atteggiamento razionalistico e il legame con un quadro storiografico e teorico che non poteva non spingere verso l'ETH dovrebbe risultare assai più evidente da quello che per chi scrive è uno degli scritti più interessanti di Sani, e cioè "Ufologia teorica: orientamento o disorientamento?", apparso su *Gli Arcani*, a. IX, n. 3, del marzo 1981, alle pagg. 44-50.
Nel lungo articolo, come suo stile, Sani esordiva piuttosto seccamente. Agli inizi degli anni '80, a suo avviso, pareva che "l'ufologia avesse perduto di vista il suo obiettivo autentico e naturale, che è il fenomeno UFO in se stesso", per concentrarsi invece sui suoi effetti psico-sociologici.
Sebbene non escludesse che "questo scivolamento d'interesse" fosse dovuto alla "rivoluzione teorica iniziatasi alla fine degli anni '60", lo studioso paventava piuttosto che ormai si stesse per assistere al "manifestarsi di un cedimento intellettuale da parte di certi studiosi" che, di fronte alla difficoltà di comprensione del fenomeno UFO, avevano "più o meno confessatamente abdicato al loro compito iniziale".
A misura di tale atteggiamento, Sani prendeva l'ufologo Jacques Vallée e la sua parabola intellettuale, apertasi a metà anni '60 con un approccio razionalistico e culminata con "un radicale mutamento d'indirizzo" nel libro del 1979 *Messengers of Deception*, la cui accurata lettura costituiva lo spunto centrale dello scritto in esame. L'ultima teoria valleiana -quella della "manipolazione" grazie a tecnologie "psicotroniche" da parte di agenti dalla natura non ben individuata-, scriveva Sani, in realtà non riusciva a rendere conto "dell'intera fenomenologia osservata:" un'altra esigenza critica -quella della contraddizione fra molte teorie e parti del fenomeno UFO che egli riteneva "legittimate"- davvero mai mutata nei quattro decenni di interesse ufologico dello studioso. Spostare il fuoco dell'interesse dal fenomeno al loro "mito" non ci fa progredire. E nell'articolo Sani pareva sbilanciarsi -come raramente aveva fatto in maniera diretta- in favore dell'ETH. "In definitiva -scriveva- il nocciolo della questione è, e resta, quello di una scienza e di una tecnologia che trascendono le nostre conoscenze fisiche". Siamo infatti "alla mercé dell'intelligenza superiore che si nasconde dietro le manifestazioni UFO".
Quanto alla reale influenza "manipolatoria" dei gruppi contattistici sulla società, paventata da Vallée, essa a Sani "non appare obiettivamente maggiore, oggi come oggi, di quella esercitata dalle innumerevoli sette religiose". Le masse rimangono "sostanzialmente indifferenti" al mito ufologico.
E appunto la centralità del "mito ufologico", pervicacemente vista con scetticismo da Sani già nel 1981, costituisce invero uno dei punti di partenza dai quali egli svilupperà, pochi anni dopo, una critica ancora più netta dei sostenitori estremisti dell'ipotesi socio-psicologica.
E se davvero gli UFO fossero "gli strumenti della manipolazione" di cui parlava Vallée nel suo libro del '79, incalzava ancora l'Autore con piglio razionalistico, "l'unico modo per interferire su di essa è riuscire a scoprire e comprendere la loro natura".
In realtà, la lunga frequentazione diretta mi spinge ad affermare che Sani non aveva particolare stima per le scienze dell'uomo. La sua formazione, avvenuta in tempo di prevalenza culturale dell'idealismo filosofico (aveva infatti un interesse ben maggiore per la storiografia), non prevedeva affatto che si potesse in qualche misura confidare nelle capacità descrittive -e tanto meno in quelle previsionali- di psicologia, sociologia e statistica (o, peraltro, nemmeno della meteorologia o dell'economia).
La forte prudenza nei confronti dapprima dell'ipotesi parafisica e poi di quella socio-psicologica -che entrambe, in maniera più o meno massiccia, hanno propagandato fra gli ufologi lo spostamento del fuoco dell'attenzione dal fe-

BIOGRAFIE

nomeno ai testimoni- origina anche da questo tratto formativo di Sani.
Con tutto ciò, dunque, egli iniziava a palesare ciò che, ad avviso di chi scrive, negli anni a venire doveva diventare un disagio crescente nei confronti della comunità ufologica, dei suoi atteggiamenti e nuovi interessi. A suo avviso, si noti, già nei primi anni '80 l'ufologia, sul piano teorico stava infatti dando "segni di un sostanziale disorientamento", e rischiava di "correre dietro a un miraggio".
Sani però giunse in ritardo a prendere in considerazione i mutamenti teorici indotti dalle correnti ufologiche dominanti in Europa fra il 1978 e la prima metà degli anni '80. Non sono in grado di dire se egli sottovalutò il cambiamento, ma non è da dimenticare che in quegli anni -cessata la sua collaborazione al *Giornale dei Misteri* (ottobre 1978), spariti dalle edicole *Gli Arcani* (dicembre 1981) e *Notiziario UFO* (maggio 1980)- non doveva esser facile, per uno come lui, per il quale occuparsi di ufologia significava leggere, riflettere e poi scrivere (è quanto mi disse, un giorno), trovare un "luogo" nel quale rendere esplicite le sue opinioni.
Così, il primo scritto in cui -seppur indirettamente, come vedremo- Sani preannunciò tutta la distanza che poi l'avrebbe separato non solo dall'ipotesi socio-psicologica in senso stretto, ma -più in generale- da qualsiasi approccio all'esperienza UFO legato alle scienze umane fu "Dialogo fra sordi", uscito su *Notiziario UFO* n. 101 del settembre-ottobre 1983, dove figura alle pagg. 44-48. Prendendo spunto, come spesso faceva, da un'analisi critica di scritti di altri sugli UFO (nel caso specifico, dell'astronomo Mario Rigutti), Sani ribadiva con fermezza "le ragioni dell'ufologia" di fronte a quella che amava definire la "scienza ufficiale". E la principale di tali "ragioni" stava nel fatto che "certi" rapporti di avvistamento UFO risultavano "testimonialmente ineccepibili" e riferivano "dati di osservazione assolutamente inesplicabili". Il grave era che a fare affermazioni in senso contrario erano spesso degli "scienziati". Diversamente, per Sani, i testimoni di fatti inesplicabili come i "veri" rapporti UFO dovevano essere o "squilibrati" o "mentitori". La sua fiducia nella testimonianza come ragion d'essere dell'ufologia risalta più che mai nel saggio in questione. Al di là dell'incapacità di "spiegare tutto" da parte dei detrattori dell'ufologia, infatti, a costoro non rimangono che "ipotesi di ripiego", quali quelle -più volte avanzate- delle "truffe" e delle "allucinazioni". La dicotomia tra casi "spiegabili" (IFO) e non-identificati (UFO) appare qui come uno dei principi capitali dell'ufologia saniana.
Ad ogni modo, lo studioso ribadiva che "l'ufologia seria" non pretendeva di affermare qualcosa di più dell'esistenza di una percentuale significativa di avvistamenti inesplicati "e, per il momento, inesplicabili", pur ammettendo che questi dati non erano sufficienti a formare un vero corpus scientifico.
In conclusione, come quasi sempre senza nominare autori e studiosi italiani di cui non condivideva le opinioni, proprio sulla base di alcune delle premesse generali di cui sopra (scarsa rilevanza delle scienze dell'uomo per l'ufologia, relativa facilità nell'isolamento dei rapporti d'avvistamento per ora inspiegabili, possibilità di delimitazione delle caratteristiche fenomenologiche entro cui l'ufologo può esercitare la sua "signoria"), Sani lanciava una dura critica a quegli studiosi che, pure da noi, ritenevano in quegli anni di dover nutrire una molto minor fiducia nelle premesse che egli giudicava invece ben stabilite. Le discussioni sulla validità della percezione e della testimonianza umana, anzi, gli suggerivano che in qualche modo si stesse assistendo allo sviluppo, fra alcuni ufologi, di un atteggiamento conformistico che per lui doveva nascere dal desiderio di far breccia sulla comunità scientifica -così ostile al problema UFO- e in questo modo "guadagnarsi l'elemosina di un cenno di approvazione da parte dei depositari della verità ufficiale".
Bisogna anche avere presente che Sani tendeva, per ciò che riguarda la storia dello sviluppo scientifico, a una concezione secondo la quale il progresso e le novità si andavano affermando sulla base dell'azione di "singoli o di pochi individui" che avevano rappresentato "delle eccezioni statisticamente irrilevanti", e non di processi collettivi e graduali, di correnti di pensiero e di istituzioni complesse.
Si tratta di uno snodo a mio avviso cruciale per comprendere le azioni future (e anche parte di quelle passate) di Sani: mentre -anche in Italia- la generazione ufologica che poi in larga misura darà origine al CISU cercava -a torto o a ragione- di "de-ufologizzare" la propria ideologia e di avvicinarsi al linguaggio e alle metodologie della scienza "normale", ebbene, proprio in quel mentre Sani riteneva che fra "i cattedratici armati soltanto di sussiego" e "coloro che si attengono umilmente e obiettivamente ai fatti" non potesse che continuare a svolgersi il classico "dialogo fra sordi".
Il punto, a mio parere, è che Sani -senza ovviamente averne la benché minima intenzione, dato il suo atteggiamento culturale- pareva in questo modo coinvolgere nel giudizio non solo gli "scettici di professione" e da salotto televisivo, che davvero detestava, ma la comunità scientifica nel suo insieme. E' su questo equivoco che -insieme a contrasti oggettivi affatto da minimizzare- prese corpo la rottura con quegli studiosi che due anni dopo crearono il CISU.
Sul numero successivo di *Notiziario UFO* (il 102, del gennaio-febbraio 1984), Sani ampliò decisamente la sua critica agli ufologi francesi che si radunavano intorno a quella che allora Sani identificava con il nome di *nouvelle vague*, attaccando nel contempo il "mito della scientificità" (si veda il box alla pagina successiva).
Questa divenne la posizione "ufficiale" dell'uomo sulla questione.
Dopo la pubblicazione del pezzo, Edoardo Russo e Gian Paolo Grassino, in stretti rapporti con molti dei francesi che si richiamavano alla linea duramente attaccata da Sani, redassero una polemica risposta che tuttavia, stanti i contrasti ormai palesi fra le due "ali" del CUN, non fu mai pubblicata sull'organo dell'associazione. Appunto in questa dura contrapposizione, in quel "peccato originale", negli anni successivi Sani indicò a chi scrive il suo personale distacco (in qualche misura attenuatosi nel tempo) rispetto all'azione del CISU. Nei primi anni '90 egli mi riferì che, a suo parere, fu un bene che il testo di Russo e Grassino non fosse mai dato alle stampe. "Avevo già pronta una contro-replica", mi raccontò, e quindi, dopo quello del 1968, dovrebbe esistere almeno un altro testo teorico inedito di Sani, oggi di sicuro interesse storiografico.
Certo, sul piano umano, Sani non poteva non provare disagio per l'atteggiamento talora irridente rivolto in quegli anni ad alcuni che si muovevano nel-

l'ambiente ufologico da parte della nuova generazione che si stava presentando sulla scena. In ciò condivido la sua opinione, e cioè che sempre vi siano modi pacati e in apparenza "leggeri" per sostenere le cose più dure su ciò che non si condivide.
Sarebbe perciò illogico pensare che Sani potesse fare diversamente, di fronte a ciò che accadeva. Fu la terza delle sue grandi "scelte di campo". Dopo la scissione del CISU (autunno 1985), egli accettò ancora una volta di figurare nel direttivo del CUN. Più volte, da allora in poi, mi disse di essere in quest'ambito poco più di un prestanome. Eppure, la sensazione di chi scrive è che, sebbene negli anni '90 il suo "potere contrattuale" all'interno del CUN che purtroppo abbiamo conosciuto fosse assai diminuito, le sue critiche alla lunga abbiano svolto un ruolo anche nell'influenzare decisioni materializzatesi proprio mentre lui stava per andarsene, in specie il sussulto razionalistico di una parte del Centro Ufologico Nazionale e -non ultime- le azioni di Roberto Pinotti, il cui costante legame con Sani non deve essere, si ribadisce, in alcun modo trascurato.
A ogni modo, il ritorno in grande stile di Sani alla pubblicistica, che avvenne nel 1985, fu caratterizzato da un attacco generale ad alcuni fra i più radicali sostenitori dell'ipotesi socio-psicologica.
In "La 'grande paura marziana' di... due ufologi pentiti", scritto in due parti e uscito sul *Giornale dei Misteri* n. 166 del giugno (pagg. 9-12) e 167 del luglio-agosto '85 (pagg. 9-11), Sani -sei anni dopo la sua stampa- ebbe buon gioco nel criticare a fondo il libro *La Grand Peur Martienne*, opera dei francesi Gérard Barthel e Jacques Brucker, autori che giudicava -anch'essi come altri- guidati soltanto da una mediocre "ambizione di scientificità" e dalla ricerca del consenso accademico. Soffermatosi in particolare sul significato degli IR3 di Quarouble e di Premanon (nei quali riponeva una fiducia eccessiva), il lavoro di Sani fu tradotto in Gran Bretagna e nella stessa Francia, risultando così una delle poche occasioni in cui gli scritti dello studioso fiorentino poterono attraversare i confini nazionali ed essere discussi all'estero.
L'attacco ai più estremisti sostenitori dell'ipotesi socio-psicologica fu completato sul *Giornale dei Misteri* n. 176 del maggio '86 (pagg. 8-9) con un saggio dedicato al maldestro tentativo di demolizione dell'ondata italiana del '54 che Barthel e Brucker avevano provato con un numero speciale della rivista *Ovni Présence* uscito nel dicembre dell'anno prima. A mettere un po' in discussione una fama forse eccessiva di misura nello scrivere, Sani concludeva la sua critica definendo le affermazioni dei due francesi quali "autentiche bufonate".
Con il numero di settembre 1985 del *Giornale dei Misteri*, intanto, lo studioso aveva iniziato a dirigere la rubrica "Informazioni di Ufologia", e per alcuni anni la sua attività editoriale sarà assai intensa. Basata spesso sulla presentazione integrale di articoli di studiosi stranieri tradotti in italiano, essa segnò però anche l'ulteriore cristallizzazione di alcune posizioni teoriche.

IL "MITO DELLA SCIENTIFICITÀ" SECONDO SANI

Il lungo articolo di Pier Luigi Sani *La "nouvelle vague" ufologica* apparve come editoriale del n. 102 di *Notiziario UFO*, organo ufficiale del CUN, pubblicato nel marzo del 1984.
Il testo è caratterizzato da un iniziale attacco alla nuova ufologia "scettica" dei primi anni Ottanta e, in particolare, alla sua frangia più rappresentativa, quella francese. La parte centrale dell'articolo è invece incentrata sul mito della "scientificità", intesa nel suo senso più negativo, cioé quale espressione di una scienza *ufficiale*, che stabilisce in maniera arbitraria quali argomenti meritano di essere studiati e quali no.
Di seguito, vi presentiamo alcuni brevi stralci di quell'articolo, lasciando ciascuno libero di farsi la propria opinione.

G. V.

*****

Per essere "à la page", un ufologo di questo inizio anni ottanta deve fare soprattutto due cose: criticare il più aspramente possibile l'ufologia del passato; e ostentare sviscerata ambizione di "ufologia scientifica".

*****

(...) Ostentare scetticismo e considerare gli UFO niente altro che un "mito" o un fenomeno "psico-sociologico", non solo è di moda e quindi "fa fino", ma procura altresì il sussiegoso plauso dei benpensanti e della scienza ufficiale.

*****

Lo spettacolo che stanno offrendo [gli ufologi della "nouvelle vague", NdR] *è, per usare un eufemismo, tragicomico. Non merita quindi che se ne parli più di tanto. Lasciamoli annaspare nelle sabbie mobili della loro presunzione e della loro ambizione: prima o poi, vi finiranno inghiottiti.*

*****

Ma allora ha senso l'espressione "ufologia scientifica"? Direi che lo ha solo se con l'aggettivo "scientifica" s'intende non un metodo, ma un atteggiamento (...) E' stato detto che nessun problema è, di per sè, scientifico o non scientifico. Ciò che è scientifico o non scientifico è l'atteggiamento intellettuale che si assume nell'affrontarlo.

*****

(...) La popolazione del "sacro tempio" [la "scienza ufficiale", NdR] *è composta nella grande maggioranza non da scienziati autentici (dotati cioé di autentico spirito scientifico) ma, per usare un' espressione di Jean Charon, da semplici "funzionari della scienza" (...) Sono proprio questi ultimi a tenere le leve del comando e sono loro, quindi, che si arrogano il diritto di decidere "ufficialmente" ciò che è lecito e ortodosso qualificare scientifico e ciò che non lo è.*

*****

La conclusione che intendo trarre da tutto questo discorso sul "mito della scientificità" è che il pensiero e l'esigenza di conoscere non possono e non devono essere subordinati ad alcuna dittatura intellettuale, né religiosa, né politica, né accademica.

*****

(...) Gli ufologi "scientomani" arrivano fatalmente, per apparire "scientifici", a rinnegare tutto o a dubitare di tutto, invischiandosi in seriose dissertazioni su materie che conoscono poco o non conoscono affatto quali la psicologia, la sociologia, la fisiologia della percezione umana. E cadono inevitabilmente nel ridicolo.

*****

Io sostengo che il fenomeno UFO può essere affrontato seriamente con le armi dell'obiettività e del senso critico; e che studiarlo per comprenderne la causa, quale che essa possa alla fine risultare, non è né vergognoso né inutile. Per chiunque la senta, è un'esigenza intellettuale. Che, poi, questo studio possa o non possa oggi meritare la qualifica ufficiale di "scientifico" non ha alcuna importanza. L'importante, per un ufologo serio e "libero", non è conquistarsi il plauso degli attuali "funzionari della scienza" e dei loro lacché (i benpensanti): è trovare, se e quando possibile, una verità; la quale, come ha ammonito Francesco Bacone, è figlia del tempo, non dell'autorità.

In "Congiura del silenzio: mito o realtà?", pubblicato sui GdM nn. 169 e 170 dell'ottobre e novembre 1985, egli ribadì -rianalizzandola secondo la sua concezione in sostanza tributaria di quella di Donald Keyhoe- un'idea di "congiura del silenzio" sugli UFO intesa in senso classico e "moderata": e cioè quella secondo la quale "se per 'congiura' si vuole intendere la decisione dei governi di nascondere la 'verità' sugli UFO (verità supposta acquisita)" allora diventava "arbitrario" aderirvi: "ma se per 'congiura' si intende più semplicemente la riluttanza delle autorità ufficiali a divulgare informazioni sugli avvistamenti (specie quelli dovuti a personale militare) e sui risultati delle ricerche che si sono fatte e si stanno facendo sul fenomeno UFO", allora la risposta doveva essere che "una congiura del genere, qualunque ne possa essere il motivo, non è affatto un mito...".
In questo modo, lo studioso enunciava una concezione storiografica fortemente tradizionale, che solo negli ultimi anni di vita a chi scrive pare venisse scalfita dalle più recenti acquisizioni documentaristiche e dall'approccio di più ampio respiro dei ricercatori impegnati nella ricostruzione attendibile e accurata dei primi anni dell'era degli UFO. Un punto sul quale si tornerà in conclusione, chiosando l'ultimo scritto importante di Sani.
Non solo Sani difese costantemente l'attendibilità di autori quali Keyhoe, Michel, Ruppelt, Stringfield, ecc., ma -quel che appare ancora più caratterizzante dell'uomo- a lui parve sempre che essi non fossero solo storiograficamente i pilastri dell'ufologia tradizionale, ma che la loro azione fosse tuttora valida sotto il profilo operativo. La suddivisione in due parti cronologicamente simili del lavoro fatto insieme a chi scrive per il numero 5 (giugno 1997) del bimestrale *Speciale Mistero* sui cinquant'anni di storia dell'ufologia non rispose soltanto a esigenze pratiche. Sani teneva a che la redazione delle pagine relative al periodo che andava sino alla chiusura della Commissione Condon, cioè fino al 1969, spettasse a lui. Era quella la parte della vicenda dell'ufologia che egli preferiva e alla quale il suo pensiero risulta intimamente connesso.
Una critica più ampia (rispetto agli attacchi già visti a Barthel e Brucker) nei riguardi dell'ipotesi socio-psicologica, Sani la fece nel 1986 con un articolo in due parti comparso sui numeri 172 e 173 (febbraio e marzo) del *Giornale dei Misteri* sotto il titolo "Indiscernibilità tra UFO e IFO: un argomento di moda". Egli concepiva storicamente la questione della discernibilità fra i due gruppi come inizialmente legata a una fase "riduzionistica": quella cioè in cui, stante la prevalenza dello scetticismo dei militari dell'USAF (bisogna considerare che la storia saniana dell'ufologia ruota intorno a due soli paesi, Francia e USA), a posteriori studi qualificati avrebbero portato a spiegare tutti gli avvistamenti. Dato però che obiettivamente non tutti i rapporti poterono essere ridotti, il rapporto UFO/IFO si pose allora in termini di "selettività". E' quella fase in cui si sarebbero accumulati più rapporti inesplicati. Sulla base di questo processo, per Sani, nacque il dibattito sui criteri di selezione della casistica. Egli ne elenca diversi, ma solo per concludere che i migliori sarebbero quelli "che prescindono da una singola caratteristica ritenuta peculiare". Dopo quattordici anni dalla sua presentazione del problema UFO, quella fatta nel '72 sempre sul GdM, lo studioso riteneva ancora soddisfacente la griglia credibilità-stranezza di Hynek. "L'utilizzazione di un simile criterio, se operata rigorosamente, sembra offrire una buona garanzia per l'individuazione della casistica UFO genuina". Se no, diceva Sani ancora una volta, bisognerebbe pensare all'esistenza di "delitti perfetti", ossia di falsi sofisticatissimi.
Eppure, alla fine degli anni '70, la fiducia di parte degli ufologi in questa possibilità selettiva era stata messa in discussione -malgrado secondo Sani si trattasse di "una reazione... sproporzionata alla sua reale importanza"- dallo sviluppo di una nuova fase nella considerazione degli UFO e degli IFO: quella che Sani definisce "equiparativa", e nella quale esplode l'ipotesi socio - psicologica. Si trattava - secondo la descrizione che egli ne dà - di una teoria secondo la quale "gli UFO non sarebbero stati che un 'mito' basato su interpretazioni erronee di esperienze osservazionali, ovvero la 'drammatizzazione', sotto l'influenza del mito extraterrestre, di stimoli non riconosciuti".
Per Sani era "chiaro che il problema della indiscernibilità ha un senso solo nel contesto della teoria socio-psicologica", che significava sostenere che "persone normali, oneste ed equilibrate" possano andar soggette "a improvvisi deliri mentali".
Come si vede, la dicotomizzazione normalità/anormalità nell'Autore è particolarmente forte.
La verità è che, per Sani, i sostenitori di quell'ipotesi sembravano attribuire "facoltà a dir poco magiche" al "mito", che "per ragioni oscure, fa delirare la gente". Il fatto che l'antropologo Bertrand Meheust, con le sue osservazioni sulla circostanza che i motivi contenuti nelle narrazioni ufologiche fossero uguali a quelli presenti negli scritti di autori di fantascienza anteriori all'inizio dell'era degli UFO venisse invocato dai sostenitori dell'ipotesi socio-psicologica, per Sani trascurava il punto che "si trattava soprattutto di scrittori mediocri e praticamente sconosciuti al gran pubblico". Troppo limitata, inoltre, gli appariva la variazione nel corso del tempo dei particolari "strani" rinvenibili nei rapporti UFO per ascriverla davvero alla psiche umana.
Se un mito c'è (quello degli extraterrestri, generalizzato da stampa e televisioni), esso era la conseguenza, non la causa degli UFO. Certi particolari non diffusi dai mass media, conosciuti solo da pochi appassionati (ad esempio il "silenzio innaturale" e la "luce solida"), invece, sono talora presenti in alcuni rapporti, e sarebbero forti indizi della natura anomala dei fenomeni riferiti.
Sani, inoltre, riteneva in genere discutibili o del tutto da rigettare le identificazioni più volte proposte dai critici francesi dell'ufologia tradizionale. Nel citare alcuni esempi, faceva notare come in quegli anni si fossero andate diffondendo identificazioni con stimoli convenzionali poco insoliti o addirittura banalissimi (si pensi al sorgere della luna). Ebbene, egli era del tutto incredulo sulla possibilità che casi dal contenuto descrittivo piuttosto complesso potessero essere dovuti a stimoli usuali e sempre presenti nell'ambiente. "Se uno o più individui che viaggiano in automobile credono veramente di essere inseguiti dalla luna, io non direi che costoro sognano a occhi aperti: direi che sono degli imbecilli".
Tertium non datur...
Del resto, Sani aveva accumulato un'esperienza assai limitata -se posta in rapporto ai suoi quarant'anni di militanza- per ciò che concerne le indagini sul campo. Ricordo che una volta gli chiesi quali dimensioni angolari sotten-

desse il disco lunare sulla volta celeste, ed egli me ne indicò una enormemente sovrastimata. Non riuscii mai a convincerlo che persone serie e razionali potessero credere in perfetta buona fede che le loro automobili fossero inseguite da Venere (o viceversa). "Dovrebbe trattarsi di imbecilli, o di pazzi", mi diceva anche a voce.
Ancora una volta, si attira l'attenzione del lettore sul fatto che un'altra delle nette dicotomie che Sani aveva incorporato nella propria posizione ufologica era quella dell'esistenza di un fossato netto fra "normalità" e "anormalità" psicologiche.
Un punto che però è bene sottolineare è che quasi sempre, quando Sani criticava una corrente di pensiero o una "scuola" ufologica, intendeva prenderne di mira le espressioni più generalizzanti e gridate, e non il loro insieme. Già sul *Giornale dei Misteri* n. 171 - dicembre 1985-, ad esempio, alle pagg. 14-15 rispondeva a un lettore e ufologo romano che egli non aveva "criticato la *nouvelle vague* in quanto propugnatrice di un approccio diverso...al problema ufologico, bensì (ne aveva) condannato certe frange estremiste", nelle quali erano ancora una volta ricompresi Barthel e Brucker.
Purtroppo, la scarsa propensione di Sani ai rapporti personali -tanto importanti in un ambito hobbistico come il nostro- e un innegabile habitus psicologico propenso alla rigidità non gli permisero di aprirsi di più ai contatti con colleghi italiani e stranieri. E' mia opinione che non sempre la cosa sarebbe stata priva di conseguenze per il suo modo di vedere le cose (e anche, sia chiaro, per quello di chi gli fu spesso distante).
Alla fine dell'86 (ma lo scritto era già stato elaborato nel 1984), Sani pubblicò ancora uno scritto che, in maniera più netta di quanto era già accaduto, stava a indicare il disagio crescente che egli viveva nei confronti delle tendenze ufologiche del momento. Senza giri di parole, s'intitolava "L'ufologia è ancora lo studio degli UFO?" e uscì sul *Giornale dei Misteri* n. 181 del novembre 1986, alle pagg. 5-7.
La "grande rivoluzione" teorica dell'ufologia rispetto alla percezione "super-tecnologica" che alla fine degli anni '40 ne aveva giustificato la nascita, "ebbe inizio nella seconda metà degli anni '60". Poi "l'oggetto volante, l'apparecchio, perse il suo ruolo di protagonista dell'ufologia". Il concentrarsi dell'attenzione sulle "entità" condusse alla fine, per gli UFO, a "nulla più che un'etichetta per alludere a un insieme eterogeneo di fenomeni".
E in questa "nuova ufologia" Sani inquadrava, naturalmente, l'ipotesi socio-psicologica. Il suo giudizio su tutto ciò era implicitamente negativo, ma non apodittico. Sarebbe forse bene confrontare questo scritto sia con uno (in due parti) uscito nel 1992 che con un altro pubblicato pochi giorni prima della sua morte. In realtà, sono tutte sfaccettature dello stesso poliedro.
Cominciamo dal primo. Alle pagg. 55-57 del *Giornale dei Misteri* n. 247 del maggio 1992 e in quelle da 59 a 61 del numero del mese successivo, fu pubblicato "Il degrado dell'ufologia anni '90". A parere dello studioso, agli inizi degli anni '90 l'ufologia sembrava forse procedere addirittura verso un processo di "dissolvimento": quella statunitense per una sorta di "contaminazione", quella europea per un parallelo "snaturamento". Riprendendo in maniera palese il quadro delineato nell'articolo dell'86 già visto, Sani argomentava che i "rivelatori" di incredibili notizie pseudo-ufologiche e i convinti della realtà letterale delle abductions -fatti che egli non riteneva però causati dal prevalere teorico dell'ETH negli Stati Uniti, sebbene dilagassero ormai in quella parte di mondo- stavano conducendo oltre oceano a un'enorme confusione di idee e all'incapacità di isolare anche soltanto i tratti più elementari della questione UFO. D'altro canto, per simmetria, anche per l'Europa Sani sosteneva che l'ufologia stesse snaturandosi, e ciò sulla base della constatata diffusione, tra gli studiosi, di varie versioni dell'ipotesi socio-psicologica. Sani ammetteva che tale ipotesi, "nella sua espressione più moderata, aveva prodotto degli effetti positivi, contribuendo se non altro a introdurre nella ricerca ufologica un maggior senso critico", ma in realtà, e malgrado l'ammissione da parte dei "neo-ufologi" della persistenza di un residuo casistico di non-identificati, "sempre più evidente", era divenuta la tendenza "a spingere gli avvistamenti UFO, spiegati e non spiegati, nel mare magnum delle mitologie del ventesimo secolo". Per lo studioso fiorentino, non c'erano dubbi che in Italia tale atteggiamento fosse incarnato dal CISU.
Nel corso degli ultimi anni di vita, le preoccupazioni di Sani rimasero del tutto analoghe rispetto a quelle finora elencate. Però, in quella che in ultima analisi fu la sua ultima riflessione importante, e che fu pubblicata sul *Giornale dei Misteri* n. 328 del febbraio 1999 ("Ufologia e Pseudo-Ufologia"), divenne chiaro che la sua presa di distanza dagli argomenti dei quali anche in Italia, dopo il 1995, si erano in gran parte nutrite le pubblicazioni commerciali di argomento ufologico -ivi comprese *Notiziario UFO* e *Dossier Alieni*, in quegli anni dirette e gestite da aderenti al CUN- aveva contribuito a spingerlo verso ciò che nel '98, in una conversazione con chi scrive, aveva descritto come "un quasi rigetto" dell'argomento UFO.
Del resto, già nel novembre 1995, con il pezzo "Per un sereno confronto", apparso sul *Giornale dei Misteri* n. 289 alle pagg. 60-61, Sani scriveva di aver maturato, dopo quasi quarant'anni di frequentazioni, un giudizio piuttosto spiacevole sull'ambiente ufologico (e non solo per un versante di esso): lo colpivano "l'intolleranza", "l'astio", la "rissa". Per la prima volta era così esplicito, in negativo, sui suoi colleghi, e parlava con un certo orgoglio del suo distacco e della sua marginalità dai gruppi e dalla loro logica. Del resto, come altre volte, per Sani l'ufologia non si trovava poi in una posizione così diversa da quella della scienza "normale", in cui i contrasti più feroci per lui erano all'ordine del giorno. Gli "assolutismi teorici" degli ufologi, la "loro arroganza" erano purtroppo in apparenza destinati a proseguire.
In questo modo, Sani rendeva definitivo il suo allontanamento dalla comunità ufologica italiana. Nel CUN, in cui allora stava dando i più massicci frutti editoriali l'alleanza fra Roberto Pinotti e Maurizio Baiata, la sua presenza diverrà sempre meno palpabile, almeno sul piano della produzione. Fra il giugno 1995 e la fine del '98, non si contano che una decina di suoi articoli su *Notiziario UFO* e su *Dossier Alieni*, in più di un'occasione rappresentati da scritti già usciti anche molti anni prima sul GdM o sullo stesso *Notiziario*. Non doveva essere del tutto soddisfatto di come le cose stavano evolvendo, perché con chi scrive si lamentò un paio di volte per omissioni e per ritocchi talora apportati. "Potrebbero anche dirmi se certe cose non gli interessano", mi dis-

se un giorno mostrandomi una lunga risposta ad alcuni lettori di *Notiziario UFO* che tardava a uscire.
Pure i brevi pezzi (circa 30) redatti per l'opera a fascicoli *UFO Dossier X* (1996) furono soltanto un "rimaneggiamento" di parte delle voci che aveva scritto quasi vent'anni prima per *L'Uomo e l'Ignoto*. Anch'essi, almeno una volta (ad esempio la voce relativa a "Jung, Carl Gustav", della quale mi mostrò la versione originale, e le idee ufologiche del quale aveva discusso con il sottoscritto), dovettero subire un intervento editoriale perché acquisissero un taglio più "tradizionale".
Con gli esponenti del Centro Italiano Studi Ufologici, d'altro canto, non intrattenne se non contatti assai limitati: eccezioni, Paolo Fiorino e Marco Orlandi. Chi discuteva di più con lui dell'azione del nostro gruppo, scambiando materiale e informazioni -che mai negava, tranne non gli fosse stato esplicitamente chiesto di fare diversamente- era il sottoscritto. Ma negli ultimi anni era del tutto inutile pensare di "tirarlo per la giacca", verso una "parrocchia" specifica.
E' anche per questo che ritengo occorra non creare degli equivoci sul suo ultimo scritto rilevante che, come già annunciato, fu "Ufologia e pseudo-ufologia", pubblicato sul GdM nel febbraio '99.
Non a caso, nella prima parte di esso -in omaggio al suo continuismo-, Sani faceva un lungo richiamo all'articolo del novembre 1986 che si è commentato in precedenza. L'ufologia stava perdendo di vista i suoi obbiettivi fondamentali. Questa volta, però, i toni si facevano duri in maniera inusitata, e delle novità emergevano.
"L'allontanarsi dell'ufologia dalle sue origini" si è ormai "esasperato" "fino a sconfinare, negli ultimi tempi, nell'irrazionale". L'ufologia attuale, in gran parte, "non è più nemmeno una disciplina di studio e di ricerca".
Tornando alla sua linea tradizionale, Sani vedeva nel parallelo fallimento dell'ipotesi socio-psicologica e di quella parafisica, che ha "favorito la definitiva consacrazione" dell'ETH, la ripresa di vigore di essa.
In conseguenza di ciò, l'ufologia "ha cambiato volto" e oggi quasi ignora "la casistica tradizionale", quella delle categorie hynekiane. La presenza aliena è oggi considerata da gran parte degli appassionati pressoché scontata, e sorprende che anche "eminenti studiosi" si siano fatti prendere da questa "frenesia". Senza citarlo per nome, faceva riferimento, per l'Italia, a Corrado Malanga, che fino ad allora e da tredici anni era stato uno degli esponenti del CUN.
"Sconcertato" da tanta sicurezza, quali esempi di ciò che Sani definiva "pseudo-ufologia", egli citava il ruolo "ambiguo" del colonnello americano Philip Corso. O almeno alcune delle sue rivelazioni sull'episodio di Roswell erano vere, oppure egli agiva sulla base di "un incarico affidatogli da non meglio precisate autorità".
Altrettanto poteva dirsi delle *abductions* -sempre viste con forte sospetto dalla studioso-, sulle quali ora dichiarava più esplicitamente di non vedere "una prova degna di questo nome in favore della genesi aliena del fenomeno".
A scanso di equivoci, Sani ribadiva a chiare lettere che la sua delegittimazione di argomenti come quelli summenzionati (e ancor più di Area 51, dei *crop circles* e delle rivelazioni di varia matrice circa una presenza aliena sulla terra) non era in alcun modo legata a un allontanamento dall'ETH: anzi, come sempre, per lui essa restava "l'unica che renda conto in maniera soddisfacente dei fatti osservati".
Se qualcuno pensasse -al di là dell'implicito sconforto di Sani per la prevalenza anche nella pubblicistica CUN di quegli anni di convinzioni "pseudo-ufologiche"- che davvero in questo ultimo scritto ci siano cambiamenti decisi di linea, commetterebbe un grave errore di valutazione.
"La vera ufologia è sempre stata, e resta, quella tradizionale di Keyhoe, Michel, Ruppelt, Hynek", secondo lui priva di "certezze". Lo confortava il fatto che a essa stessero "ritornando" vari studiosi in più parti del mondo. I due filoni che citava a questo proposito erano fra quelli sempre presenti nel pensiero di Sani: i documenti legati ai primordi dell'ufologia oggi accessibili, e lo studio della "casistica ritenuta a ragione la più solida", ossia quella concernente esperienze UFO fatte da piloti di aeromobili (12).
Nell'articolo in questione, Sani indicava benignamente vari ufologi, nel complesso tutti di orientamento "critico", tra i quali due italiani. Nel parlare del rinnovato interesse per la storia dei primi anni dell'ufologia, era menzionata anche l'azione del sottoscritto.
In realtà, Sani pensava e sperava davvero in un "ritorno" a una concezione tradizionale dell'ufologia, nel quale non appaia però irriguardoso scorgere un accento di vera e propria nostalgia per il passato. In realtà, le concezioni e le motivazioni che oggi muovono anche chi scrive e altri "storici" del fenomeno sono probabilmente in parte differenti da ciò che Sani auspicava.
La mia è appunto "storiografia", non la ri-edificazione di una posizione ideologica e di un'ufologia *una acies ordinata* grazie al soccorso di eventi, di uomini e di episodi che finalmente, oggi, il distacco storico e la assai maggiore disponibilità di documentazioni di vario genere permettono di porre in una prospettiva serena e puntuale.
E ciò appunto per fare storiografia.
Sani ebbe sì un forte interesse per i documenti storici, ma in modo diverso pure da quello di altri che nel febbraio '99 citava in positivo, quali Jan Aldrich e Pierre Lagrange. Ebbe, ad esempio, forti timori che i rilasci di documenti ufficiali fossero pilotati (espresse anche tali idee sul GdM n. 181 del novembre 1986). Però, il tipo di ricerca diretta negli archivi e nelle biblioteche che nella storiografia ufologica anni '90 è divenuta prevalente rispetto al "rilascio" ottenuto talora sulla base di procedimenti contenziosi, come quelli adottati dal gruppo americano CAUS tra gli anni '70 e gli anni '80, non fu mai del tutto al centro della sua attenzione. Non a caso, da quell'avvertenza dell'86 la succitata preoccupazione per una "manipolazione" degli incartamenti in Sani fu costante, ed essa si accentuò con l'esplosione dei "rivelatori". Non riteneva plausibile che i falsi documenti "vecchi" (MJ-12, filmato dell'autopsia) trovassero la loro spiegazione nelle dinamiche interne all'ambiente ufologico e nella logica commerciale e dei mass media. In certi momenti della storia dell'ufologia, anzi, lo studioso adombrò (pur non affermandone con decisione la realtà) il sospetto dell'intervento in quest'ambito di forze esogene -qui dunque aderendo in qualche misura all'idea della "congiura del silenzio".
Basti pensare, in tal senso, a una delle sue ipotesi storiograficamente più discutibili (vedi *Speciale Mistero* n. 5 del giugno-luglio 1997 e cfr. i suoi articoli: "Donald Menzel, il primo debunker professionista", pag. 27, e "Adamski e la

nascita del contattismo", pagg. 28-29): quella secondo la quale in qualche modo fra le "decisioni" prese dal Panel Robertson nel gennaio 1953 e le "azioni di discredito dell'ufologia" (che egli, secondo la sua caratteristica logica simmetrica, considerava corni di una stessa questione), come definiva la pubblicazione del primo libro del super-scettico Donald Menzel e di quello del contattista George Adamski, potesse esserci un rapporto causale.

Nel marzo del 1998 si manifestarono i primi sintomi del male devastante, che da subito ridurrà parecchio le attività di Sani. A metà anno si dimise da ogni carica in ambito CUN. Oggi, e lo dico con la massima umiltà, mi è difficile dire quanto, in questa decisione, influissero le sue vicende personali e quanto il "rigetto" dell'ufologia (o di gran parte di essa). Con me, in un paio di occasioni, in quel periodo si definì "un ex-aderente" al CUN, e non ebbe difficoltà a dirmi che non condivideva più la linea prevalente nell'associazione del suo amico di sempre, che pure all'interno del gruppo era in apparente difficoltà. Alle sue decise perplessità aveva accennato anche nella lettera di dimissioni. Non è possibile dire che cosa Sani avrebbe fatto, quando, ai primi del 1999, si è andata delineando in una parte del Centro Ufologico Nazionale una tendenza più moderata e ragionevole rispetto alle incredibili affermazioni fatte da suoi esponenti nel corso degli anni '90. La storia della sua vita e delle sue idee dicono però che sarebbe stato plausibile un suo ritorno di fiducia nelle sorti del CUN.

La malattia, dopo un breve periodo di apparente miglioramento in autunno, si manifesterà feroce poco prima di Natale. Morirà nella sua casa di Firenze intorno alle cinque e un quarto del mattino del 9 febbraio 1999.

Nel corso dell'ultimo incontro con chi scrive, avvenuto a casa sua il 10 dicembre '98, gli consegnai copia del mio lavoro monografico sulle *green fireballs*. In primavera, gli avevo dato una prima stampa della mia fatica, e oso sperare che le sue parole di fiducia nel lume di ragione che ancora scorgeva nel marasma ufologico di fine millennio in qualche misura fossero forse dovute anche al mio povero sforzo. Mi disse, a un certo punto, in piedi davanti a me, nel suo studio: "non credo di avere molto da vivere".

Io non capii, o non volli capire.

Mi mostrò una copia di *Breve storia degli alieni*, l'ultimo libro di Roberto Pinotti, che, poco tempo prima, lo scrittore gli aveva portato a casa. Sulla prima pagina Pinotti aveva vergato alcune parole tra le quali spiccava la frase "con affetto filiale".

La cosa mi turbò. Quel pomeriggio, prima di andare a trovare Piero, avevo pensato anch'io di scrivere qualcosa di simile sulla mia monografia. All'ultimo momento ebbi pudore, e la dedica che oggi si può leggere su quel volumetto è un'altra.

Giuseppe STILO

NOTE:

1. Del primo è esempio il pezzo di Roberto Pinotti *"Sani, ben più di un lutto"*, uscito su *Notiziario UFO* dell'aprile 1999 a pagina 15, del secondo quello di Fulvia Cariglia *"Il signore dell'ufologia italiana"*, apparso su *Il Giornale dei Misteri* n. 230 dell'aprile 1999, a pagina 58.

2. Tutti i dati finora inediti sulla formazione di Sani e suoi primi anni da ufologo provengono da quanto raccolto dall'autore nel corso di un'intervista fatta allo studioso a metà gennaio del 1992. Sua corrispondenza privata con ufologi mi fu donata in più occasioni.

3. E' quanto si deduce ad esempio dalla lettera di Sani a Barattini dell'8/1/1967, relativa a osservazioni circa la prima uscita pubblica del CUN degna di rilievo, avvenuta sul mensile Atlante a opera del giornalista -e controverso appassionato di dischi volanti- Bruno Ghibaudi.

4. A mia conoscenza, quella di Sani nell'aprile '68 è la prima testimonianza scritta sull'utilizzo del termine italiano "contattista". In precedenza si rileva solo l'uso della locuzione "uomini - contatto" per tradurre l'inglese *contactee*. Pinotti utilizzerà il termine "contattista" a partire dal 1970.

5. Per la prima volta a opera di Roberto Pinotti sul n. 6 del mensile milanese *Gli Arcani* del novembre 1972, a pagina 29. Sul numero 69 del dicembre 1976 del *Giornale dei Misteri* (pagg. 16-17), nel contesto di una lunga polemica sul contattismo, Sani pubblicò per la prima volta come sua la lista delle "sette caratteristiche". Come mi spiegò molti anni dopo, lo aveva fatto nella speranza che qualche lettore gli facesse notare la cosa, in modo tale da poter scrivere più esplicitamente che ne era stato lui il vero padre, nel '68. Circostanza che però non si verificò mai.

6. Sani, Pier Luigi, "Non sono mancate le soddisfazioni", in *Il Giornale dei Misteri*, n. 100, luglio 1979, p. 4.

7. Nel '71 Sani lo aveva offerto alla dirigenza associativa del tempo, ma esso non fu mai utilizzato. Un altro scritto introduttivo lo fu solo in parte, e dopo ampie modifiche editoriali (cfr. lettera di Pier Luigi Sani a Renzo Cabassi del 13/11/1971 e dello stesso ad Alvaro Gasparini del 21/5 e del 31/7/1973).

8. Lettere di Pier Luigi Sani a Renzo Cabassi del 13 e del 29/11/1971. Nella seconda, Sani esprime "avvilimento" per una delle crisi di funzionalità in cui a suo avviso in quel momento si trovava il CUN.

9. In esso, Sani scriveva fra l'altro che "il CUN non è riuscito ad acquisire, né in campo nazionale, né in quello internazionale, alcun peso significativo". Nel Consiglio Direttivo, inoltre, erano insorti "personalismi". Una probabile eco delle divergenze con i dirigenti del '71-'73 (vedi anche lettera a Giancarlo Barattini del 19/2/1975). Sani, si ribadisce, si schierò costantemente con il CUN di Barattini e Pinotti.

10. Per l'entusiasmo di Sani sul GEPAN vedi: "La Francia leader delle ricerche UFO", in *Gli Arcani*, a. VII. n. 5, maggio 1978, pp. 19-21.

11. Del resto, la considerazione di Sani per i casi che lui definiva "M" era cresciuta, negli ultimi anni di vita, dopo le polemiche in Francia sul fenomeno del 5 novembre 1990 e su quello del 31 marzo 1993. Adesso (cfr. Casi "M" e parassitismo ufologico, *Il Giornale dei Misteri* n. 266 del dicembre 1993, pp. 57-59) per lui si poteva dire che "eventi di innegabile connotazione ufologica" si potevano verificare in occasione di rientri meteorici o di satelliti artificiali. Non era dunque da scartare nemmeno l'ipotesi del "parassitaggio", perché altrimenti -come altre volte, per Sani- bisognava ricorrere al "sistema più semplice e più comodo": parlare di "equivoci, allucinazioni o frodi". *Tertium non datur.*

12. A proposito di questo scritto, è curioso notare come nessuno abbia resistito ad adoperare la formula retorica del "testamento spirituale", mentre esso, come visto, non è poi così nuovo rispetto alle posizioni di sempre: l'espressione in discorso è stata impiegata da persone operanti in ambiti e su posizioni assai diverse, da ognuno per l'uso contingente del testo dello studioso: da Edoardo Russo nel servizio informativo *Ufotel* n. 204 del 10 febbraio 1999; da Roberto Pinotti in *Notiziario UFO* dell'aprile 1999; da Fulvia Cariglia sul *GdM* n. 330 dell'aprile 1999. In particolare a Edoardo dico che Sani, nel complesso, non è accostabile all'azione, alla storia e alle idee che hanno nutrito il CISU dal 1985; a Roberto Pinotti che Sani non fu solo un "ideologo insuperato e insuperabile" del CUN, ma un uomo che apprezzava lo spirito critico e che rifletteva sul lavoro di chi aveva fatto scelte diverse dalle sue, discutendolo con cura e talora, facendolo proprio.

UFO & DINTORNI

Gli UFO approdano a Silicon Valley

Primo appuntamento con questa nuova rubrica di "spigolature", curiosità e notizie varie legate sempre alla tematica ufologica, con un occhio di riguardo ai suoi risvolti di tipo sociale. Nell'augurare a tutti buona lettura, vi invitiamo a fare la vostra parte, segnalandoci ogni notizia che possa trovare collocazione in *UFO & dintorni.*

Gli UFO a Silicon Valley: un libro sulla "verità"

Nuova società per il dirigente *high-tech* fan degli UFO Joseph Firmage, controversa figura nel panorama della Silicon Valley per le sue posizioni pubbliche a favore degli UFO. Firmage sta per lanciare una nuova start-up dedita all'e-commerce. Lo scorso anno era già stato cofondatore di USWeb, qualificata azienda di consulenza Internet entrata in borsa alla fine del '98 con 280 milioni di dollari e 2.000 impiegati. Ma fu costretto a rapide dimissioni per via delle critiche negative (e conseguente perdita di capitali) dopo aver annunciato l'imminente uscita del suo libro *The Truth*, in cui forniva i dettagli sulle sue teorie circa il ruolo svolto dagli extraterrestri negli avanzamenti high-tech e sul futuro della specie umana. Negli scorsi mesi, la sua storia è finita rapidamente sulle prime pagine dei maggiori quotidiani nazionali nonché nei TG di mezzo mondo, mentre Firmage ha speso finora oltre 3 milioni di dollari di tasca propria per pubblicizzare la sua nuova organizzazione, International Space Sciences Organization, e il relativo sito. Da allora, quest'ultimo è stato visitato da milioni di persone, per sapere tutto sulla sua insolita esperienza e per prelevare il testo elettronico del libro (che è gratuito).
Il sito dell'International Space Sciences Organization è raggiungibile all'URL *www.TheWordIsTruth.org*. Qualcuno dei nostri lettori conosceva la vicenda?

(notizia estratta dalla webzine Apogeonline *del 17 giugno 1999)*

Citazione ufologica nel libro di George Lapassade

Il libro di Georges Lapassade *Dallo Sciamano al raver, saggio sulla trance* (editore URRA, 1997) contiene un riferimento agli UFO.
Il volume (che è una nuova edizione del *Saggio sulla trance*) è interessante anche in quanto l'autore (esperto appunto della trance e dei riti di possessione), aggiornando il suo testo sociopsicologico sulla trance, avverte l'esigenza di aggiungere un capitolo in cui descrive le "apparizioni di Crosia" del 1987 (pagg. 115-124).
Il passaggio "ufologico" è il seguente:
"...Il 21 luglio, mentre Anna riceve dalla Madonna alcuni messaggi segreti...La notte i pellegrini vedono nel cielo, all'altezza della chiesa, uno strano oggetto luminoso. A vederlo per primo è il figlioletto di circa 7 anni di un turista senese. Erano nel parcheggio, in auto, ad un centinaio di metri dalla chiesa, quando il bambino indica al padre, intento a vegliare sull'altro figlioletto di 5 anni che dormiva, qualcosa nel cielo: "Si volge a guardare e rimane
sbigottito: vede una sfera infuocata, di un colore vivo più sbiadito verso l'esterno, più piccola del sole. La osserva a lungo, insieme al figlio, chiedendosi più volte che cosa possa essere, senza trovare una spiegazione convincente. Non ha la forza di chiamare nessuno. Rimane lì come impietrito, a guardare confuso quella misteriosa sfera. La visione dura circa 5 minuti, poi, come d'incanto, in coincidenza con la fine del Rosario, la sfera sparisce come quando si spegne una lampadina. Il
parroco, subito informato, stupefatto di quanto è accaduto, dice che la sfera infuocata rappresentava la conferma della presenza della Divinità".
"Egli -afferma Lapassade- fa così rientrare nell'ordine, per così dire, una visione che potrebbe dar luogo a interpretazioni di tipo ufologico, che rischierebbero di rimettere in questione, di fare cioè interpretare altrimenti, i precedenti avvenimenti" (pagg. 121-122).
All'inizio del capitolo, tra l'altro, Lapassade afferma che "già da alcuni decenni, in Europa e altrove si assiste allo sviluppo di una "nuova cultura visionaria" (NVC) che si organizza attorno alle apparizioni mariane...Il tema delle apparizioni mariane si è sviluppato soprattutto a partire da quando una giovane ragazza ebbe una visione della Vergine Maria a Lourdes nel 1858, benché altre apparizioni di questo tipo si fossero già prodotte in precedenza" (pag. 111). "Uno dei tratti della NVC è in effetti la possibilità di dare luogo a interpretazioni in cui intervengono gli Ufo (Apolito 1992). Tali interpretazioni sono in concorrenza con l'interpretazione ecclesiale" (pag. 122).
Il libro citato da Lapassade è il seguente:
Apolito P., *Dice di aver visto la Madonna. Un caso di apparizione in Campania*, Il Mulino, Bologna, 1990; *Il cielo in terra*, Il Mulino, Bologna, 1992.
(segnalazione di Nico Conti)

Paralisi del sonno e alieni: quali correlazioni?

Sul volume 29, n. 1 (1998) di *Quaderni di Parapsicologia* (editi dal Centro Studi Parapsicologici di Bologna (e-mail *entrsp@iperbole.bologna.it*, URL *http://www.comune.bologna.it/iperbole/centrsp/*), compare l'articolo del parapsicologo Bruno Severi *Sleep paralysis and Aliens*. L'autore affronta il problema noto come *Old Hag*, cioé l'attacco notturno da parte di esseri soprannaturali come demoni, mostri, streghe, vampiri, etc. La vittima si sveglia bruscamente avvertendo un forte peso sul petto e, a volte, vedendo o percependo una minacciosa presenza nella stanza. L'individuo cerca di muoversi, divincolarsi o urlare, ma invano: è paralizzato. Queste drammatiche esperienze mostrano un'evidente natura transculturale e hanno sempre alimentato il folklore, le leggende, le favole e la mitologia. Sembra esistere una stretta connessione tra queste esperienze e la moderna nozione di possessione/rapimento da parte di alieni. Tali fenomeni sono adesso quasi unanimemente ritenuti come l'espressione di un disturbo del sonno noto come paralisi del sonno allucinatoria o paralisi del sonno ipnagogica/ipnopompica. Si tratta di un disturbo caratterizzato da spaventose allucinazioni accompagnate da paralisi del corpo delle vittime al momento di addormentarsi o di svegliarsi. Si pensa che l'origine di questa condizione risieda nello stato di sogno che, in certi casi, inizia appena prima di addormentarsi o persiste nel periodo immediatamente successivo al risveglio. Il soggetto è pienamente consapevole della propria condizione, ma incapace di muovere qualunque muscolo volontario del suo corpo. A questo punto, insorgono allucinazioni di vario genere: tattili, cinestetiche, visive, olfattive o uditive, accompagnate da terrore. Oppure, più semplicemente, il soggetto avverte vagamente una presenza indefinita, in genere malevola. Le rassomiglianze tra "Oid Hag syndrome" e paralisi del sonno allucinatoria sono assolutamente sorprendenti. Secondo un crescente numero di ricercatori, l'ipotesi di una loro relazione diretta e reciproca appare pienamente giustificata. Anche la narcolessi, un altro cosiddetto disturbo del sonno, sembra spesso presente in tali esperienze. L'autore suggerisce che potrebbe esserci un ruolo diretto degli allucinogeni endogeni che contribuiscono a provocare queste esperienze.

(segnalazione di Roberto Labanti)

Per la serie "l'immagine UFO nella cultura popolare"...

Numerosi recenti "avvistamenti" in libreria. Il primo riguarda il testo di Beatrice Reggiani *Un'estate a gonfie vele 4 - compiti per le vacanze*, edizioni Il Capitello, Torino, 2. edizione 1997 (ristampa 1999), brossura, 144 pagine, formato A4: in alcuni esercizi figura come protagonista un alieno sceso sulla terra con una specie di disco volante; in particolare, alle pagine 130-131 (chimica) c'è il raccontino "Martino il marziano", con illustrazione decisamente ufologica; alle pagine 134-135 c'è "Luca e il dono fantastico", ovvero "un fumetto da concludere" in cui Luca va nel bosco per finire di leggere un libro, vede uno scintillio fra gli alberi, si avvicina e trova un'astronave: pensa che sia un rottame spaziale caduto, ma si imbatte in un alieno il cui modulo spaziale si è guastato...

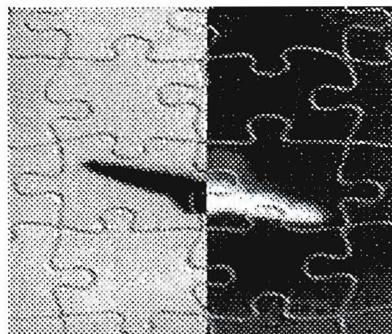
Un secondo testo è quello di Eliana Utili intitolato *Noi e i fratelli dello spazio e del tempo. Testimonianze e interviste*, Edizioni Loggi de' Lanzi, Firenze, aprile 1999, pagine 182, lire 25.000. Si tratta di una raccolta di interviste fatte nel corso degli anni dall'autrice (anche lei contattista) a contattisti e ufologi tra i quali il nostro Giuseppe Stilo.

Le altre segnalazioni riguardano il mondo del fumetti. La prima è relativa a una raccolta organica di fumetti che "reinterpretano" in chiave Disney episodi storici o letterari: *Historia Papera - La storia secondo Paperino*, Walt Disney Company Italia, Milano, maggio 1999 (formalmente è il numero 13 della serie *Tuttodisney*), 432 pagine. Si tratta della storia "Topolino e gli invasori preistorici", già apparsa su *Topolino* n. 1582 nel 1986: al congresso di archeologia si discute di un reperto anomalo, che si sospetta causato da antichi visitatori alieni mezzo milione di anni fa; per dirimere la vertenza, Topolino e Pippo vengono spediti nel passato via macchina del tempo e hanno l'occasione di vedere una "meteorite" cadere silenziosa dietro una collina e scoprire che in realtà si tratta di un velivolo alieno (ovoide su treppiede) venuto per condizionare accelerandola l'evoluzione dei primi uomini.

Ancora fumetti "ufologici" con una raccolta di *Minni & company* (la n. 9) che comprende il n. 44 (gennaio 1997) del mensile, su cui campeggia come prima storia "Minni e l'area 51", a tema strettamente ufologico: cade un oggetto nel deserto, arrivano le squadre speciali di recupero, una finta aliena convince Minni a introdursi nella base segreta Area 51 dove Topolino lavora segretamente, ma si scopre che era solo una spia interessata al velivoli stealth ivi sperimentati...Senonché, c'era davvero anche un UFO precipitato e un alieno prigioniero, che alla fine viene aiutato a fuggire. Nella stessa raccolta figura anche una storia semi-ufologica, "Brigitta e l'amore alieno" (numero 41, ottobre 1996): in effetti, la tematica è più classicamente fantascientifica (il delinquente alieno evaso che si rifugia sulla Terra camuffandosi da papero, ma viene poi riacciuffato), ma contiene alcuni stilemi ufologici.

E concludiamo passando dalla carta stampata al cinema, con una notazione non proprio recentissima, ma ugualmente curiosa. Nel film a cartoni animati *Zeta la formica* (1998), ci sono diverse "citazioni" di scene da altri film, fra cui *Men in Black* e (sia pur marginalmente) *Independence Day*. Una sequenza divertente e in un certo qual modo "ufologica" è quella in cui Zeta e la principessa Bala cadono fuori dal formicaio dal condotto della spazzatura e si ritrovano all'aperto; proprio mentre le guardie accorse stanno per riprenderli, compare in cielo un oggetto circolare, alla vista del quale una delle formiche-guardie esclama: "Oh! E' meraviglioso!", fermandosi estasiata, solo per essere ridotta a un mucchietto di cenere da un raggio luminoso emesso...dalla lente di ingrandimento con cui un ragazzino sta "puntando" gli insetti. Segue un fuggi fuggi delle formiche inseguite dal "raggio inceneritore" che li segue dall'alto bruciando (incongruamente) tutto quel che trova sul suo percorso.

(segnalazioni di Edoardo Russo e Giuseppe Stilo)



Dodici sfide ai pregiudizi degli ufologi

di JENNY RANDLES

La relazione tenuta da Jenny Randles al Mufon Symposium di quest'anno era piuttosto diversa dal testo incluso negli atti, in quanto la studiosa inglese ha cercato di renderla più interessante per i convenuti. UFO Forum è lieta di presentare ai propri lettori il contributo originale della Randles. Esso non contiene alcuna novità, come osserva la stessa autrice, la quale spera tuttavia che i punti salienti siano ritenuti degni di considerazione, a prescindere dai singoli punti di vista sulla materia.



Il mio intervento si è concentrato sul tema della conferenza, ossia gli "angolini tranquilli" (1) degli ufologi.
Ho delineato dodici problemi che fungono da "punti di insicurezza" e sfidano i preconcetti degli ufologi, dei mass media, degli scettici e della scienza. Tutti noi dovremmo considerare alcuni scenari alternativi per ciascuno di questi problemi, chiedendoci se, restando ancorati a un'opinione conservata da lungo tempo, non ci si limiti a rimanere seduti nei propri personali "angolini di tranquillità".
A quanto pare, pochi altri relatori hanno affrontato tanto letteralmente il tema della conferenza quanto ho fatto io. Pensando che si trattasse di comporre un testo sull'argomento, mi sono comportata di conseguenza!
Quello che segue è un breve resoconto dei miei dodici punti. Se qualcuno desidera, sarò lieta di approfondirli.

1. Gli IFO non sono fallimenti, bensì successi. Risolvere i casi è un compito che gli ufologi possono assolvere a beneficio della società, e costituisce inoltre un obiettivo raggiungibile, a differenza di altri (ad esempio, dimostrare la presenza aliena) che sono difficilmente raggiungibili e che tendono a dominare la nostra riflessione.
2. Non esiste una risposta al fenomeno UFO: esistono invece risposte *ai fenomeni UFO*. La ricerca della "verità" è sempre fuorviante, se non ci si rende conto che la denominazione UFO, estremamente vaga, viene applicata a segnalazioni e testimonianze riguardanti fenomeni diversi, ciascuno dei quali richiede una risposta diversa. Tali fenomeni possono essere collegati tra di loro soltanto da fattori sociali e non da connessioni reali. Dunque la ricerca di una teoria unificata dell'ufologia potrebbe risultare controproducente.
3. È possibile dimostrare che gli UFO sono benefici per l'umanità. Ignorando gli ipotetici alieni, vengono segnalati o testimoniati fenomeni naturali il cui studio consentirebbe di ampliare la conoscenza scientifica (ad esempio alcuni tipi di plasma) e permetterebbe magari di accedere a nuove fonti energetiche per il XXI secolo. Il compito dell'ufologia consiste nel persuadere di questo la scienza, che deve rimediare alla propria ignoranza di ciò che sta oltre le fantasticherie ufologiche.
4. Gli UFO non sono pura astrazione: possono essere pericolosi. Certi tipi di UAP (2), come quelli coinvolti negli incontri con aeromobili in volo, costituiscono una minaccia potenziale. Non sono astronavi aliene: sono di origine naturale, ma sono pericolosi a causa dei loro campi elettromagnetici, dato che gli aeromobili moderni dipendono in gran parte dalle apparecchiature elettroniche. È necessario che i mezzi di informazione ricevano notizie più corrette e più obiettive, ed è ugualmente necessario che la scienza prenda in seria considerazione i dati ufologici. Quanto agli ufologi, occorre che presentino questi dati in maniera seria, senza parlare di alieni.
5. Gli incontri ravvicinati non accadono a chiunque. Ho indicato i sei fattori fondamentali che abbiamo scoperto e che consentono di definire la "personalità incline agli incontri ravvicinati": ricordi d'infanzia più vividi rispetto alla media, creatività visiva particolarmente sviluppata, e così via.
6. I rapimenti avvengono all'interno degli UFO. Ciò sfida una delle "zone di sicurezza" più importanti dell'ufologia, secondo cui, durante il *missing time*, la fase dell'incontro ravvicinato avviene all'interno di un UFO. Ho dimostrato che si tratta di una supposizione imposta alla testimonianza dagl'investigatori e che quindi occorre dubitarne. Se il rapimento non avviene all'interno di un UFO, allora qualunque altra interpretazione può essere corretta. Si tratta di un problema fondamentale: se si sal-

ta erroneamente alla conclusione secondo cui un evento ha luogo all'interno di un UFO, si percepisce l'enigma in maniera sostanzialmente scorretta.
7. Gli incontri ravvicinati avvengono durante uno stato alterato di coscienza: non si tratta di eventi fisici del mondo reale, anche se hanno una realtà. Ho spiegato perché le prove relative ai singoli casi ci impongono di accettare questa premessa, che per molti risulta inquietante.
8. Ho indicato le ragioni per cui è possibile che l'ipotesi extraterrestre sia corretta (prove a favore quali l'"effetto Star Trek", che ho scoperto nei casi di rapimento). Tuttavia, ho indicato anche le contraddizioni evidenziate dalle prove relative ai singoli casi: ad esempio, la percezione crea almeno in parte l'esperienza di incontro ravvicinato, e la mente subconscia, evidentemente, influenza la testimonianza. Ricordo il caso di un contatto alieno in cui gli extraterrestri dissero al testimone che il nome del loro pianeta, situato in Proxima Centauri, significava "amore e pace, ovunque e sempre", ma in inglese si traduceva "*Afoni*": basta pronunciarlo foneticamente per capire che cosa intendo! (3) L'ipotesi extraterrestre è solo una supposizione: uno dei nostri "angolini tranquilli".
9. Gli incontri ravvicinati sono una forma di esperienza psichica. Ho dimostrato perché dobbiamo concludere che sono -nel senso più ampio del termine- un fenomeno esperito in modo paranormale. Occorre cercare, e non evitare, i fili che tessono nella medesima trama i rapimenti, le esperienze di pre-morte e così via. Ho paragonato il risultato a un sogno lucido, senza per questo volere sostenere che sia soltanto un sogno, dato che in quanto tale non lo è.
10. Noi non siamo semplicemente gli *archivisti* del mistero UFO: ne siamo anche gli architetti. Le decisioni prese dagli ufologi su come investigare e interpretare i singoli casi spingono questi ultimi in determinate direzioni e li adattano a determinati modelli, che possono non corrispondere del tutto alla loro vera natura. Modelliamo i dati senza rendercene conto e trasformiamo in contatti alieni determinate esperienze che in altre circostanze sarebbero, ad esempio, percezioni di spettri o esperienze di pre-morte. Non ci limitiamo a documentare il mistero, bensì lo influenziamo.

LE UNDICI "LINEE GUIDA" SECONDO CLAS SVAHN

Se Jenny Randles ammonisce i colleghi circa le "false certezze" dell'ufologia, sulla mailing list Project 1947 *lo studioso svedese Clas Svahn presenta ai colleghi le sue personali "linee guida" da seguire nell'intricato mondo dell'ufologia. Vi presentiamo integralmente il suo intervento, anticipandovi fin da ora che, sul prossimo numero, pubblicheremo le reazioni che hanno caratterizzato i dibattiti seguiti (sempre per via telematica) sia al testo di Randles che a quello di Svahn.*

Nel corso delle discussioni su questa lista e in occasione degli incontri con altri ufologi, mi è capitato di imbattermi in una grande varietà di idee e di modi diversi di condurre le investigazioni. Pur essendo "ufologo" da 25 anni, non mi considero ancora un esperto, ma solo un incallito idealista che continua a commettere errori e, di tanto in tanto, esprime giudizi non corretti.
Di recente ho abbozzato alcune delle linee guida che mi aiutano a rimanere nella giusta via anche nei momenti di difficoltà. Ne ho individuate undici. Si badi bene che si tratta solo delle *mie* linee guida e che le presento solo per fornire un aiuto ad altri ufologi. Vi prego dunque di non prenderle come fossero vangelo. Se qualcuno dovesse trovarle utili o farle proprie, nessuno ne sarebbe più felice di me.

1. Non buttatevi corpo e anima in un caso. Quando emergono nuovi elementi suscettibili di spiegare l'osservazione, potreste non essere in grado di accorgervene.
2. Evitate di divenire troppo amici del testimone. Potreste ritrovarvi a difendere la persona anziché i fatti.
3. Non leggete solamente libri sugli UFO. Inoltre, scegliete attentamente ciò che leggete: la soluzione della maggior parte dei casi in cui vi imbatterete va trovata altrove (a eccezione della *Guida all'ufologia* di Allan Hendry e di pochissimi altri testi).
4. Ricordate sempre di distinguere tra fatti e opinioni. La descrizione che una persona fa circa quello che ha vissuto non è che uno dei tanti pezzi su cui costruire un'indagine, e non la risposta.
5. Non smettete mai di cercare elementi nuovi. Più dati avete, più è probabile che troviate la risposta; meno dati avete, più è probabile che vi ritroviate con un "UFO".
6. Gli UFO genuini sono estremamente rari. Se pensate di averne trovato uno, è probabile che non abbiate investigato il caso abbastanza a fondo.
7. Mettete sempre i vostri risultati a disposizione di altri ricercatori, anche se questi non condividono le vostre opinioni. Può anche darsi che gli altri abbiano ragione e voi torto.
8. Un UFO è un Oggetto Volante Non Identificato, cioè un oggetto che è rimasto non identificato nonostante una rigorosa indagine svolta da un ricercatore imparziale. Non dimenticatelo.
9. Tenetevi sempre pronti a rinunciare alle vostre opinioni preferite quando emergono nuovi elementi.
10. Nella ricerca ufologica non ci sono autorità, ma solo ricercatori privati che lavorano sodo e che hanno gli stessi difetti e problemi di chiunque altro, ma -si spera- con maggior esperienza e conoscenza riguardo a un problema caratterizzato da innumerevoli risposte.
11. Il vostro compito non è quello di difendere gli UFO o l'ufologia, ma di svolgere un lavoro così valido da non poter essere messo in discussione.

Clas SVAHN

11. Talvolta non si può fare altro che riconoscere la propria ignoranza. Non è necessario trovare sempre una risposta. Esistono casi enigmatici in cui è più saggio e più sicuro non saltare a nessun tipo di conclusione, perché farlo avrebbe un effetto negativo sulla raccolta delle informazioni. Talvolta occorre essere abbastanza umili da riconoscere che non si è in grado di rispondere, a prescindere dal proprio punto di vista.
12. Può darsi che il *cover up* non sia quello che sembra. Sì, un *cover up* esiste, ma è proprio necessario che sia motivato da ragioni sinistre? Ho spiegato per quale ragione ciò è una conseguenza naturale di quello che l'ufologia rappresenta e come, sostenendo che esiste una vasta cospirazione per celare i progetti alieni, in realtà non otteniamo altro risultato che danneggiare la nostra credibilità e aggravare il *cover up*, svolgendo così la funzione di agenti non remunerati della stessa cospirazione che denunciamo.

Jenny RANDLES

NOTE:

1. "Comfort zones" nel testo inglese.
2. L'acronimo "UAP" sta per "Unidentified Aerial Phenomena".
3. *"Afoni"* è la pronuncia di *"a phoney"*, cioè *"una burla"* o anche *"un burlone"*.

(Traduzione di Alessandro Zabini. Adattamento di Giuseppe Verdi e Edoardo Russo)

RIFLESSIONI

SCIENZA & UFO

Le riviste scientifiche e gli UFO

di PAOLO TOSELLI

Questa volta, tralasciando momentaneamente il nostro paese, trattiamo di un importante lavoro condotto dallo spagnolo Marti Flò, bibliotecario presso l'università di Barcellona dove insegna anche scienza della documentazione. Il suo progetto di ricerca finalizzato alla creazione di una bibliografia ed all'analisi dei riferimenti ufologici nella letteratura scientifica è stato premiato dalla *Fundacion Anomalia* nel 1997 con una borsa di studio, messa in palio ogni anno da questo organismo per i migliori lavori scientifici in campo ufologico. Un estratto della sua ricerca è apparso recentemente sulla rivista spagnola *Cuadernos de Ufologia* (1) da cui estraiamo i dati di seguito riportati.
Flò ha proceduto alla verifica di 35 fonti di informazione secondarie (database bibliografici e riviste di abstracts) disponibili presso le università del comprensorio catalano, in particolar modo nella biblioteca dell'università di Barcellona.
Per stabilire una strategia di ricerca che permettesse di estrarre le referenze pertinenti il campo dell'ufologia, si è proceduto, dopo vari tentativi sulle fonti, a compilare una lista esemplificativa di termini in inglese comunemente utilizzati in detto ambito, ovvero:

ufo*
unidentifi* *vicino a* (flying* *o* object* *o* phenom*)
flying* *vicino a* (object* *o* saucer*)
extraterrest* *vicino a* encounter*
(alien *o* aliens) *vicino a* (encounter* *o* abduct*)
crop* *vicino a* (circle* *o* formation*)
bermuda *vicino a* triangle*
tunguska

A tal proposito, forse necessiterebbe un chiarimento sulla scelta di vocaboli quali Tunguska o Triangolo delle Bermuda o anche Cerchi nel grano, che se, all'interno dello stesso abstract o titolo, non fossero accomunati agli altri citati più sopra potrebbero rendere meno significativa la ricerca. Ma non avendo, al momento, altre indicazioni da chi ha svolto il lavoro di cernita proseguiamo.
Su tutto quanto emerso dalla selezione, l'analisi statistica è stata condotta solo sulle referenze inerenti articoli di riviste (79% del totale), poiché il resto si riferisce a documenti di altro tipo.
Sono state rinvenute 577 referenze (su un totale di 50.000 titoli vagliati) relative a tematiche inerenti l'ufologia e argomenti connessi, e pubblicate tra il 1952 e il 1997. La maggioranza dei riferimenti è stata reperita sui database dell'*Institute for Scientific Information* (ISI).
Considerando la distribuzione temporale degli stessi, si riscontra un primo periodo, fino al '66, in cui la produzione annua è scarsa o quasi nulla. Un secondo periodo, tra il 1967 e il 1976, vede stabilirsi la produzione media annua sui 5 lavori. Un notevole aumento si ha tra il 1977 e il 1980 con un massimo assoluto nel 1979: è il boom dell'ufologia a tutti i livelli, compresi, sembra, quelli accademici. Tra il 1981 e il 1987 ci si stabilizza su una media di quasi 15 lavori l'anno. Nel periodo 1988-1993 la media sale a 23, e le previsioni indicano che a partire dal 1994 la percentuale, intorno ai 35 articoli per anno, è destinata a crescere.
Per un confronto, su un totale di 495 entrate catalogate nel nostro *Science.Cat*, i soli articoli (escluse quindi le lettere e le recensioni) di pubblicazioni scientifiche con riferimenti agli UFO sono 116 di cui 33 in italiano, 56 in inglese e 27 in francese. Il dato tuttavia si riferisce sia a semplici citazioni all'interno di articoli che trattano anche altri argomenti, sia a testi interamente dedicati alle tematiche ufologiche. Ma torniamo al lavoro dello studioso spagnolo.
Tra le riviste con più di 10 titoli estratti troviamo *Psychological Inquiry* (15 articoli), *New Scientist* (19), *Science* (29), *Perceptual and Motor Skills* (35), e qui presumo che ci sia la responsabilità di Michael Persinger, e *Omni* (36), che mi stupisco di ritrovare in questo contesto, ma che sicuramente chi ha creato i database bibliografici consultati da Flò avrà avuto le sue ragioni per inserire.
Con riferimento alla nazione di pubblicazione delle riviste con articoli ufologici la parte del leone la fanno gli Stati Uniti (69% degli articoli), seguiti a distanza dalla Gran Bretagna (14%), la Francia (6%), e a pari merito Spagna e Italia con neanche il 2% ciascuna.

Esistono due grandi aree tematiche in cui gli articoli su argomenti ufologici tengono testa: le riviste scientifiche in generale (e più precisamente di divulgazione scientifica, vedi *Omni* e *New Scientist*) e quelle di psicologia e psichiatria, che, sommate, ammontano al 37%. Seguono poi le riviste collegate all'area letteraria: principalmente riviste sulla letteratura fantastica e la fantascienza.
Un'alta percentuale è anche rappresentata da varie tematiche raggruppabili sotto la voce scienze umane (storia, sociologia, antropologia, credenza e scetticismo, e documentazione), che si mescolano con i sistemi di comunicazione di massa, la tecnologia e l'aeronautica.
Decisamente marginali invece i riferimenti alla scienze naturali (biologia e scienze della Terra).
L'interesse scientifico per quanto riguarda i temi ufologici sembra quindi essere iniziato negli anni '60 e proseguito senza interruzioni in forma crescente, anche se un appiattimento si deve riscontrare per il periodo 1972-1974. Di fatto, l'incremento è alquanto lieve e soprattutto concentrato nell'area della psicologia. Le indagini e le discussioni sugli aspetti fisici permangono in evidente svantaggio.
Per analisi più approfondite, è intenzione di Flò recuperare i testi degli articoli originali e nel contempo completare la ricerca per il 1998 e l'anno in corso. E' inoltre in corso di stesura un protocollo di collaborazione tra il CISU e il ricercatore spagnolo inteso sia come scambio di materiale che come integrazione dei reciproci database, in modo da giungere alla redazione di un lavoro il più completo possibile.

Paolo TOSELLI

NOTE:

1. Marti Flò, "Analisis bibliometrico de citas sobre ufologia", *Cuadernos de Ufologia*, n. 24, 1998, pp. 73-80.